



Estratto da: Bollettino Storico Alta Valtellina n. 11, Bormio 2008

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 11 - Anno 2008

Un furto sacrilego alla Madonnina di Oga nel 1716

Remo Bracchi

Il documento originale, custodito nell'Archivio comunale di Bormio (cartella LXIII, fasc. 3), è costituito da un quaderno cartaceo di 152 pagine numerate probabilmente dallo stesso notaio, rivestito da un cartoncino più spesso, di colore grigio chiaro.

L'importanza dell'incartamento deriva anzitutto dal fatto che il furto di drappi e di altra suppellettile denunciato nel processo è avvenuto nel tempo in cui l'attuale Santuario non esisteva ancora. Al suo posto sorgeva una semplice cappella, più facilmente esposta alla spoliatura. I particolari che indirettamente è possibile spigolare dagli interrogatori risultano tuttavia sufficienti a ricostruire un abbozzo architettonico della cappella e a ripopolarla di qualche dettaglio dell'arredo che la ornava.



*La Madonnina di Oga
(foto di Stefano Colturi)*

Un altro motivo per cui la pubblicazione integra del testo, anche se molto effuso, potrebbe risultare utile è l'opportunità che esso offre di ripercorrere lo svolgimento di una completa vicenda giudiziaria in questo tempo. Prima che le conquiste della Rivoluzione francese si imponessero sugli impianti processuali, lo schema e i sistemi inquisitori sono rimasti pressoché immutati rispetto al passato. Nonostante la relativa esiguità del furto, l'accanimento giudiziario rivela che alla sua base si deve porre una valutazione religiosa, dal momento che esso è stato compiuto in un luogo santo. La stessa motivazione con la quale si apre il processo non consente dubbi in proposito: non «volendo l'illustrissimo Offitio lasciare pro posse impunito tale enorme e sacrilego misfatto». E Domenica moglie di Giovan Domenico Alessi, al solo sospetto che una tela rivenduta a lei dalla presunta ladra provenisse dalla cappella, esclama: «A[lla] qual parola restai quasi intremortita».

Da non trascurare è ancora un piccolo particolare emergente di sghembo dagli interrogatori: la segnalazione della presenza sul territorio del pittore locale Baldassare Rocca e la sua attività come disegnatore di ex voto.



Tra la copertina e il primo fascicolo del quaderno è inoltre inserito l'inventario dettagliato dell'abitazione della Crameriana (parte civile e parte rustica), che apre uno squarcio interessante sul povero arredamento delle antiche case.

Il santuario della Madonna di Caravaggio di Oga

La costruzione del santuario, intitolato alla Beata Vergine di Caravaggio o della Fonte, eretto in posizione panoramica sul dosso de Le Motte di Oga, fu sollecitata da Giovannino Guana e dal proprio genero Biagio Maiolani¹ di Livigno. Dapprima il promotore ogolino fece edificare una cappelletta come segno tangibile e pubblico di ringraziamento alla Vergine, per essere riuscito a sottrarsi illeso, per sua intercessione, secondo quanto tramanda la tradizione orale, a un assalto di donnole (*bèrula*).² La cappella fu ceduta alla Vicinanza di Oga nel 1718.

Poco tempo dopo, per volontà della popolazione, si deliberò di trasformare la piccola costruzione originaria in santuario. La costruzione della chiesa, di dimensioni assai più ampie, ebbe inizio nel 1726 e fu portata a termine nel 1742 su progetto del capo maestro intelvese Antonio Perini, assistito dal bormino Vitale Tamagnino, abile lapicida e sapiente maestro, con grande capacità e intuito architettonico. La chiesa fu ispirata a quella di Sant'Ignazio, costruita pochi decenni prima a Bormio. Per la sua originale conformazione sembrava particolarmente pratica e comoda e venne perciò presa a modello. La struttura scelta dal Perini per il santuario di Oga risponde a una concezione centralizzata, costituita da una pianta a croce greca con due bracci laterali corti, mentre il presbiterio, a terminazione piana, è piuttosto profondo. L'insieme è completato da una piccola sacrestia e da un campanile terminante con una cuspide a bulbo, concluso nel 1736 dal maestro Stefano Luchino, che conferisce alla chiesa un aspetto baroccheggiante. L'esterno è sobrio, la facciata è interrotta da un cornicione che viene a creare un doppio ordine architettonico. L'interno invece è più articolato: vi si trovano paraste corinzie, cornicioni in stucco, coretti nelle pareti oblique.

L'arredo è essenziale e semplice. L'altare maggiore, opera di Alessan-

¹ Biagio Maiolani era figlio del famigerato Andrea (cf. *Bagliori di roghi*, sez. 4), che partecipò alla razzia di Bormio, aggregandosi ai Grigionari nel 1620 con altri livignaschi, e di Caterina Motta inquisita per stregoneria nel 1631 e liberata dal Tribunale episcopale.

² Una tradizione parallela parlerebbe di un assalto di vipere, ma si deve ritenere meno verosimile, dal momento che le vipere non aggrediscono in gruppo, a differenza delle donnole. Fino a poche decine di anni fa i sanguinari mustelidi erano ancora ritenuti pericolosi e si raccontava che si annidassero nelle petraie della piana di San Gallo, e da lì uscissero di tanto in tanto per assalire gli uomini (Ilario Silvestri). Anche a Frontale la *bèrula* veniva temuta per tali aggressioni. Va detto tuttavia che i rettili vanno in letargo in compagnia. Nello stesso covo si rintano numerosi esemplari, anche non della stessa specie, e in primavera può succedere che escano tutti assieme, non appena svegliati. Un grossista sondalino, un certo Cardoni che si stava recando col furgone a rifornire il bar di Sommacologna, raccontava di aver visto un giorno, nel tempo del disgelo, scendere da un muretto della strada, "un fiume di serpenti" (Dario Cossi).



dro Prati di Cles, fu realizzato tra il 1751 e il 1752. L'opera è in legno dipinto a finto marmo. Rappresentava questa una soluzione architettonica messa in atto per nobilitare il legno, materiale all'epoca considerato povero rispetto al marmo, più costoso e più difficile da reperire in zona. Sull'altare maggiore è collocato il gruppo ligneo commissionato a Parigi nel 1885 con la scena dell'apparizione della Madonna, avvenuta il 26 maggio 1432 alla popolana Giannetta Vacchi. Nella chiesa si conservano pure apprezzabili ancone lignee settecentesche, collocate sui due altari laterali intitolati rispettivamente a sant'Anna e all'Angelo Custode, un tempo ricchi di statue e colonnine, purtroppo asportate, opera di Mattias Peder che le intagliò nel 1782.³

L'apparizione della Beata Vergine di Caravaggio

«Nostra Signora di Caravaggio, o Santa Maria del Fonte, è il titolo attribuito alla Madonna in seguito all'apparizione che, secondo la tradizione..., avvenne il 26 maggio 1432 nelle campagne circostanti Caravaggio (BG), in Lombardia... Nella prima metà del XV secolo la zona di Caravaggio era stata interessata da una continua lotta fra gli Stati di Milano e Venezia, che si contendevano il possesso dell'area nota come Gera d'Adda; era un periodo di estreme divisioni politiche e sociali per l'intera regione. Fu questa la cornice [entro la quale], alle ore 17 di lunedì 26 maggio 1432, sarebbe avvenuta la prima apparizione a Caravaggio di Maria, madre di Gesù, di fronte a una giovane contadina del luogo, Giannetta de' Vacchi, [mentre stava raccogliendo erba nel prato]. Secondo il resoconto fornito dalla tradizione... la donna, di 32 anni, era attanagliata dai problemi di alcolismo che affliggevano il marito, Francesco Varoli, un ex uomo d'armi noto per il carattere burrascoso e per le percosse sulla moglie... La Madonna avrebbe chiesto che... una cappella venisse eretta sul posto. La [pia tradizione] attribuisce alla sorgente tuttora attiva all'interno del santuario un'origine divina... Nel corso delle sue visite la donna portò con sé anfore colme dell'acqua della sorgente, che si rivelarono... fortemente curative. La stessa sorgente divenne rapidamente meta di pellegrinaggi da parte dei malati ed infermi che cercavano sollievo nelle sue acque, e che continuano anche in età moderna» (M. Gasperi).

La chiesa della Madonna di Caravaggio di Livigno

Contemporaneamente alla costruzione del santuario della Madonnina di Oga, sorgeva in territorio di Livigno un altro edificio sacro, dedicato alla stessa patrona. «La fabbrica della piccola chiesa [livignasca] intito-

³ Notizie gentilmente comunicatemi da Ilario Silvestri (che qui ringrazio) e ritoccate con l'integrazione di altre, attinte dalle schede curate da Manuela Gasperi in *Chiese aperte*, Bormio, estate 2008 (cf. anche M. Gianasso, *Guida turistica della provincia di Sondrio*, seconda ediz. a cura di A. Boscacci - F. Gianasso - M. Mandelli, Sondrio 2000, p. 408).



lata all'apparizione della Madonna di Caravaggio fu iniziata nel 1720. Sull'altare, in una cornice del 1708, è inserita una tela che riproduce l'avvenimento miracoloso... avvenuto il 26 maggio 1432. La costruzione del piccolo tempio fu forse promossa dal livignasco Biagio Maiolani, genero di Giovannino Guana che caldeggiò la costruzione del santuario dedicato alla Madonna sotto lo stesso titolo a Oga. La devozione alla Beata Vergine della Fonte, come altrimenti viene detta, fu molto diffusa in tutta la Lombardia. Nel Bormiese oltre alla già ricordata chiesa di Oga, è da ricordare il voto del 1712 dei parrocchiani di Valfurva e, da allora, la celebrazione della festa in quella Vallata.

La piccola chiesa sorge nel luogo dove si biforcava la strada principale di Livigno, portando da una parte verso Zernez attraverso la Valle del Gallo e dall'altra verso Scanf, per il passo di Cassana. È verosimile che la scelta del luogo derivi dalla credenza assai diffusa che una cappelletta o una chiesuola nei pressi di un bivio avrebbero impedito la presenza del demonio, con la sua azione devastante: erano infatti prediletti dal *Diomeneguardi*, come chiamò il diavolo la Trisa, una strega di Livigno incenerita nel 1631, i luoghi di maggior passaggio, quali i crocicchi appunto o i ponti dove [il maligno] poteva assumere le forme di una bella donna, di un bel giovane, o anche di un prete o di un santo o addirittura di Cristo per sedurre le sue vittime.

Le credenze sulla presenza di diavoli e streghe erano ancora assai vive fino alla metà del secolo scorso. Va comunque rilevato che Livigno fu uno dei luoghi dove decine di persone salirono il patibolo con l'accusa di aver avuto intrighi con il demonio. Se ne ricordano nella grande inquisizione iniziata nel 1483, oppure in quella del 1519. Una vera e propria decimazione avvenne nella feroce caccia del 1630-32 e non meno furono i livignaschi giustiziati nella persecuzione scatenatasi di nuovo nel 1672. L'ultima strega giustiziata nel Bormiese fu Elisabetta Rocca che salì il patibolo il 30 aprile 1715, proprio negli anni in cui si diffondeva nel Bormiese il culto della Madonna di Caravaggio» (Ilario Silvestri).

L'antica cappella

La sua costruzione doveva risalire a pochi anni prima del furto, dal momento che fra coloro che sono chiamati a rendere la loro testimonianza, si trovano quegli stessi che l'hanno fatta costruire e che ne detengono la proprietà e le chiavi.

Si trattava di una semplice cappella, probabilmente a forma di nicchia, di una certa ampiezza, a giudicare da quanto è stato asportato, con un altare forse addossato al muro di fondo. Al centro, sulla parete che faceva da abside, un quadro con la raffigurazione della Madonna di Caravaggio (l'ancona fatta fare da Gioan Battista Scher), di solito ricoperto da un velo di tela turchina, con una raffigurazione analoga. Davanti all'altare, al posto



del paliotto (detto nel documento il parapetto) un drappo di tela (capezzola) bianca con strisce di vari colori (una robba fiorata con un segno di croce in mezzo), fissato sul telaio della cornice con borchie (imbrochetato).

Sul davanti la cappella era chiusa da un cancello di legno (il restelletto), che non doveva opporre molta resistenza alla forzatura (fu rotto con un martello), sotto il quale era appesa una cassetta per le offerte.

Nell'udienza del lunedì 14 settembre 1716 Biagio Maiolano, uno dei due privati che detenevano le chiavi dell'edificio sacro, chiamato come testimone informato dei fatti, alla domanda se ci siano chiese o cappelle in Oga, risponde:

«V'è San Lorenzo, San Colombano et una capella che è stata fabricata da noi, et è p(at)rone il signor P. [Gioan] Maiolano et io.

I. Questa capella è nuda o ha qualche altare o pittura?

R. Ha dentro il suo altare con il suo quadro e tenda per coprirla, ma quella è stata rubata.

I. cosa vi sij su ancora.

R. Vi sono candellieri d'ottone, alcuni fioretti [corone di fiori poste in capo alla Madonna e a Giannetta] che ho portato da Bergamo, et molti quadretti de miracoli.

Et ei dicto: Dicendo voi esservi un altare, quest'altare ha il suo parapeto?

R. Signori, sì, che l'haveva, ma è stato rubbato.

I. di che materia era questo parapeto.

R. Credo che fosse di capezzola con le liste di robba falsa.

I. di che colore fosse detta capezzola.

R. Era a modo biancha, ma fatta a strissie, et era di varij colori».

Nei giorni successivi lo stesso proprietario, al quale era stato consegnato perché lo verificasse un drappo turchino proveniente dalla casa dell'imputata, convocato di nuovo a testimoniare,

I. s'habbia confrontato quel drappo dattogli su nel telero dell'altare.

R. Signori, sì, e si fa su giusto, come ancora prima, ma non posso dire poi se sij quello o no, per esser stato tinto.

L'arredo si deduce dal seguito dell'inchiesta: Oltre il furto del "parapetto",

I. se sij manchat'altro.

R. È manchato due stara circa segala, due candelieri d'ottone, ma li ha riportati il signor P. Maiolano, alchuni pezzetti di bindello et alchune bagatelle de reliquiarj, e poi anche una tovaglia con un fazzoletto, quali erano dentro in una cassetina.

Addens: Hanno rotto su ancora la cassetina dell'elemosina, ma non credo che vi potessero essere dentro 8 o 9 plozzari, perché il giorno avanti l'havevo votata.

I. Di questa robba vi sono stati riconsegnati solo li candelieri?

R. Solo li candelieri. Il signor germano P. Maiolano ha ben detto con mia moglie che dovesse venire giù, che haveva una tovaglia, e che guardasse se era quella, ma non è ancora stata giù [...].

I. se gli sij stato manchato ancora bindello.



R. Signori, sî, bindello verde largo circa tre dita et una corona di pasta di garofano con dentro due medagline d'argento, che haverano valuto incirca 4 o 5 soldi l'una.

Addens: Sono state manchate ancora due altre coronine di fiori, una delle quali era su nella testa della Beata Vergine di Caravazzo e l'altra di santa Zanetta, ma sono state restituite dal signor P. Maiolano.

Angela moglie di Biagio Maiolano, qualche giorno dopo, il giovedì 17 settembre, rende la sua deposizione, apportando altri dettagli:

Il scossale [trovato in casa dell'imputata] è portione della tenda che copriva la Madonna, essendovi dentro certi segni evidenti, e che per loro giuramento la cossa era tale, come anche la corona essere quella assolutamente manchata su nella capella, ma che della medagliina non poteva assicurarsi, anzi che ha portato alcuni pezzi di bindello riconsegnatogli dal signor P. Maiolano et una pezza di drappo tinto come quello riconsegnato dalla moglie di mastro Antonio Illino all'illustrissimo Offitio, quale confrontato è similissimo, et ambi per loro giuramento depongono essere il parapeto stato rubbato su alla capella della Madonina d'Oga, come ancora li suoi bindelli.

Inde interrogata cossa sij stato manchato su in detta capella.

È stata manchata la tenda, il parapeto, alchuni pezzi di bindello et tra l'altri un pezzo di bindello verde largho, alchune ambre gialde che erano intorno al collo della Madonna, una rosa di bindello giallo.

In giorno di sabato, il 19 settembre, sottoposta a interrogatorio, la stessa Cramerina, imputata del furto, interrogata se conosce la cappella, ne descrive minuziosamente l'arredo per quanto ricorda:

I. Questa capella ha qualche altare?

R. Signori, sî, che ha il suo altare.

I. Havendo detta capella il suo altare, ha ancora il suo parapeto?

R. Io non so se vi fosse il parapeto, perché tanto la Madonna, quanto il parapeto era tutto coperto con tela turchina.

I. che figura sij su in quel quadro.

R. La Beata Vergine di Caravazzo pitturata con pittura fina, tal quale è quella di Caravazzo.

I. Questo quadro resta sempre scoperto, o pure lo coprono?

R. Quando sono andata su questa quaresima era coperto con la sua tendina.

I. de qualitate di questa tenda.

R. Con tela turchina solia, ma smaridetta.

I. se v'era su qualche pittura.

R. V'era su la pittura della Madonna.

I. come fosse questa pittura.

R. V'era su la Madonna di Caravazzo. Non so poi se vi fosse su il Bambino o no. Et ei dicto: Ho osservato varie figure della Beata Vergine di Carevazzo, e quasi sempre v'è la chiesa appresso dipinta.

R. Havendo vista questa tenda una sol volta, non posso darne un distinto raguglio, ma per quanto mi ricordo, la tenda è come il quadro.



I. come sij questa tenda.

R. È turchina, cossì come il mio fazzoletto che ho al collo, ma alquanto più smarita.

Et ei dicto: Tanto che voi non sapete se il parapeto consistesse nella sola tela turchina, o pure se vi fosse sotto qualche cosa altro.

R. Io non lo so, perché era serato il restelletto, et io sono stata di fuori.

Et ei dicto: Sapete almeno che ornamenti avesse questa Madonna et altare?

R. Io altro non ho visto, perché era tutto coperto.

Et ei dicto: Dite che alhora non havete visto. E per avanti havete visto?

R. Signori, no, io non ho visto, perché sarà stato un anno e mezzo avanti che io non sono stata su, e per avanti non v'erano certi ornamenti.

I. Havete cognitione che quest'anno nel giorno dell'aparitione [26 maggio] vi fosse stata su assai gente?

R. Per quanto ho inteso, signori, sì, che v'è stata su assai gente, ma io ero stata un poco amalata e non pottei andare su.

Il piccolo santuario, edificato nel prato dove la tradizione riferiva che a Giovanni Guaita era apparsa la Vergine per liberarlo da un nodo di vipere, doveva essere fin dall'inizio particolarmente caro agli abitanti di Oga. Dal processo si ricava che alle pareti erano già appesi diversi ex voto e che i privati, tra i quali la stessa imputata, avevano generosamente contribuito al suo arredamento.

Alla domanda se abbia mai praticata la cappella (nell'interrogatorio del 19 settembre), come insinuazione maligna della sua colpevolezza, la Cramerina si difende:

Pratica ho sicuro, che la prima robba che è andata su, gl'è stata donata da me e da miei figli, cioè reliquiarij et qualche strazza di bindello assieme con l'anchona fatta fare per il quondam Gioan Battista Scher, che costa lire 100, denari -.

E a quella se abbia in casa candelieri, risponde:

Non ho miga. N'havevo due nuovi affatto, quali ho dato alla moglie di ser Gervasino Trabucho, quali me l'ha mandati [da Bergamo] Giacomo figlio di Bernardo della Longa, e l'havevo destinati di donare alla Madonina d'Oga, havendo io ancora fatto fare l'anchona, ma perché sapevo che n'haveva portati due altri Gioanin Guana, per consequenza poi ho suplito con altra robba.

E altrove ancora, di fronte all'accusa esplicita di furto, protesta:

Io non ho per niente fatto questo torto alla Madonna, anzi che se havevo qualche cossa in casa, havevo fatto devotione di dare a quella chiesa.

La vicenda giudiziaria

Secondo la testimonianza di Biagio Maiolano, uno dei proprietari della cappella, il furto è stato compiuto «la notte tra li 27 et 28 di maggio 1716» [nella sentenza la notte del 26], quella immediatamente successiva alla celebrazione annuale in memoria dell'apparizione della Vergine a Caravaggio.



Il processo inizia poco tempo dopo, in giorno di domenica, il 13 settembre, con la convocazione a deporre del notaio Bernardo Martinelli di Isolaccia, dove si era diffusa la notizia della rivendita di alcuni degli oggetti sottratti alla cappella.

Gli interrogatori successivi sono scanditi nel manoscritto che riporta i verbali delle sedute da una numerazione progressiva sul lato sinistro, dal primo fino al decimo [nel computo finale undici].

La persona sospettata del furto sacrilego è una certa Domenica Tamagnina (nella dicitura completa: Domenica filia quondam Gioan olim Gioannolino Confortola habitante in Oga, et moglie per li secondi voti di Gioan Giacomo Tamagnino di Trepallo; il primo marito si chiamava Gioan Antonio del Dos), soprannominata la *Cramerina*, cioè la merciaioiola, rivenditrice ambulante di stoffe e di altre chincaglierie per lavori di sarta. Il 13 settembre 1716 l'imputata è condotta nel carcere di mezzo, dopo essere stata personalmente requisita e dopo che il cancelliere ha provveduto a stilare un dettagliato inventario di tutti gli oggetti presenti nella sua abitazione.

Il principale capo di imputazione risulta un grembiule turchino, che secondo l'accusa sarebbe stato ricavato dalla tenda che copriva il quadro: Dimostrato all'illustre Consiglio il scosale ritrovato in casa della detta Cramerina di tela turchina solia con alcuni bindelli, e quello dopo essere stato bene considerato da signori di Consiglio, s'hanno riconosciuti certi segni chiari, da quali appare esservi stata dipinta sopra la Beata Vergine di Carevazzo com'anche la chiesa con la fontana, quale non ostante essere stato più volte lavato, nulla di meno si scoprono.

L'imputata sostiene invece che il grembiule incriminato è stato ricavato da una tela in tutto simile a quella che copriva il quadro della Madonna, perché proveniente dalla stessa località della Bergamasca, Caravaggio, dove il primo marito della donna si recava stagionalmente a lavorare con altri compaesani, probabilmente come calzolaio.

Per estorcerle la confessione del presunto furto, l'imputata viene prima minacciata e poi sottoposta a tortura, secondo gli usi del tempo.

La Cramerina viene sollevata al supplizio della corda, dopo alcuni rimandi, durante l'interrogatorio del venerdì 25 settembre.

Cumque circiter per medium quadrantem steterit in tormentis, fu per mezzo de servitori fatta lasciare giù per riposare, per causa d'un svenimento venutogli, nel quale non ha dimostrato sentire tormento veruno, per non havere né pianto né gridato per niente, animo iterum etc. Né vedendo dopo qualche fatto rimedio che rinveniva in pristinum, fu per mezzo de medemi fatta sligare. Quo tempore coram me cancellario et famulis dixit che gl'era ben venuto male e svenimento, ma che dolore non haveva sentito, et indi fu nuovamente ricondotta nel solito carcere, animo etc.

Fu di nuovo sottoposta a tortura il mercoledì successivo 30 settembre, al fine di ottenere la conferma, che tuttavia il Consiglio ordinario non ebbe



la soddisfazione di avere:

Ita stantibus rebus prout stant, doppo longo discorso, che detta Domenica detenuta sij per mezzo de servitori condotta al luogo della tortura, et ivi, doppo essere spogliata dalli proprij habiti totalmente, sij forma solita legata e per il spatio d'un' hora torturata, solutis crinibus, computato tamen tempore ligaturae, con che però sij vestita con il camisone.

In quorum executionem, portatisi li servitori nella prigione della detenuta e quella condotta al luogo della tortura, doppo essere stata spoliata e legata, solutis crinibus etiam.

Interrogata deposuit ut sequitur.

Et primo noviter plurius pluriusque instata ad confitendum veritatem.

R. Io non posso dir altro che quello che ho detto.

Et cum elevaretur, nullum doloris signum ostendit.

Et ei dicto. Come volete nascondere il vero, se appare, anzi consta che quelle robbe datte a quella di Gervasin sono robbe tolte su alla Madonina?

Cui interrogationi nihil respondit, sed submissa voce et non intelligibili, inter se dixit: Alé...

Cumque circiter per tres quadrantes computata ligatura steterit in tormentis, stante l'assertione del svenimento venutogli, fu comandato che sij deposta sin che rivenga per mezzo de servitori, animo iterum etc.

Cumque deponeretur, ex assertione domini Regentis de Simonis et ser Iosephi Murchij conciliarij, ex se ipsa ha disteso le braccia in giù via di dietro, senza dar segno verun di dolore.

La tortura non doveva prolungarsi oltre l'ora e non si doveva applicare più di una volta per lo stesso reato (con una replica come conferma). «A un'istanza fatta dalli nobili signori heredi quondam signora Martha Venosta n(ata) F., fu per partito prolungata nuovamente la causa di detta detenuta insin doppo la fiera di Tirano».

1716, die veneris 16 octobris.

Ab illustri Concilio ordinario congregato loco et more solito, fuit decretum ut sequitur.

E prima, doppo havuto maturo discorso sopra la causa della detenuta Domenica, fu per partito ordinato che gli sij dato un diffensore, per indi poter divenire alla decisiva sentenza.

Fu scelto per questo, d'accordo col curatore del primogenito, «l'eccellentissimo signor dottor Giacomo Maria Picho».

Per la sentenza definitiva si rimanda ai Quaterni Consiliorum, dove si riporta:

1716, in giorno di mercordi, li 21 mese di ottobre.

[Fu] congregato l'illustre Consiglio di Bormio ordinario loco et more solito pro expeditione criminalium, dal quale fu ordinato come segue.

In primo luogo fu letto et considerato il longo processo formato a causa di denontia datta d'alcuni furti seguiti nella capella della Maddonna santissima di Caravaggio, fabricata nelli circuiti dell'Honorata Vicinanza d'Oga, la notte delli 26 maggio



prossimo scorso, come per altri furti etc. prout ex processu suprascripto etc., de quali ne cadde cognitione et indicio contro Domenica filia quondam Gioan olim Gioannolino Confortola habitante in Oga, et moglie per li secondi voti di Gioan Giacomo Tamagnino. Questa condotta nelle Forze, et doppo esser bensì convinta e non confessa, attese le di lei difese fattegli dall'eccellentissimo signor dottor Giacomo Picchi, consideratis considerandis, et per degni mottivi, fu per partito ordinato che detta Domenica pro nunc sij liberata dalla vexatione del presente giuditio a cui etc., obligandola però a dar sigurtà di pagare le spese seguite et soggiacere a quanto sarà dall'illustre Consiglio super praemissis ordinato et decretato. In essecutione di che, ser Gian Antonio del Cusino si è costituito sigurtà in forma a nome della sudetta, accettato dall'illustre Consiglio congregato ut supra. In ordine alle premesse, per partito seguito, sono divenuti alla taxa delle spese seguite causa ut supra, obligando la medema Domenica a pagarle prout, che sono le seguenti salvo etc. casu etc.

La summa totale ammonta a lire 569, soldi 4.

La fama dell'imputata

Coloro che sono chiamati a deporre, da principio affermano quasi concordemente di aver sempre tenuto in buon concetto l'imputata, fino al giorno in cui è stata messa in carcere. «Perché doppo che è dentro, tutti dicono cossì».

Nella motivazione iniziale, ritenuta sufficiente per procedere alla cattura, si afferma invece senza attenuazioni: «attese le presontioni aggravanti risultanti dal processo, com'anche la mala fama».

Dall'accumularsi delle inchieste si deduce che la nomea di ladra cresce col procedere degli interrogatori. A questa accusa più specifica, se ne incrostano via via altre, a causa di una certa suggestione collettiva. Nel proseguimento del processo si richiamano alla memoria altri furti avvenuti nel passato. Anna Maria moglie di Gian Antonio Rocca commenta: «Per sin adesso io l'ho tenuta sempre in buono concetto, abenché si sentisse che altre volte habbia fatto qualche cossa, ma pareva che non si credesse... Per avanti ho sentito a dire cha haveva tolto una balancia, ma che era passata per Consiglio e che haveva havuto il suo castigo». Altri parlano della sottrazione di una pentola (un'auna). Dominica uxor ser Ioannis Dominici quondam ser Ioannis Antonij Schenae afferma di lei: «Ho ben sentito a dire per il passato che cominciava ad havere le onghie longe, et tra l'altri della fu signora Martha Venosta». Anna moglie di mastro Michele Cappler, vissuta in casa della Cramerina per 4 anni, depone di essersi definitivamente allontanata a motivo di furti ripetuti: «Mi venivano aperti l'uscij e mi toglievano qualche cossa, e questa è la causa per la quale si siamo partiti». Si tenta di coinvolgerla anche in altre sparizioni di arredi nelle chiese di Madonna di Monte e della Santa Trinità di Teregua, delle quali tuttavia non si trovano prove.



Ma altre accuse e altri sospetti si vanno accatastando intorno alla compaesana caduta in disgrazia. Domenica vedova di mastro Lorenzo Cancano depone: «L'ho in concetto che bevi bene e che se ha fatto qualche errore sij per causa del vino. Per altro io non posso dir'altro». Veneranda moglie di Nicolò Florini, alla richiesta della malattia invocata come alibi dall'imputata, risponde con crudezza: «Una sera si lamentava del dolore di capo, e li venne quasi un svenimento, ma era a mio credere il vino, perché era piena».

Ma il sospetto più grave e più intrigante che sembra serpeggiare, senza che mai venga esplicitato, è forse quello di pratiche stregonesche. L'insistente sottolineatura della mancanza di dolore nella tortura era allora attribuita a una particolare protezione da parte del diavolo. Caratteristica delle streghe era anche quella di vagare durante la notte. Il 16 settembre Malgarita moglie di Sebastiano Batlana riferisce nella propria deposizione: «Domenigina Minetta m'ha detto che l'habbiano vista travestita su per Plazcastello con atorno un strazzo e su un capellino». E Veneranda rincara la dose: «Di notte tempo stava quasi mai in casa». Nicolò Fiorino confessa con ingenuità quasi ancora di bimbo: «Tutta la notte sbatteva le porte, e poi sentivo quei gattazzi a snaulare, ch' s'haveva propi paura». Era diffusa la credenza che i gatti potevano essere metamorfosi di streghe.

Il pittore Badassare (Giuseppe) Rocca

«Il pittore Baldassarre Rocca era figlio dell'intagliatore Giampietro di Oga (che meriterebbe uno studio approfondito) ed era fratello dell'ultima strega giustiziata a Bormio, Elisabetta, la quale sposò un altro autore di ex voto, e non solo, Giovanni Noale» (Ilario Silvestri).

Scrivendo l'Urangia Tazzoli, riportando notizie non del tutto esatte e difficili da verificare: Di Baldassarre Giuseppe Rocca poco si conosce «circa la sua attività e capacità artistica. La sua famiglia era di Premadio Valdidentro villaggio che diede, pure, i natali a Carlo Marni e del quale il Rocca fu quasi contemporaneo sebbene alquanto più giovane. Sembra che il Marni si facesse aiutare da lui nella composizione della grande tela dell'organo della Colleggiata di Bormio (1687)... Luigi Picci ne' suoi manoscritti di notizie bormiesi ce lo ricorda come pittore di molto merito e, "sebbene, egli scrive, non pareggiasse l'Abbondio Canclini, il quale si deve ammirare come grande allievo della scuola romana, seppure non lo supera non lo cede almeno al Marni"» (T. Urangia Tazzoli, *La Contea di Bormio*, vol. 3: *L'arte*, Bergamo 1933, pp. 51-2).

«Carlo Marni era nativo di Bormio, figlio di Bartolomeo, il quale risulta eletto molte volte come consigliere della Terra e non delle Valli. Il confronto tra Baldassarre Rocca e Abbondio Canclini non ha molto senso in quanto tra i due trascorre un arco di tempo piuttosto lungo e l'Urangia Tazzoli attribuiva ancora a quest'ultimo i raffinati affreschi dell'aside della



chiesa di Sant'Antonio di Combo, ormai assegnati unanimemente a pittore forestiero» (Ilario Silvestri).

Il giorno 22 settembre, la Cramerina afferma della tela di sua proprietà, dalla quale, in seguito a logoramento, avrebbe ricavato il grembiule: «Dipinta l'ha Baldassarre della Rocca».

Esaminata di nuovo il 25 settembre, l'imputata, incalzata dai giudici, precisa, contraddicendo la precedente deposizione:

R. Quest'è una tenda che ha fatto fare il quondam mio marito in Bergamo, assieme con il quadro, et era presente l'istesso Gioannin Guana.

I. de tempore.

R. L'anno 1696, quando il signor Carlo Mele ha messo bottega.

I. Havendo voi detto che il quondam vostro marito haveva tolto detta tela a Bergamo, l'ha forse ancora fatta dipingere là giù?

R. Di questo non posso assicurarmi, ma credo che l'abbia fatta dipingere a Bergamo, o sij Carevazzo, ancora la tela.

Nell'interrogatorio del 20 settembre le viene perciò obiettato:

Ma de prima dite che quella tenda l'ha dipinta Baldassar della Rocca, e poi doppo dite che l'ha fatta dipingere il quondam vostro marito a Carevazzo.

R. Per la memoria che ho, mi credo che sij dipinta la giù. Può però anch'essere che l'abbia dipinta ancora Baldassar Rocca, perché m'ha fatto molti voti.

Trascrizione del documento

Processo de furti 1716

1716, die dominico 13 septembris.

Essendo già tempo fa stato seguito furto di certi drappi nella capella della Beata Vergine Maria d'Oga, né volendo l'illustrissimo Offitio lasciare pro posse⁴ impunito tale enorme e sacrilego misfatto, hanno stimato espediente formarne rigoroso processo per procurare la cognitione de delinquenti, acciò quelli sijno castigati con pena corrispondente all'errore.

Eodem die citatus per Ant(onium) P[edret], comparuit ser Bernardus Martinellus not(arius), cui delato iuramento, tactis [scripturis] etc.

Interrogatus se sij capitato in Isolatia qualcuno a vendere drappi di seta.

R. negative.

Et ei dicto: Negando voi di sapere se ne sijno stati simili drappi venduti là dentro, sapete almeno se ne sijno stati venduti in altra parte?

R. So che ne ha comprato mia sorella Domenica, moglie di Gioan Domenico d'Ales.

⁴ Per quanto è in suo potere.



I. come lo sappia.

R. Lo so, perché l'ho visto.

I. di che qualità fosse questo drappo veduto.

R. Con una robba fiorata⁵ con un segno di croce in mezzo, qual è stato nelle cimosse imbrochetato.⁶

I. se sappia da chi sij stato comprato.

R. di non saperlo.

I. an aliud sciat.

R. negative. Nec aliud sciens, fuit dimissus, essendo però stato avisato sott' il giuramento già dattogli, di non parlare con veruno delle premesse etc., etc.

Eodem die, citata per L[ofenzo] P[edretto], comparuit dicta Dominica uxor ser Ioannis Dominici d'Ales, quae tactis [scripturis] etc.

I. s'habbia mai comprato robba da revendaroli.⁷

R. Signori, sì, che ho comprato varie cosse, ma adesso non mi ricordo.

I. de tempore.

R. non ricordarsi.

I. s'habbia comprato robba di seta.

R. Comprato, signori, no. Me n'è bene stato donato.

Et ei dicto: Dicendo voi d'esservi stato donato tal robba, si desidera sapere da chi.

R. Questa primavera è venuta fuori [da Trepallo] la Cramerina⁸ con una pezza di robba rigata di seta, cossì disse che voleva darmela per fare una pezza di stomacho.⁹ Al che io ricusai con dire di non volerla, ma lei

⁵ Stoffa con ricamo a fiori. Qui *roba* ha ancora il valore specializzato originario di “stoffa, tessuto”, come nell'it. *guardaroba* (REW 7090), piatt. *ròba de brèc* “stoffa”, un tempo misurata a braccia (Adele Dei Cas). Analogamente *opera* vale nel processo “ricamo”. Si dirà poco avanti: «ho osservato ch'haveva certi segni a modo di croce, che fosse stato su opera, ossia un ricamo». Più oltre ancora: «Era di damasco rigato con fiori, ornato su per mezzo con un'operina d'argento, com'ancora ornato su ne cantoni».

⁶ Sem., borm., piatt., cep. *cimòsa* “orlo, estremità dei lati del panno, legacci delle calze”, forb. *scimòsa* (Longa 47), negli Statuti civ.: omnes panni, qui vendentur et ementur in Burmio, mensurentur super brachium, super bancum vel super tabulam per *zimosam*, non tirando pannum (c. 203), sem. *cimòsa* anche “la parte dell'alpe più vicina all'abitato”, gros. *scimòsa* “cimosà”, “parte perimetrale della stipa di fieno” (DEG 762). Dal Lat. tardo *cimùssa* “cimosà”, con interf. di *cima* (REW e REWS 1917; DEI 2,940; VEI 281; DEID 179; DELI 1,238). *Imbrochetato* “munito di borchie”, borm. *brochèta* “bulletta, chiodo tozzo con capocchia rotonda, che si mettevano sotto la scarpa per prolungare la durata della suola”, dimin. di *bròca* “borchia” (Longa 40), liv. trasl. “i piedi”, *bàtar li brochèta del frèit* “battere i piedi (o i denti) per il freddo”.

⁷ Ricalca una parola dialettale (del tipo *rivendaröl*, *rivendiröl* “rivenditore di cose minute, rigattiere”) scomparsa dall'uso, com. *rivendirö* “rivendugliolo, treccone, chi compra e rivende”, *rivendiröla* “donna che compra e rivende frutta e ortaglie al minuto” (Monti 222).

⁸ Soprannome professionale, dal borm. *cràmer*, forb. *cràmar* “venditore ambulante (specialmente di bottoni, spille, sementi) che girava di casa in casa” (Longa 115), a sua volta dall'alto ted. medio *krämoere* (ted. *Krämer*) “merciaio”, levent., soprap. *cràmer* (NVS 205), Soglio *cràmmar*, posch. *clàmar*, blen. *clamer*, levent. *crèmar*, Landarenca *crömmör* “mercante (ambulante)” (LSI 2,69), gros. *clàmer* “venditore ambulante” (DEG 297).

⁹ Borm. arc. *pèza del sc'tònich* “pettorina”, a. 1660: mia moglie haveva perso la *pezza del stomacho* et il scossale; 1697: un zuffo di veluto, una *peza di stomacho*; 1709: una *pezza di stomacho rossa*, lavo-



me la volse dare, con dire che non pretendeva altro, solo che un poco di buttiro,¹⁰ né mai volse dire il prezzo. Finalmente poi, non volendo dire né fare veruna dimanda, gli diedi quatro parpaiole.¹¹

I. de qualitate della robba venduta.

R. Era usata, e sarà stata incirca cinque quarte.¹²

I. s'habbia qualche segno quella pezza venduta.

R. Doppo ho osservato ch'haveva certi segni a modo di croce, che fosse stato su opera, e nelli cantoni v'è dentro buchetti, perché è stata imbrochetata, et ha una strissa sotto la croce per tutt'al lungo.

I. dove sij hora questa pezza comprata.

R. Io l'ho datta al mio confessore.

I. chi sij questo confessore.

R. Il signor arciprete.

I. in che tempo l'habbia consegnata al detto signor arciprete.

R. Venerdì prossimo scorso.

I. Per che causa siete poi andata dal signor arciprete a consegnarla?

R. Io ho parlato con una persona, quale mi misse scrupolo che non potevo tenerla, cossi io mi confessai dal Padre Maggi, quale mi voleva obligare portarla dal signor curato d'Oga. A qual proposta non volsi acconsentire, ma bensì dissi che l'havrei consegnata al signor arciprete, com'infatti feci venerdì prossimo scorso.

I. s'habbia lasciato vedere questa pezza ad altri.

R. Io, non volendo adoperare questa robba vendutami, sin tanto che non sapevo s'era pagata o no, andai da mastro Antonio Illino detto Pescadore per farla vedere, dal quale vista che fu, essendo presente ancor sua moglie, subito mi disse che era robba del parapeto della Madonina d'Oga.¹³ A qual parola restai quasi intremortita. Et in quell'occasione la moglie dell'istesso Illino mi mostrò una pezza tinta in scuro, che gl'haveva dato la stessa Cra-

rata di setta, qual ha su il Giesù (QInq), gros. *pèza del stómech* “pettorina costituita da un panno o da una stoffa di forma triangolare, trapunta, con fodera di canapa, e ricamata”, mant. *pèzza da stomagh* “piccolo imbottito che si mette sul petto per difenderlo dal freddo”, fr. la *pièce d'estomac* (DEG 625; Cherubini, Mant. 91; Croatto 141; AAA 79,191). Borm. *sc'òmich* “petto”.

¹⁰ Borm. *butér* “burro” (Longa 43), it. ant. *butirro* dal gr.-lat. *būtūrum* var. di *būtyrum* “burro”, prima ancora “formaggio di latte bovino” (REW 1429).

¹¹ Dial. ant. *parpagliòla*, *parpaiòla*, contr. *parpòla* “moneta del valore di 6 centesimi e mezzo che si usava ancora fino al termine del sec. XVIII” (Longa 189), sem. *perpòla* “tributo versato in favore della chiesa”, gros. *parpaòla* “antica moneta” e “fogliame delle latifoglie usato come strame”, com. *parpaiòla* “sorta di moneta antica, ora abolita, del valore di dieci quattrini”, in gran corso nello Stato di Milano (Monti 173), di etimologia controversa (REW 6211; DEI 4,2781-2; DELI 4,883; VEI 736; DEG 600-1).

¹² Borm. ant. *quàrta* “misura corrispondente alla distanza tra la punta del pollice e dell'indice tesi”, gros. *quàrta* “quarta parte di un braccio, unità di misura corrispondente allo spazio che intercorre tra il pollice e l'indice tesi” (DEG 673-4), dal lat. *quarta (pars)* “quarta parte” (REW e REWS 6936; DEI 4,3172; DELI 4,1011).

¹³ Dall'it. *parapetto*, qui nell'accezione più ristretta di “pallio dell'altare”. Più oltre nell'interrogatorio troveremo l'equivalenza: «di che grandezza sij questo pallio o sij parapeto»; «e quella [tela] confrontata su nel telero del pallio, si fa su giusta giustissima, et è stata riconosciuta per la stessa robba del parapeto».



merina per fare un busto, quale confrontata con la mia era similissima, con la sola differenza d'essere una tinta e l'altra no.

I. di che colore fosse detta pezza.

R. Quella a me venduta era di varij colori, cioè rossa, bianca e poi anche altrimenti colorita, ma hora non mi ricordo.

I. et ei dicto: Dicendo voi che una persona v'haveva messo scrupolo, chi è questa persona?

R. È stato mio fratello Bernardo, et alhora andai a confessarmi.

I. an aliud sciat super premissis.

R. Quando me la diede, non mi diss'altro. Doppo poi è venuta a trovarmi, e m'ha promesso crudeltà, se parlavo con qualchuno, e principalmente con sua sorella.

Inde instata tanto a parlare per tutto dimani di questa robba comprata, quanto a tacere sotto il medemo giuramento, fuit dimissa etc.

Eodem die, citatus per L[ofrenzo] P[edretto], comparuit magister Antonius Illinus quondam Ioanis, cui delato iuramento, postquam instructus fuerit, tactis etc.

I. se da qualche tempo in qua gli sij mai capitata robba di seta o da comandare¹⁴ o da lavorare.

R. A mi, signori, no. È bene capitato qualche cossa a mia moglie, ma io non lo so.

I. che robba sij questa.

R. Io non l'ho vista, perciò non posso dirlo.

I. chi habbia portato in casa simile drappo.

R. È statto la Cramerina.

I. A che fine ha poi portato questa robba in casa vostra?

R. Per lavorare.

I. de tempore.

R. Sarà circa un mese e mezzo o due.

Et ei dicto: Sapendo voi che la Cramerina ha portato questa robba in casa vostra, sapete ancora se adesso v'è o se non v'è?

R. L'ha consegnato alla moglie. Io non lo so.

I. Oltre la Cramerina, v'è stato niuno altro in casa vostra con drappi?

R. V'è stato ancora la moglie di Gioan Domenico d'Ales con una pezza di robba, penso di simile qualità, non però riguardo al colore.

I. de tempore.

R. Cinque o sei giorni doppo la Cramerina.

I. Quando è venuta in casa vostra la moglie del Stip, eravate presente ancora voi?

R. Signori, sì. Ha detto che era per fare una pezza di stomaco.

I. cossa sij venuta fuori questa moglie del Stip in casa vostra a fare con quella pezza.

¹⁴ Forse al posto di: *comodare* "aggiustare", borm. *comodâr*, sem. *comodér*.



R. Era venuta per confrontare quella pezza con quella robba che la Cramerina haveva dato a mia moglie per fare il busto.

I. In tal occasione havete havuto qualche discorso insieme?

R. Ha detto che la Cramerina gl'haveva dato quella pezza per fare una pezza di stomaco, e che voleva vedere s'era bastante per fare un busto. Al che io risposi che non era bastante.

I. s'habbia havuto altri discorsi con detta d'Ales.

R. Ha poi detto che non ardiva fare né busto né pezza di stomaco, perché non sa dove habbia pigliato tal robba.

I. Havendo voi detto che la Stipa era venuta per confrontare le pezze, è poi seguito il confronto?

R. Signori, sì, e per quanto ha detto mia moglie, è tutto uguale, solo che il colore è diferente, per essere una pezza stata tinta.

I. Voi negate d'havere fatti altri discorsi con la moglie del Stip, e pure dal processo appare diversamente.

R. Io non ho parlato altro, solo che detta moglie del Stip ha detto che non ardiva fare né busto né pezza, per havere sentito a dire che era manchato robba su alla Madonina d'Oga.

I. s'habbia mai lavorato altre volte robba di seta a detta Cramerina.

R. negative.

I. s'haveva qualche segno detta pezza portata dalla moglie del Stip.

R. Per quanto dicevano le femine, haveva certi buchi nelli cantoni.

I. de fama et voce di questa Cramerina.

R. Io l'ho in buono concetto.

Addens: Credo che mia moglie habbia fuori anche una pezza di quella robba per fare un scufiotto.

I. s'habbia cognitione da che parte possi essere venuta quella pezza.

R. Io, signori, no, solo che la Stipa disse che era mancato robba di seta su alla Madonina d'Oga.

I. se sappia che fondamento havesse la Stipa di dire questo, che sij manchato su alla Madonina d'Oga.

R. negative.

I. se supponga haver adempito al suo giuramento.

R. affirmative.

Quibus habitis, fuit dimissus.

Eodem die, citata per L[orenzo] P[edretto], comparuit Maria Antonia uxor magistri Ioannis Antonij Illini, quae postquam instructa fuerit de iuramento, tactis etc.

I. È assai tempo che non v'è capitato robba di seta di lavorare?

R. È un pezzo. Me n'è ben capitato, ma è ancora là fuori di lavorare.

I. che robba sij.

R. Robba di seta rigatta, tinta in scuro.

I. da chi habbia havuta questa robba.



R. Dalla Cramerina.

I. per che causa gl'habbia datto questa robba.

R. Per fare un busto.

I. s'habbia cognitione da che parte possi essere venuta detta robba.

R. Di quella robba ne ho visto in molte parti, ma adesso non mi ricordo.

Addens: Adesso è tinta, ma avanti era bianca, rossa, verde e turchina.

I. Oltre la Cramerina, è mai venuta altra gente in casa vostra con simile sorte di drappo?

R. È venuta un'altra persona con una pezza dell'istessa robba, ma non tinta, et è stata imbrochetata.

I. Come sapete poi sij dell'istessa robba?

R. Perché, confrontato assieme un e l'altro, è stat'imbrochetato, e l'altezza è medema.

I. Chi è poi questa persona che è venuta fuori con simile drappo?

R. La moglie di Gioan Domenico Stip, quale m'addimandò cossa poteva valere.

I. che discorso habbia havuto con questa moglie del Stip.

R. Li discorsi sono stati che la f(iglia) m(aggiore) di mio padre ha fatto un parapeto alla capella della Madonina d'Oga, e mi pareva di quello, massime che si vede su nella robba l'insegna dove è stata su la croce.

Addens: Ho fatto anche una pezza di stomaco a questa Cramerina con un bindello¹⁵ rosso rigato largo circa cinque dita, et una scuffia con sei bochoni di bindello negro larga incirca tre deti con li pizzeti, ma uno era più corto dell'altro.

I. V'ha detto detta Cramerina dove habbia tolto questa robba?

R. Con mi l'ha detto che era un coertirolo¹⁶ che gl'haveva donato la signora Maria Veronica.

I. In che concetto havete questa Cramerina?

R. Io non l'ho niente in cattivo concetto.

I. Se vedeste di quella robba di quel parapetto fatto dal quondam vostro padre, la conoscereste?

R. Signori, sì, che lo conosceria, che mene ricordo benissimo.

Et ei dicto: Di già che dite che la cognoscereste, quella pezza mostravi dalla moglie del Stip, vi pare di quella?

R. A mio giuditio, signori, sì, che mi pare di quell'istessa.

¹⁵ Borm. *bindèl* "nastro, fettuccia", cep. *bindèl* "nastro di seta" (Longa 33), dimin. del germ. **binda* "legame, benda, nastro" (REW 1110), *bocón de bindèl* "pezzo di nastro", con *bocón* nell'accezione allargata di "pezzo, parte", nel piatt. ant. perfino *un bocón de café* "un sorso di caffè" (Teodora Canciani).

¹⁶ Borm. arc. *coertiröl*, dim. di *coertöir* "coperta foderata (di lana)", a. 1551: *linteramina lini octo, copertoria 4 et copertas 2, videlicet unam bonam et aliam frustam super lectis 2* (Bracchi, BSSV 53,231-2), dal lat. *coopertorium* "copertura" (REW e REWS 2206), lat. med. *coopertorium, copertoria* "stragulum, quo lectus insternitur" (GMIL 2,550 e 553).



Addens: Anzi, so che era il parapetto fodrato di tela rossa di Sangallo e la Cramerina me n'ha dato di fodrare l'allette di un giuppone, dove era anche dentro li ponti della seta.

I. an aliud sciat.

R. negative.

Addens: Solo che la Cramerina m'ha detto che haveva dato alla moglie di Gervasin Trabucho una scatola con dentro certe galanterie.

I. Supponete haver adempito al vostro giuramento?

R. affirmative. Nec (alijs) habitis, fuit dimissa, havendola obligata l'illustrissimo Offitio a portare avanti detta robba, animo etc., quale poi sia stata consegnata all'illustrissimo signor Cavagliere Giacomo Alberti.

Eodem die citata per Ant(onium) P[edret], comparuit dicta Malgarita uxor ser Gervasij Trabuchi, cui delato iuramento, tactis etc.

I. se da poco tempo in qua habbia comprato qualche cossa da qualche paesano.

R. affirmative.

I. da chi habbia comprato.

R. Dalla Cramarina.

I. cossa habbia comprato.

R. Ho comprato due candeleri d'ottone, un fris¹⁷ et una tovaglia longa con doppio pizzo cucito assieme intorno, quali cosse, eccetto la tovaglia che ho poi dato al signor P. [Gioan] Maiolano, ho donato alla chiesa o sij capella della Madonina d'Oga.

Addens: Anzi, che ho sospetato che fosse robba della istessa Madonina, et è quello stato il mottivo per cui ancora io ho donato queste cosse alla medema.

I. che occasione havesse poi di sospetare che quella robba fosse stata di detta capella.

R. Perché il vedere che quella tovaglia era cossi bella e longa, e dall'altra parte l'havere sentito essere stato rubbato a detta chiesa, m'ha reso qualche sospeto. Per altro, per avanti l'ho sempre tenuta in buon concetto.

I. an aliud sciat.

R. negative. Quibus habitis fuit dimissa, essendogli stato sub eodem iuramento imposto il silentio.

Eodem die fu convocata la magnifica Provisione, alla quale è intervenuto l'illustrissimo signor Vic(ario) d'Alberti, il prenobile signor tenente

¹⁷ Borm. ant. *fris* "corona (di fiori)". Tic. *fris* "fregio, ornamento; nastro, fettuccia; filza; ghirlanda, corona di fiori decorativa o funebre; cerchio di legno conservato in un angolo della chiesa, che la futura sposa porta a casa e infiora per poi riportarlo al suo posto dopo le nozze; striscia d'erba lasciata sul prato falciato per provare lo sconfinamento del proprietario vicino; traccia di sporco sulla camicia all'altezza del sedere" (LSI 2,559), arbed. *fris* "corona da porre in testa", eng. sup. *frisch* "corona (per i morti)", liv. *frisc* "corona di fiori per i funerali di bambini, e per nubili e celibi" (Silvestri, *Riti* 50), lad. centr. (*s*)*fris* "fascia per la fronte". Lat. med. *frisium* "limbus, fimbria" (DEI 3,1713; DRG 6,602; FEW 8,401; Pellandini, *Arbedo* 23).



Ignatio Alberti, l(uogo)t(enente) dell'eccellentissimo signor Regente dottor Casolario, nobile signor Ignatio Viatore Simoni Regente, signor Calderario, Miele, Murchio, Raisone, Casaro, oltre li signori Cancellieri civili e me Pietr'Antonio Settomino cancelliere criminale, alla quale letto il presente processo, fu ordinato che non solo, attese le presontioni aggravanti risultanti dal processo, com'anche la mala fama di questa Domenica Tamagnina, sij ridotta nelle Forze della Giustitia, animo etc.¹⁸

Che però, portatisi detti signori alla casa di detta Domenica, quale dopo essere stata ivi ritrovata, fu legata e condotta in Palazzo per L[orenzo] P[edretto] et Antonio P[edret] servitore, dove pigliato da detti signori il discorzo, fu ordinato che, per essere l'hora tarda, doppo fatta la perquisitione tanto adosso quanto alla casa, sij fratanto per mezzo di detti servitori condotta e posta nella prigione di mezzo, animo etc., con autorità all'illustrissimo Offitio di costituirla quando stimarano a proposito etc.

In esecuzione di che, avanti d'essere condotta nel carcere, fatta la perquisitione adosso alla medema per mezzo di detti servitori, gli fu ritrovato un anello in dito con un vetro per pietra et due filze d'ambra al collo. Qual eseguito, doppo essere stata condotta nella detta prigione di mezzo, portatisi il prenobile signor tenente Ignatio d'Alberti l(uogo)t(enente) del signor Regente dottor Gabriele Maria Casolario, nobile signor Regente Ignatio Simoni, me cancelliere et Antonio Pedret servitore alla casa della detenuta per formare l'inventario di quanto ritrovisi havere, furono ritrovate le robe seguenti, cioè etc. com'all'inventario etc.

Inventario de mobili ritrovati dall'illustrissimo Offitio nella casa di Domenica moglie per li secondi voti di Gioan Giacomo Tamagnino di Trepallo, detenuta adi 13 settembre 1716.¹⁹

Nella stua nuova:
raspadure n° 20²⁰
pani sottili n° 29
brazzadelli sottili n° 5²¹

¹⁸ Con l'intenzione di portare avanti il processo fino alla sua conclusione. Formula giuridica che si ripete varie volte.

¹⁹ Su fogli di dimensioni doppie del quaderno, piegati e inseriti all'inizio del fascicolo, a ridosso della copertina.

²⁰ Borm. *rasc'padùra* "raschiatura; pane di segala vecchia", liv., piatt. *rasc'padùra* "pasta del pane che rimane sul fondo della madia", a. 1678: otto o nove pani o *raspadure*, come diciamo noi altri; 1711: saran sta tre o quatro co de laor, sia pan, o *raspadura*, o scudella... portar do o tre *respadura*, che haveva aquistà ne' maggiostri [= con scambio di fragole]; 1712: quel pane havete nel scrigno è pane di segala vecchia o nova? Respondit: è roba di segel vecchia, cioè *raspadura* (QInq), posch. *raspadùra* "pane ruvido di cruschello" (Monti 208), dal germ. **raspōn* "raschiare" (REW 7077).

²¹ Borm. e valli *breciadèl*, *brecedèl* "pane casalingo con buco in mezzo" (Longa 39), liv. *la breciadèla* "grosso pane del peso di quasi 2 kg, che si distribuiva ai parenti del morto in occasione del funerale" (Compagnoni-Testorelli, *Segale* 140; Silvestri, *Riti* 44), gros. *brasciadèl* "dolce tipico di Grosio, ora a forma di grosso grissino, ma un tempo assomigliante a un bracciale, da cui il nome" (DEG 228),



brazzadelli grossi n° 2
pani grossi n° 18
una letera²²
un tavoletto
assi 4 di pane
un gerlo
quadretti n° 9 compres'uno un poco intagliato
trienze n° due
una forcha
una carerola²³
un staro
altri brezzedelli grossi n° 5
un vestito di saglia²⁴ scura

Nell'andedo²⁵ di fuori:
un panero²⁶ grande con il suo coperto
item un altro picciolo

Nella stua vechia:
una cassa a mano sinistra con seratura et anze dentro la porta nella quale
v'erano inchiusse le seguenti robbe:
un giuppone scuro nuovo di saglia nostrana
un altro giuppone di color scuro usato
una pezza di stomaco di seta rossa con righe
una manizza²⁷ negra usata

valt. *brazadèl*, *brasciadèl* "pane dolce a forma di ciambella". Il motivo del nome, forse più che nella spiegazione tramandata dalla tradizione popolare «che era appeso al braccio» (Prati 24; LEI 7,89, n. 71; RIL 44,792), è da ricercarsi nel fatto che le due estremità della ciambella «era[no] spesso sovrapposte a chiuderla in forma di due braccia che si congiungono e di due mani che si stringono» (Monti 29). Lat. tardo (a Toul nel sec. IX, CGL 6,618,18) *bracidellus*, *brachiatellus*, anche con variante femminile, diminutivo di *brachiātus* "provvisto di braccio, conformato a braccio" (REW 1256; DEI 1,582; Monti 29; LEI 7,88-91 e 95; VSI 2/2,865 e 900; DRG 2,480; Bracchi, Clav. 22,181-2).

²² Borm. *lecéira* "lettiera" (Longa 124). Lat. med. *lĕctāria* derivato da *lĕctus* "letto", con suff. strum. *-āria* (REW e REWS 4965; DEI 3,2212).

²³ Borm. ant. *cararòla* "botticella", dim. di *caréira* "botte di vino (trasportata su carro)" (Longa 102-3), dal lat. (*būtis*) *carrāria* "botte da carro" (REW e REWS 1721; DEI 1,754; AIS 7,1326; Bosshard 128-9; VSI 4,19-20 e 78).

²⁴ Borm. ant. *saglia* "tipo di tela", com. *saia* (Monti 231), it. *saia* "armatura dei tessuti per cui questi si presentano con fini rigature oblique o spinate", lat. med. (a. 1264 a Bologna) *saya*, fr. ant. (a. 1212 ca.) *saie*, dal lat. parl. **sāgia* di orig. celt., lat. *sagum* "mantello", da cui *saio* (REW 7498; lat. *saeta* "seta"; DELI 5,1119; Castellani, SLI, 13,24).

²⁵ Borm. *àndit*, *àndet* "accesso, passaggio privato", "andeggio davanti la casa attraverso il quale si accede alla rampa del fienile, alle scale del civile sul piano rialzato, e alla discesa verso la corte interna e le stalle" (Longa 19-20), dal lat. **andītus*, risultato dall'incrocio di *ambitus* con *adītus* (REW 410; DEI 1,192; LEI 2,567-70; AIS 6,1169; 7,1421; DRG 1,267; Bracchi, BSSV 42,75-6).

²⁶ Borm. *panéir*, *panéira* "madia o mastra dove si intride la farina e si dimena la pasta; paniere, scrigno per riporre il pane" (Longa 188), a. 1578: era statto sul *panaro* presso la pigna (QInq), dal lat. med. *panārium* "paniere, contenitore per il pane" (REW 6187).

²⁷ Borm. *manicia*, liv., forb. *manūcia* f. pl. "guanti di lana senza altro dito che il pollice" (Longa 139),



scosale uno di tela bianca nuovo
un fazzoletto intramitato²⁸ con suoi bottoni
un lenzuolo usato con sua ternetta²⁹
un altro lenzuolo usato con rete a capo
una manizza bianca
una corona senza medaglia
un pezzetto di sappone
una cassetta senza chiave e senza anze con dentro libri
un paio d'anzette nuove doppie
un corno per la polvere
due cassette con dentro le peze dell'oro³⁰
una botiglia con dentro vino
un vestito di panno bassanese con sue opere³¹ attorno
una servietta con suoi pizzi attorno
una cassa di carimale³² di legno
un pesarolo³³
un lavamano di terra
un bichiere di vetro e due ampolle
due binandi³⁴ di lana, uno negro e l'altro bianco
tre libri di schola
un mantino³⁵
una mochetta³⁶ di ferro

deriv. da *manus* "mano" (REW 5339).

28 Lettura e significato incerti. Forse *intramešà* "tramezzato"?

29 Borm. ant. *ternéta*] sf. "trina, pizzo, merletto", a. 1537: *paliatum unum panni lini cum cruce sancti Antonij in medio cum certis ternetis* (Perg. Chiesa parrocch. di Bormio); 1573: una scuffia con certe *ternette* dentro (QInq), formaz. dimin. con metat. rispetto all'it. *trina*, dal lat. *trīna* "risultante di tre" fili (REW 8910; DELI 5,1374).

30 Liv. *ór* "orlo", anche "colletto della camicia", borm. *oradèl*, forb. *oradèla* (Longa 183), dal lat. *ōrum* "orlo, ciglio" (REW 6080); og. *Sambór* comp. da *sómp*, lat. *sūmmus* e *ór* "in cima al ciglione" (Bracchi, ZRPh 109,328-9), *Sómp i orin* (IT 6,36), *Simigliór* tra Premadio e Molina, ant. *sómp gli ór* "sulla sommità degli argini del torrente" (Bracchi, BSSV 35,34).

31 Nel senso specializz. di "lavori in pizzo".

32 Borm. *carimàl*, liv., sem. *caramàl* "calamaio" (Longa 103), dal lat. *calāmārius* "recipiente per intingere le cannucce da scrivere", deriv. da *calāmus* "canna" poi "penna per scrivere" (it. *cannuccia*), con metatesi consonantica reciproca (REW 1485; DEI 1,666; VEI 196; DELI 1,184; LEI 9,748, AIS 4,766; ALI 2,152; DEG 270; VSI 4,90; DRG 3,163).

33 Borm. *pešaröl* "stadera con peso mobile" (Longa 195), dal lat. *pēnsāre* "pesare" con suff. composto *-ar* strumentale e *-ol*, *-öl* diminutivo.

34 Borm. *binànt*, sem., *binént*, forb. *benént*, cep. *benènt* "gomitolo (di refe)" (Longa 33), ant. anche *minànt* per assimilazione e accostamento a *menār* (gVB 15). Dal lat. *bīnāre* "binare", poi "accumulare" (REW 1108; DEI 1,522). Ossol. *binàl*, *binèl*, *binalòt* "rocchetto del filo" (Gysling 164), tic. *binàl* "gomitolo" (VSI 2/1,470).

35 Borm. *mantìn* "mantile, tovagliolo, asciugamano" (Longa 139), dal lat. *mantīle* "tovagliolo" con cambio di terminazione (REW 5325).

36 Borm. ant. *mochéta*, da mandare forse col gros. *muchéta* "canna con cappuccio di latta all'estremità, usata per spegnere i ceri in chiesa" (DEG 553-4), tic. *mochétt*, *muchètt* "smoccolatoio, spignitoio" (LSI 3,455), lech. *muchétt* "mocolino" (Biella 533), deriv. di *muccus* "mocolo" (REW 5709).



paio uno di scarpe nuove di bulgaro³⁷ bianche
un altro lenzuolo buono con sue ternette
un scosale morello di tela indiana
mez braccio di tela cruda di stoppa
un faggottino di pezze di panno fioretto
una forbice
due cussini et un traverso³⁸
un tavolo
un fiascho
una banca senz'appoggio
cadreghe³⁹ n° due
un ingenochiatorio
una coperta di lana con fondo bianco e fiori scuri
un candeliere di croz⁴⁰
un scosale morello di tela di casa
una cariola⁴¹ con suo pagliezzo et due copertori et uno cusino di piuma
un cottino⁴² rosso rotto di poco valore
un letto di piuma
una letera con il suo pagliazzo
tre pezzi di tende di varij colori con sue bachette di ferro
un aquasantino⁴³ intagliatto
una spada di ferro all'antica
un reliquiario recamato

³⁷ Tic. *būlgar*; *būlgher*; *būrgor* “tipo di cuoio; suola delle scarpe; tipo di calzature di cuoio impermeabili” (LSI 1,516), com. ant. *būlgar* “bulghero, cuoio di bue”, nel 1255: Guitterii calegarii *de bulgaris* (Monti 35), it. *bulgaro* “cuoio di Russia”, probab. attraverso l'anglo-ind. *bulgar*, dal paese di provenienza (REW 1383; DEI 1,632).

³⁸ Borm. ant. *travèrs*, *trevèrz* “guancialetto lungo e stretto, capezzale” (Monti 341), a. 1687: è statto mancato una coperta, due lenzuoli et un *traverso*... detto *traverso* era di lana o di penna (QInq). Dal lat. *tra(n)svèrsus* “posto di sghebo, obliquo” (REW 8860).

³⁹ Borm. *cadréga* “sedia”, trep. *cadriga* “sedia grande con braccioli” (Longa 97). Gr.-lat. *catēdra* “sedia”, lat. tardo (docum. a Pompei) *catecra* dissimil. da **catetra*. Lo spostamento d'accento si deve alla tendenza a considerare lunga la sillaba in ‘positio debilis’ (REW e REWS 1768; GLI 138; DEI 1,659 e 817; VEI 236).

⁴⁰ La voce non è più in uso nel sintagma che appare qui, per cui il significato rimane incerto, ma dovrebbe avere a che fare con qualche oggetto curvo, borm. *cròc* 'agg. “curvo, piegato, a uncino” (Longa 117), liv. *i cròc* “sostegni con pali trasversali per le assi del pane”, borm. *i cracégl* (Longa 115); posch. *croòsc* “rampino, verga con ramo in cima”, tir. *cròsc* “ferro curvato ad angolo retto, per tenere i legni che si squadrano” (Monti 60). Lat. mediev. *croccus* “uncino”, forse per mediazione di un aggettivo sostantiv. (**croccus*), ant. nord. **kròkr* “uncino” (REW 4780; DEG 308).

⁴¹ Borm. *carìola* “letticciolo mobile su quattro girelle, letto con piccole ruote, che si fa stare sotto un altro, di giorno, e di notte si tira fuori per coricarvisi” (Longa 103; Monti 42). Diminut. in *-òla* da un lat. mediev. *carreum* “carro, mezzo con ruote” (REW 1721; DEI 1,782; VEI 237; AIS 6,1225; DEG 272), per la presenza delle girelle.

⁴² Borm. e valli *cotìn*, *cutìn* “sottanino” (Longa 114). Formazione dim. del valt. *còta* “gonna di panno di lana” (DEG 303), dal fr. *cotte*, a sua volta dal francone **kotta* “mantello, vestito; tonaca” (REW 4747; DEI 2,1139; VEI 332-3; DEID 212-3; DELI 1,293; LSI 2,53-4; DRG 4,636; DEG 328).

⁴³ Borm. e valli *aquasantìn* “acquasantiera”, da *àqua sànta* con suff. strum. *-in*, it. sett. e centr. *ac-quasantino* (DEI 1,46).



due quadretti ordinarij
un crocefisso
un quadretto colorito et intagliato
quattro altri quadri sopra l'uscio, tre piccioli et uno mezzano
cinque altri quadri con sua cornice et imagine di carta
due altri quadretti sopra l'ingenochiatorio
un altro fazzolletto
un lenzuolo di stoppa rotto
un spechio picciolo
una carerola
un pezzo di ferro
un'altra carerola con cerchij e manicho di ferro
sei pironi⁴⁴
due cuchiarj d'ottone e 4 di legno in una scudella di legno
una raspa del pane⁴⁵
un'altra mochetta di ferro
alchuni altri libri di schola nell'armario
un'altra scambella

Nella cucina:

una padella grande
una padella de castagne
un(a) cazzola⁴⁶ todescha
una sedella picciola
due coperti di ferro
due cazze⁴⁷ per l'aqua
quattro pallette forate⁴⁸
una forchetta per la carne et un cazzettino
una seggia⁴⁹ per il latte
un lavezatto⁵⁰

⁴⁴ Borm. ant. *pirón*, liv. *pirón* “forchetta di ferro per mangiare” (Longa 197), eng. *pirùn* “forchetta”, gros. *pirón* “forchetta”, nel 1619 uno *pirone* (DEG 637); forb. *pirón* “sostegni, infissi a piolo sul palo ascendente che sorregge le assi del pane” in attesa di essere informato. Dal gr. *peíron* “succhiello” (REW 6366; con tesi rovesciata RID 22,191: il gr. < it.; DEI 4,2946 e 1,528; EWD 1648).

⁴⁵ Borm. *ràsc'pa* (*del pan*) “radimadia”, *li ràsc'pa de la pulénta* “croste della polenta nel caldaio”, *ràsc'pa* “raspa del falegname” (Longa 209), dal germ. **raspōn* “raschiare” (REW 7077).

⁴⁶ Borm. *cazòla*, *cazòla* “cazzuola, mestola”, qui qualificata come tedesca (Longa 166). Formazione dim. di *càza* (cf. sotto) mediante il suff. *-òla*, lomb. *cazòla*, it. *cazzuola* “cazzuola del muratore”.

⁴⁷ Borm. *càza* “mestolo, ramaiolo” (Longa 107), dal lat. med. *cattia*, a sua volta dal gr.-lat. *cyathos* “bicchiere, recipiente per mescolare” (REW 2434; DEI 2,833; VEI 252; DELI 1,220; DRG 3,537-8; DEG 286; EWD 2,182).

⁴⁸ Borm. *càza furàda*, *cazét forà*, *furà* “mestola bucata”, qui *paléta foràda* “schiumarola” (Longa 107).

⁴⁹ Borm. *ségia*, *séségia*, forb. *séc(h)ia*, piatt., cep. *ség(h)ia* “secchia di legno” (Longa 225), dal lat. *sītūla* “secchia” attraverso un tardo *sīcla* (REW 7962). Poco sotto *una segiola*.

⁵⁰ Dimin. di *lavéc'* “pentola, vaso di pietra ollare, lavaggio”, ant. *lōic'*, valli *lōisc*, S. Maria Madd. *laöc'* (Longa 130), dal lat. *lapídus* “di pietra” (REW 4899).



una catena da fuoco
un trepiede
una bancha senz'appoggio
due scudelle di legno e tre taieri

Nella camera grande:
casse n° cinque oltre una senza coperto
un poco di buttiro et un poco di farina
una fodretta⁵¹ lavorata a seta
item alchuni sdrazzi⁵² in una cassa
due crivelli
alchuni panni sporchi sopra una latta⁵³
tre cusini di piuma
un copertore
due folli⁵⁴
sei pelli tra concie e crude
un tavolo per manganare il pane
una gramola⁵⁵
un gerlo nuovo
due spinazzi⁵⁶
un sacho
item alchune altre minuzaglie di strazzi e cassette di poco valore

Nella cucina a parte destra in capo la scala:
un tavolo
una catena di fuoco
una cariola

⁵¹ Borm. *födreté*, *födrighéta* “federa che ricopre l’intima del guanciale” (Longa 68), gros. *fudreghéta* “federa, drappo a forma di sacco per coprire il guanciale o piumone” (DEG 389), lomb. *fidrig(hét)a* “pagliericcio”, dim. del long. *fedāra* “federa del cuscino, imbottita di piume”, ted. *Feder* “piuma” (REW 3233; DEI 3,1612; DELI 2,422).

⁵² Borm. *sc’trèc’*, ant. *sg’drèc’* “straccio”, ma ancora *sg’drecciàr* “stracciare” (Longa 221 e 249), deverb. a suff. zero di **distractiāre* “strappare, stracciare” (REW 2692).

⁵³ Borm. *lata* “pertica, palo lungo per mettervi a seccare il pane, la carne, le salsicce” (Longa 123), dal lat. medioev. *latta* “assicella”, dal celtico **lattā* < **slattā* “pertica, verga”, dalla rad. **sel-* “trave, asse” (REW 4933; IEW 1,898-90).

⁵⁴ Borm. *föl* “sacco di pelle conciata” (Longa 69), dal lat. *follis* “sacco di cuoio” (REW 3422; DEI 3,1679; VEI 443; DRG 6,460-4; EWD 3,281-2).

⁵⁵ Borm. e valli *gràmola*, *gràmula* “maciulla per il lino, per il pane secco” (Longa 83). Da **gramūla* “maciulla (del lino e della canapa)” ritenuta voce prelat., secondo altri formazione sorta per metatesi da **carmūla*, lat. *carmen* “scardasso” da cui il verbo *carmīnāre* “scardassare”, ma a questa seconda ipotesi si oppongono difficoltà fonetiche e semantiche (REW e REWS 1698; REW e REWS 3838a; DEI 3,1856; VEI 513; DEID 140; DELI 2,515; AIS 8,1497; DEG 426-7).

⁵⁶ Borm. *sc’pinèc’* “pettine per cardare la lana, per pettinare il lino e dividerlo dalla stoppa” (Longa 129), denom. da *spij*, *spina* per la presenza delle punte dei pettini, lat. *spīnus* “spino” (REW e REWS 8150).



Nell'andedo di sopra:
due copertori et due lenzuoli rotti
un armarione⁵⁷

Nella stua di sopra:
un tavolo
una letera
una banca senz'appoggio
un quadretto di carta
un coperto di tavolo

Nella cantina subito dentro la porta:
un bancone
un'assera⁵⁸
un mez staro
una penaglia⁵⁹
una pledria⁶⁰ oltre altre minutie di legname di minima consideratione

Nella corte di sotto:
una dietta⁶¹ di fieno et circa un carro o due di digoir⁶²

Nella bottega:
un rampino di catena
una segiola⁶³

⁵⁷ Accresc. di *armàri*, liv. *ermàri*, forb. *armària* "armadio" (Longa 22), lat. *armārium*, in origine "ripostiglio per armi" (REW 652).

⁵⁸ Dial. ant. *ascéira* "scafalatura di assi". Voce scomparsa, deriv. da *assis*, *axis* "asse, tavola" e suff. collett. *-āria* (REW 732). Per quanto riguarda la formaz. cf. piem. *laséra* "mazza, grossa vermena ritorta" (LEI 3/2,2722).

⁵⁹ Borm. *penèglia*, forb. *penèglia* "zangola" (Longa 195). La spiegazione classica si muove dal lat. tardo **pannacūla* "panna" (REW e REWS 6204; AIS 6,1206; HR 2,552; Stampa 103; Schaad 122-3; Merlo 11; Bracchi, *Parl.* 236; DEG 616; AAA 29,666-7; 66,81). Più recentemente il Pellegrini ha tentato di partire da *pīnguia* n. pl. "sostanze grasse del latte" (v. liv. *pén*, borm. *pén(t)*, lad. dolom. *lat de pègna* "latte di zangola") con suff. dim. *-acūla*, come per *pignāta* con altro suff. (EWD 5,228-9; Pellegrini, *St. etim.* 5; Vigolo 83; AGI 61,165-72; AAA 41,191).

⁶⁰ Borm. *plèdria*, *pédria*, sem. *plödria* "pevera, imbottavino, imbuto di grandi dimensioni" (Longa 200), dal gr.-lat. **plētria* "strumento che serve per riempire" le botti (REW 6597).

⁶¹ Borm. *dièta*, dim. di *dīa* "stipa" di fieno, anche "luogo dove si dispone il fieno" (Longa 53). Voce presente soltanto nell'alto bacino dell'Adda, dallo sbocco della Val Poschiavina a Livigno (Stampa 142). Dalla base prelatina (gall.) **dī(g)ā* "mucchio" (Bracchi, *Paid.* 35,52-3; Borghi, *Gallia* 410), dalla radice ie. **dheigh-*, originariamente "impastare (argilla)", poi "modellare, costruire (servendosi d'argilla)", "costruire muri" (IEW 1,244-5; LEIA, D-80 e 99).

⁶² Borm. *la digōir*, *l'adigōir* "grumeruccio, fieno di secondo taglio" (Longa 54), negli Stat. civili: si in ipso cluso *adigorium* segatum fuerit (c. 195). Si è proposta ultimamente la base prelatina **alticorium* / **aldicorium* "grumeruccio" (LEI 2,23-6), che forse contiene come secondo segmento il celt. **corio-* "taglio", v. irl. med. *coire* "spada", dalla rad. ie. **(s)ker-* "tagliare" (REW 385a; REW e REWS 7130; LEI 3/2,2803; IEW 1,939; DLG 126). Se si considerasse primario il tipo borm. *digōir*, si potrebbe ipotizzare nel primo segmento l'ie. **dwi* "due, due volte" (IEW 1,229; v. cimr. *dwv-flwydd* "biennis"), giungendo al significato originario di "secondo taglio".

⁶³ Borm. *sesgiòla*, forb. *seg(h)iòla*, cep. *seg(h)iòla* "secchia non molto grande per il latte", dimin. di



una padella mezzana
una letera di noce bassa a forma di cariola

Nella cantina della verdura:

una benna⁶⁴
una lolzetta⁶⁵

Nel tabiato:⁶⁶

qualche quantità di segala nella paglia et alchune cof⁶⁷ di formento
un molinello⁶⁸
un dreietto⁶⁹
trienze n° due

Nella s(alvo) h(onore) stalla:

un brentone⁷⁰ con due cerchij di ferro
un mezzano⁷¹ per le pegore.

1716, die lunae 14 septembris.

Coram Dominis ex Offitio, citatus per L[orenzo] P[edretto] in loco Ogae, comparuit ser Blasius Maiolanus, cui delato iuramento, tactis etc.

I. quante chiese vi sono in Oga o sijno capelle.

R. V'è San Lorenzo, San Colombano et una capella che è stata fabricata da noi, et è p(at)rone il signor P. Maiolano et io.

I. Questa capella è nuda o ha qualche altare o pittura?

R. Ha dentro il suo altare con il suo quadro e tenda per coprirla, ma

ségia “secchia di legno”, piatt. contr. *siòla* (Longa 225). Cf. poco sopra *una seggia per il latte*.

⁶⁴ Borm. *béna* “carro a due ruote e cassa di legno per condurre il concime e altri materiali in luoghi erti” (Longa 30), dal celt.-lat. *bénna* “carro”, in origine “cesto di vimin i intrecciati”, usato per trasporto di materiale su veicoli (REW 1035).

⁶⁵ Borm. *lölza* “slitta grande alla quale si attaccano cavalli o buoi” (Longa 130), dal gall. **slodia* “slitta” (lat. tardo delle glosse *stludio*), con altre varianti come **leuda* (CGL 2,188,53; 180,16; REW e REWS 4996; REWS 8033a; LE 211; DEI 3,2256; Stampa 127-8).

⁶⁶ Borm. *tabià*, ant. *tablà*, *taolà*, *taulà*, liv. *töilà* “fienile” (Longa 253-4), lat. *tabulātum* “imbastito o pavimentato di tavole” (REW 8515).

⁶⁷ Borm. *còf* “mannello; fascio di paglia”, dieci *còf* o mannelli fanno due covoni, ossia una *décima* (Longa 109), dal lat. *cous* per *cavus* “quanto può essere contenuto nel cavo della mano, manello” (REW 1796).

⁶⁸ Borm. *mulinèl*, *molinèl* “vaglio ventilatore, molinello” (Longa 159), dim. di **mōlinum* “mulino” (REW 5644).

⁶⁹ Borm. *drèi*, liv., sem. *rèi*, forb. *dréit* “cribio, setaccio grande per vagliare il grano” (Longa 56), dal celt.-lat. **dragios* “vaglio, setaccio” (REW 2762a).

⁷⁰ Borm. e valli *brentón* “secchia grande dove lavano i panni, mastello” (Longa 39), accr. di *brénta*, dal prelat. (celt.) **brenta* “recipiente (per l'uva e per il vino), tino”, affine all'illir. **brento-* “cervo”, perché gli antichi recipienti di legno ai quali fu assegnato il nome erano forniti di impugnature laterali sporgenti che richiamavano le corna del capride selvatico sovrapposte a un vaso che si rastremava verso il basso a forma di muso (REW e REWS 1285; DEI 1,595; DELI 1,164; IEW 1,168).

⁷¹ Borm. *mesàn* “mangiatoia delle pecore” (Longa 154), dal lat. *mēdiānus* “posto nel mezzo” (REW 5452).



quella è stata rubata.

I. cosa vi sij su ancora.

R. Vi sono candellieri d'ottone, alcuni fioretti⁷² che ho portato da Bergamo, et molti quadretti de miracoli.

Et ei dicto: Dicendo voi esservi un altare, quest'altare ha il suo parapeto?

R. Signori, sì, che l'haveva, ma è stato rubbato.

I. di che materia era questo parapeto.

R. Credo che fosse di capezzola⁷³ con le liste di robba falsa.

I. di che colore fosse detta capezzola.

R. Era a modo biancha, ma fatta a strissie, et era di varij colori.

Et ei dicto: Dicendo voi che è manchata la tenda, perciò dite di che colore fosse e come.

R. Era di tela turchina con su la Madona di Carevazzo e santa Zanetta.

I. se questo parapeto fosse fodrato.

R. Per quanto credo, signori, sì.

I. se sij manchato altro.

R. È manchato due stara circa segala, due candelieri d'ottone, ma li ha riportati il signor P. Maiolano, alchuni pezzetti di bindello et alchune bagatelle de reliquiarj, e poi anche una tovaglia con un fazzoletto, quali erano dentro in una cassetina.

Addens: Hanno rotto su ancora la cassetina dell'elemosina, ma non credo che vi potessero essere dentro 8 o 9 plozzari,⁷⁴ perché il giorno avanti l'havevo votata.

I. Di questa robba vi sono stati riconsegnati solo li candelieri?

R. Solo li candelieri. Il signor germano P. Maiolano ha ben detto con mia moglie che dovesse venire giù, che haveva una tovaglia, e che guardasse se era quella, ma non è ancora stata giù.

I. quando sij manchata questa robba.

R. La notte tra li 27 et 28 di maggio 1716.

I. Dove cade il vostro sospetto, chi habbia tolto questa robba?

R. Di questo non lo so, né lo posso sapere.

I. Se vedreste di quel drappo del parapeto, lo conoscereste?

R. Signori, sì, subito.

⁷² Si tratta probabilmente delle corone di fiori poste in capo alla Madonna e a Giannetta. Poco sotto: «due altre *coronine di fiori*, una delle quali era su nella testa della Beata Vergine di Caravazzo e l'altra di santa Zanetta».

⁷³ Rappresenta forse una formazione diminutiva dell'antico *cavéz* "pezzo di stoffa di diversa misura", che comparirà più avanti: «N'ho dato un *cavez* di braccia 50 al signor Pietr' Antonio Fogaroli».

⁷⁴ Liv. *plózar*, ant. anche *blózer*, sem., borm., piatt., cep. *plózer*, isol. *pluzer*, forb., piatt. ant. *plózar* "denaro, soldo, moneta" (VB 201,37), a. 1658: 12 *plózeri*; 1693: e li diedero un *plotzche(r)*; 1696: una parpaiolla, un carantano, *plocicheri* ii (QInq; gVB 50). Dal ted. svizz. *Blutzger* "vecchia moneta spicciola grigiona, coniata nel sec. XVI", voce diffusa in Valtellina dai Grigioni, passata in seguito a indicare "moneta di scarso valore" (AIS 2,279; VSI 2/1,524; DRG 2,404; SchwId 5,299; RN 2,388; Tognina 257; Lurati, *Dial.* 82; Bracchi, *Parl.* 251-2; Bracchi, *Clav.* 27,237-8).



Et ei dicto: E se fosse stato tinto in altri colori, lo conoscereste?

R. Ma questo poi sarà più difficile.

I. se altri abbiano cognitione di questa robba manchata.

R. La chiave l'ha solo il signor P. Maiolano et io, una per uno.

I. che maniera abbiano usato per entrare dentro.

R. Hanno rotto giù due di quelli legni del restelletto, giusto sopra la cassetta dell'elemosina.

I. s'habbia conosciuto in che maniera abbiano rotto detti legni.

R. Io non lo posso sapere, perché ero in Livigno, ma credo ch'habbiano adoperato un martello.

Et ei dicto: Abenché questa pezza fosse stata tinta, la conoscereste forse dalle righe?

R. Se la vedrò, potrà essere.

I. se gli sij stato manchato ancora bindello.

R. Signori, sì, bindello verde largo circa tre dita et una corona di pasta di garofano con dentro due medagline d'argento, che haverano valuto incirca 4 o 5 soldi l'una.

Addens: Sono state manchate ancora due altre coronine di fiori, una delle quali era su nella testa della Beata Vergine di Caravazzo e l'altra di santa Zanetta, ma sono state restituite dal signor P. Maiolano.

Inde, essendogli dall'illustrissimo Offitio stata dimostrata detta pezza di drappo tinta, ha detto che, abenché non possi essere totalmente sicuro, né possi totalmente distinguere, pure gli pare sij di quella fattura.

I. come fosse taccato su detto parapetto.

R. Era imbrochetato.

Nec aliud sciens, fuit dimissus, essendogli stata consegnata detta pezza per far il confronto sopra il tellaro. Qual eseguito et confrontato, ha referto per sua moglie confrontarsi totalmente.

1716, die martis 14 septembris.

Coram ut ante, citatus per Antonium P[edret], comparuit magister Petrus Antonius Piz, cui delato iuramento, tactis etc.

I. se gli sij mai stata manchata robba.

R. Una mattina mia moglie trovò a manchare un lenzuolo quasi nuovo.

I. in che luogo gli sij stato manchato.

R. In casa mia in una lobia.⁷⁵

I. se di giorno o di notte.

R. Doppo le tre hore di notte.

I. se in quel tempo in cui gl'è stato manchato, fossero le porte chiuse o aperte.

R. Erano serate, cioè pontate⁷⁶ con un sasso grande.

⁷⁵ Borm. *lòbia* "ballatoio" (Longa 130), dal germ. **laubja*, in orig. "chioma d'albero", poi "porticato, loggiato" (REW 4936).

⁷⁶ Borm. ant. *puntàda*, piatt. *puntèda* f. pl. "puntellate", ora *puntelàda*, *puntelèda*.



Addens: Alla mattina fu trovata la porta aperta e manchato il lenzuolo.

I. se sappia chi l'abbia potuto robbare.

R. Per farla breve, io dirò la sostanza. Mia moglie, in occasione d'essere in casa della Cramerina, ha visto sopra una letera per sciugare disteso il lenzuolo conosciuto per suo, doppo di che essa mia moglie, havendo dimandato alla medema Cramerina se l'era stato venduto un lenzuolo, hebbe in risposta che non haveva comprato verun lenzuolo, ma che un pegoraro⁷⁷ gl(ie) n'havesse consegnato uno trovato in piazza alle 5 hore di notte, nel venir fuori della taverna. Il che detto, la medema Cramerina consegnò il lenzuolo a mia moglie, che ne diede li contrasegni d'essere suo.

I. de tempore.

R. Saranno incirca dieci o dodeci giorni.

I. in che concetto habbia detta Cramereina.

R. Io l'ho sempre tenuta in buon concetto.

I. s'habbia mai sentito a dire qualche cossa contro la sudetta.

R. non ricordarsi.

I. super generalibus.

R. recte, nec aliud sciens, fuit dimissus.

Eodem die, a prandio.

Constituta coram Dominis ex Offitio Dominica Tamagnina detenta in stupha parva Palatij, et examinata, deposuit ut sequitur.

I. se sappia la causa della sua carceratione.

R. negative.

I. se pur pure la possi presumere.

R. absolute di non saperla, per non havere mai fatto male a veruno.

I. perché doppo la sua detentione non habbia voluto mangiare.

R. Perché il stomaco non vuole veruno cibo, per vedermi in questi luoghi, senza che io sappia il motivo, non havendo verun reato.

I. et instata noviter ad fatendum veritatem.

R. L'ho detta e sempre la dirò.

I. s'habbia havuto qualche contratto con la moglie di Gioan Domenico d'Ales.

R. Signori, sì, che ho contratato con essa, perché gl'ho venduto un prato nell'Alute, et altro etc.

I. s'habbia venduto altro, in particolare de mobili ad essa.

R. Io non gl'ho dato altro che un'auna.⁷⁸

⁷⁷ Spesse volte i contatti tra gli abitanti dell'alta valle e i bergamaschi erano tenuti in una direzione dai ciabattini stagionali che scendevano verso la bassa e nell'altra dai pastori che salivano dalla pianura verso i pascoli alti con le loro pecore dette *tesine*, perché provenienti dal basso corso del Ticino (cf. Tognina 247-58).

⁷⁸ Borm. ant. *àuna* "pentola di bronzo a mo' di anfora" (Longa 23), dall'ant. alto ted. *havan*, medio alto ted. *havan*, ted. merid., austr., svizz. *Hafen* "pentola" (REW e REWS 3981; Rohlfis, *Rätorom.* 23; Kluge-Mitzka 280) dalla rad. ie. **kap-* "prendere, contenere", penetrato nel grigione dalla Svizzera tedesca (SchwId 2,1006).



I. se gl'abbia datto qualche cossa di lana o di seta.

R. Hora mi ricordo d'havergli datto una pezza di fare una pezza di stomaco.

Instata a dire di che qualità et misura fosse questa pezza.

R. Era robba di seta d'un copertirola donatomi dalla quondam signora Maria Veronica, et è rigata con varij colori. Non so poi come si chiami.

I. se doppo haver r(icevu)to esso coertirola n'abbia tinto in parte.

R. negative.

Addens: Dell'altra parte ne ho fatt'un busto sette anni fa, et alcuni capuzzi me l'ha fatti Bernarda Cazis l'anno passato.

I. s'abbia havuto qualche discorso con la moglie di Pietr'Antonio Piz da pochi giorni in qua.

R. negative.

I. s'abbia mai contratato con la moglie di Gervasin Trabucho vendendo etc.

R. Signori, sì, che gl'ho venduto diverse robbe.

I. de qualitate.

R. Gl'ho venduto un sciuga capo⁷⁹ con un copertirola di Cronvas di color d'oro, un lenzuolo usato con pizzi a capo e ternetta giù per mezzo, un altro coertirola grande di lana rigato, un cranzel⁸⁰ tedesco con sua scatola, che mi fu donato da mio fratello F. M. con alchuni bindeli parimenti datti alla sudetta.

I. de tempore.

R. Parte gl(ie) n'ho datto per avanti e parte la vigilia del Corpus Domini.

Quibus habitis, fuit ab examine dimissa, e per mezzo de servitori ricondotta nel solito carcere, animo etc.

1716, die mercurij 16 septembris.

Coram ut antea, citata per L[orenzo] P[edretto], comparuit Malgarita uxor Sebastiani Batlanae, quae prius instata de iuramento, tactis etc.

I. se sappia esservi qualchuno detenuto in prigione.

⁷⁹ "Fazzoletto da testa", e anche "velo che copre la cuna", secondo quanto si deduce da un'altra testimonianza che si troverà più avanti: «gl'ho venduto un *sciugacapo* con ternetta atorno di tela comascha, et alchune lenzoline di cuna», e ancora, più esplicitamente «un sciugacapo di cuna e due lenzuoline»; ma il panno poteva servire anche ad altri usi, come l'imputata afferma in altra occasione: «Quando viene qualchuno in casa, ho adoperato ancora li *sciugacò* per servietta, e li ho portati ancora in capo, come lo sanno li vicini e messi ancora sopra la cuna». Perciò è detto anche genericamente *sciugamano*. Composto di *sciugâr* "asciugare" e di *cò* "capo, testa". Più oltre nel processo: «questa Barbara voleva far *pezza del capo*». Vallanz. *sugacò* "sudario, pezzuola, fazzoletto" (Monti 312), ver. *siughecò* "velo che si pone sulla culla dei bambini a coprire il telaio arcuato" (Lurati-Pinana 158), valmagg. *sciaco* "velo da donna per chiesa" (Monti 248), tell. *sciügacò* "velo che si pone sulla culla dei bambini, tenuto sollevato da una stecca di legno piegata a semicerchio", Poggiridenti *suacò* "velo della culla", mil. ant. (sec. XV) *sugacho* de seta, de filo, de bombaso da donna (Libro del dazio).

⁸⁰ *Cranzel*, probab. dimin. del ted. *Kranz* nell'accezione di "coroncina". Breg., posch. *cranz* "ghirlanda, corona di fiori" (LSI 2,70); liv. *cranz* "corona di fiori posta al rientro dagli alpeggi sul capo della mucca più bella, o più combattiva" (Emanuele Mambretti).



- R. Ho inteso che sij dentro la Cramerina.
I. in che concetto habbia questa donna.
R. Io l'ho sempre tenuta in buon concetto.
I. se habbia qualche cognoscenza o amititia con detta.
R. Io non ho altra amititia, solo che sono stata in casa sua un anno, e m'ha fatto solo del bene.
I. s'habbia mai sentito a discorere di detta donna.
R. Domenigina Minetta m'ha detto che l'habbiano vista travestita su per Plazcastello con attorno un strazzo e su un capellino.
I. de tempore.
R. Saranno dodeci o 14 giorni che me l'ha detto, ma non so poi quando l'habbiano vista.
I. s'habbia sentito a discorere altro di detta Cramerina.
R. negative.
I. super generalibus.
R. recte. Nec aliud sciens, fuit dimissa.

Eodem die, citata per L[orenzo] P[edretto], comparuit Dominica uxor ser Ioannis Dominici quondam ser Ioannis Antonij Schenae, cui delato iuramento, tactis etc.

- I. Sapete che sij qualchuno in prigione?
R. Per quanto ho inteso, è dentro la Cramerina.
I. an sciat causam suae detentionis.
R. Ho inteso che sij perché habbia robbato.
I. se gh'habbiano detto dove habbia robbato.
R. Molti hanno detto che habbia robbato su alla Madonina d'Oga.
I. Ma voi, come voi sapete che habbia robbato in qualche parte?
R. Come adesso, signori, no, ma prima poi, signori, sì, che mio marito et io habbiam visto su due giubbe a suoi figli, che son state mancate a mio padre, ma lei si scusava che fosse un feriole disfatto, ma questo non poteva esser, perché una di quelle giubbe era di panno casarengo e l'altra di panno bergamasco, et io sono quasi sicura che fosse di quelle.
I. Sapete che altri si sijno lamentati di questa donna?
R. Ho ben sentito a dire per il passato che cominciava ad havere le onghie longe, et tra l'altri della fu signora Martha Venosta.
I. s'habbia sentito altri a discorere di questa donna.
R. Al tempo che segavano li fieni, il genero del Floriat m'ha detto che una notte l'haveva veduta su in Plazcastello travestita con su un capellino et un vestito negro su nelle spalle, con una coria⁸¹ a traverso, et che lui cominciò a seguirla, ma finalmente vedendo che non poteva nascondersi, si ricoverò sotto d'un spino, dove ritrovata et interpelata da esso cossa facesse là su di quelle hore, gli rispose che cercava due pegore perse dalli

⁸¹ Borm. *coria*, valli anche *curia* "cintura, correggia (di pelle)", pl. "redini» (Longa 113), dal lat. *corrigia* "correggia, cintura" (REW 2253).



pegorari che hanno alloggiato in casa sua.

I. se gl'abbia poi anche detto il tempo in cui la ritrovò.

R. non ricordarsi.

I. se vi fossero altri presenti, quando costui gli ha raccontato questa
COSSA.

R. negative.

I. de voce et fama istius.

R. Avanti l'ho tenuta in buon concetto, ma doppo di quella balancia
comprata dal quondam mio socero, pareva che la gente discosesse poco
bene, com'anche dicono che habbia robbato alla Madonina d'Oga.

I. et ei dicto: Che fondamento havete poi di dire che habbia robbato su
alla Madonina d'Oga?

R. Perché doppo che è dentro, tutti dicono cossi.

I. an aliud sciat.

R. negative. Nec aliud sciens, fuit dimissa etc.

1716, die iovis 17 septembris.

Coram ut antea, citatus per L[orenzo] P[edretto] in loco Plazcastelli,
comparuit Andreas d'Ales dictus Floriat, cui delato iuramento, tactis etc.

I. se da poco tempo in qua sij mai stato rubbato niente su a Plazcastel-
lo.

R. Signori, sì, li Rainolter hanno detto che gli fosse stato rubbato un
lenzuolo, un paio di calze et una fascia.

I. de tempore.

R. È statto in sin questa primavera a bonhora.

I. se sappia verso chi cadesse tale sospetto.

R. negative.

I. se sappia chi sij solito praticare su per quelle parti, massime di notte
tempo.

R. Una sera mio genero nel venire giù alla casa di San Pietro⁸² a dormi-
re, incirca alle tre hore di notte, m'ha detto che haveva veduto una persona
travestita su da quelle parti, quale inseguita dal detto mio genero mentre
scapava, e ritrovata, conobbe essere la Cramerina con un vestito strazcio
intorno le spalle et un capelino in testa, qual disse che andava a ricercare
due pegore de pegorari smarite.

I. se sappia che altri l'abbia veduta.

R. negative.

I. super generalibus.

R. recte. Nec aliud sciens, fuit dimissus.

Eodem die, citata per L[orenzo] P[edretto], comparuit Iacobina uxor
magistri Petri Antonij Piz, cui delato iuramento, tactis etc.

⁸² San Pietro al Castello, sulla Réit, lasciata cadere nel secolo scorso e chiamata in seguito la *gésa róta*.



I. se da poco tempo in qua gli sij stato manchato niente.

R. M'è stato manchato un lenzuolo.

I. de tempore.

R. Se non m'inganno, credo che sij stato in questo mese.

I. se l'habbia poi ritrovato et dove.

R. affirmative, nella casa della Cramerina.

I. se detta Cramerina l'habbia consegnato spontaneamente, oppure se gli l'habbia addimandato.

R. Andai fuori in casa sua e guardai dentro del bucho della chiave della stua nuova, e viddi dentro il lenzuolo a sciugare, cossì mandai a chiamarla per il mio figlio, ma non volse venire. Essendo poi andata fuori io, subito me lo riconsegnò con dire che gliel'haveva dato un pegratoro per riconsegnare, qual l'ha ritrovato in piazza.

Addens: Anzi, mi disse che voleva farlo dire in chiesa.

I. in che tempo sij stato manchato.

R. Alle tre hore di notte v'era, e la mattina l'ho ritrovato manchare.

I. se la porta era chiusa o aperta.

R. Era pontata con un sasso, e la mattina mio cugnato l'ha ritrovata aperta.

I. dove fosse poi questo lenzuolo.

R. Era su nella lobia disteso per sciugare.

I. in che concetto habbia questa Cramerina.

R. L'ho sempre tenuta in buon concetto.

I. che mottivo habbia poi havuto d'andare alla casa a drittura⁸³ della medema.

R. Perché la sera avanti è stata lì in casa.

I. s'habbia mai sentito a discorere della medema.

R. negative.

I. super generalibus.

R. recte. Nec aliud sciens, fuit dimissa.

1716, die veneris⁸⁴ 17 mensis septembris.

Primo.⁸⁵ Convocato per illustri Consilio ordinario loco et more solito, essendo stato absente ser Giuliano Martinello e signor Burma, dal quale prima discorso sopra la parentela che hanno ser Nicolò Raisone, ser Christofforo Anselmi et ser Gioan de Pila con detta detenuta Domenica, fu ordinato che ser Gioan de Pila sij escluso per essere in secondo grado con detta, et che tanto ser Nicolò Raisone quanto ser Christofforo Anselmi restino ugualmente esclusi, sin tanto che con l'arbore di parentela non dimostrerano in che grado di parentela sijno con la medema.

⁸³ "Direttamente, senza esitazione", con la certezza di trovare ciò che cercava.

⁸⁴ Dovrebbe trattarsi di giovedì, come è riportato nella datazione successiva.

⁸⁵ Primo dei numeri della serie, che proseguirà fino al decimo, scendendo le udienze.



Ancora havuto discorso se ser Bernardo Casar come cugnato della sorella della detenuta possi intervenire come consigliere nella causa della sudetta Domenica, doppo longo discorso, fu ordinato che possi fra tanto intervenire e che s'admetti donec però all'illustre Consiglio ordinario piaccia.

Ancora letto all'illustre Consiglio ordinario il presente processo formato contro Domenica moglie di Giacomo Tamagnino di Trepallo, fu dal medemo conferita l'autorità all'illustrissimo Offitio di poterla costituire eo meliori modo etc., animo etc., e che per martedì prossimo sij nuovamente radunato il Consiglio etc.

Ancora rapresentato da signori Regenti la necessità o di mutare almeno di notte tempo la prigione, o di meglio assicurare quella nella quale ritrovasi, fu ordinato che sij in arbitrio de signori dell'Offitio fare quelli passi saranno stimati espedienti.

1716, die iovis⁸⁶ 17 septembris.

Coram Dominis ex Offitio, citatus denuo per L[orenzo] P[edretto] in loco Ogae, comparuit ser Blasius Maiolanus, qui sub iuramento iam prestito interrogatus, deposuit ut sequitur.

I. s'habbia confrontato quel drappo dattogli su nel telero dell'altare.

R. Signori, sì, e si fa su giusto, come ancora prima, ma non posso dire poi se sij quello o no, per esser stato tinto.

I. s'habbia qualche cossa d'aggiungere a quanto ha deposto l'altra volta.

R. V'era una tela turchina ancora che copriva l'altare, et è stata rubbata ancora quella.

I. che impronto havesser quelle medagline rubbate assieme alla corona.

R. È stato una medagliina et una crocettina. Che impronto poi havessero, non lo so, ma se le vedessi, le conoscerei facilmente, e più facilmente la donna⁸⁷ di me.

Addens: Ho guardato nuovamente bene quel drappo consegnatomi, e mi pare quel stesso che è stato su prima.

I. se sappia dove cadì il sospeto ch'habbia tolto tal robba.

R. Io non lo posso sapere, perché hanno consegnato tutto al signor P. Maiolano.

I. se gli sij stata riconsegnata della stessa robba del parapeto nella conformità che era avanti.

R. negative.

I. che prezzo havessero queste robbe robbate e principalmente li candelieri e la tenda che copriva la Madona.

⁸⁶ La data precedente riporta: *veneris*.

⁸⁷ Nel senso di "mia moglie". Soggiace l'equivalenza dialettale di *fèmena* "moglie" e "donna" (Longa 63).



R. La tenda costava a Bergamo due filippi e li candelieri cinquantacinque soldi bergamaschi l'uno, oltre poi l'altre bagatele rubbate e quello che l'ha speso a far comodare li restelletti et le cassetine.⁸⁸

Di poi essendogli stata dimostrata una medagliina taccata dentro nell'ambre che detta Domenica portava al collo, d'argento, per vedere se fosse di quelle manchate con la corona, com'anche un scosale di tela turchina usato, ha risposto che la medagliina era di quella fatezza, ma che assicurar non si può, e che sua moglie la conosceva meglio, e che il scosale non lo può conoscere, essendo che la tenda era più buona.

I. di che grandezza sij questo pallio o sij parapeto.

R. Quel tinto mostratomi, delle tre parti sarà una.

Eodem die, citata per L[orenzo] P[edretto] in loco Ogae, comparuit Angela uxor ser Balsij Maiolani, quae prius instructa de iuramento, tactis etc.

E prima essendogli stata dimostrata tanto la corona come ancora la medagliina con il scosale, tutte robbe trovate apresso di lei, cioè in casa sua, ha riferito, doppo havere il tutto ben considerato assieme con Biaggio suo marito, che il scossale è portione della tenda che copriva la Madona, essendovi dentro certi segni evidenti, e che per loro giuramento la cossa era tale, come anche la corona essere quella assolutamente manchata su nella capella, ma che della medagliina non poteva assicurarsi, anzi che ha portato alcuni pezzi di bindello riconsegnatogli dal signor P. Maiolano et una pezza di drappo tinto come quello riconsegnato dalla moglie di mastro Antonio Illino all'illustrissimo Offitio, quale confrontato è similissimo, et ambi per loro giuramento depongono essere il parapeto stato rubbato su alla capella della Madonina d'Oga, come ancora li suoi bindelli.

Inde interrogata cossa sij stato manchato su in detta capella.

R. È⁸⁹ stata manchata la tenda, il parapeto, alchuni pezzi di bindello et tra l'altri un pezzo di bindello verde largho, alchune ambre gialde che erano intorno al collo della Madonna, una rosa di bindello giallo.

Addens: Le ambre gl'ha donato la signora Maiolana, una corona di pasta di garofano, due stari segala, due coronine di fiori, due candelieri d'ottone, ma sono stati restituiti dal signor P. Maiolano, due candelle. Per altro non mi ricordo.

I. de tempore che sij seguito tal furto.

R. La notte tra li 27 et li 28 maggio 1716.⁹⁰

I. s'habbia sospetto in qualchuno ch'habbia rubbato queste cosse.

R. negative.

⁸⁸ Il cancello, la cassetta che conteneva la tovaglia e il fazzoletto e la bussola delle elemosine, danneggiati nel furto.

⁸⁹ Precede cancellato: *Prima*.

⁹⁰ Dalla sentenza si deduce che doveva trattarsi della notte precedente, quella che era immediatamente seguita alla celebrazione della festa.

I. de tempore che gli sijno stati riconsegnati i candeneri rubbati.

R. È stato circa li 14 o 15 agosto.

I. se supponga haver adempito al suo giuramento.

R. affirmative per quello si ricordi. *Nec aliud sciens, fuit dimissa.*

1716, die veneris 18 septembris.

Coram Dominis ex Offitio, citatus per L[orenzo] P[edretto], comparuit magister Bernardus quondam Ioannis Illini, cui delato iuramento, tactis etc.

I. se da questa primavera in qua gli sij mai stato manchato niente.

R. In casa, signori, no, ma ho dato a instadiare un s(alvo) h(onore) becho su nella Reit a quel Giuliano gener del quondam mastro Ignatio Confortola, quale doppo d’haverlo tenuto due o tre giorni di notte tempo, è stato rubbato.

I. se cadì il suo sospetto verso qualchuno.

R. negative.

I. de tempore che è stato manchato.

R. Credo su la fine di maggio e principio di giugno.

I. de qualitate di questo s(alvo) h(onore) becho manchato.

R. Era di pel grisso con su due corna picciole.

I. an aliud sciat.

R. negative. *Et fui dimissus.*

Eodem die, citata per L[orenzo] P[edretto], comparuit dicta Veneranda uxor ser Nicolai Florini, quae prius instructa de iuramento, tactis etc.

I. se sij mai stata in casa della Cramerina.

R. Signori, sì, che sono stata a fitto.

I. se questa di notte tempo stava in casa o pure no.

R. Di notte tempo stava quasi mai in casa.

I. s’habbia mai sentito a discorere di questa donna, o pure s’habbia mai visto qualche cossa.

R. Un giorno, vedendola con il scosale tutto di sangue, gl’addimandai s’haveva forse fatto becharia.⁹¹ Al che mi rispose di no, ma che era un poco di sangue con fegatto, che gl’haveva dato l’oste della taverna. Nel istesso giorno poi, essendo io andata nella sua stua per qualche affare, vidi sopra del tavolo una testa di s(alvo) h(onore) becho, credo negra, quale alla mia venuta subito copri con un lenzuolo.

Addens: Un giorno ancora mio marito guardò dentro del bucho della chiave di sua stua, e vidde dentro che questa Cramerina disfava giù certi lavoreri di robba bella,⁹² cossa poi fosse, non lo so.

Addens iterum: Quella robba era fodrata di robba rossa e turchina, e di

⁹¹ Borm. *becaria, becheria* “macelleria, uccisione e insaccatura del maiale in casa”, deriv. da *bechéir* “macellaio” in origine di *becchi* (Longa 29), prelat. **beccus* “becco, capro”, probab. da una base onomatop. **bek(k)-* che riproduce il belato dell’ovino, lat. med. (a. 1255) *bechus* (REW e REWS 1020a; DEI 1,473; lat. **ibicéus*; VEI 119; DELI 1,127; LE 43; LEI 5,887-901).

⁹² Dial. ant. *la desc fâa iò cèrt lorédi de tèila bèla* “stava sfacendo, scucendo certi ricami di tela bella”. Borm. *la desc fâa* “sfaceva”, borm. *lorédi* “lavoro, lavorio, opera” (Longa 132), dissim. da un precedente **loréri*, contratto di *lavoréri* come appare anche qui, dal lat. tardo. **labōrērium* “lavoro” (REW 4810).



quella turchina s'è fatto un scossale, anzi che ha dentro certi segni.

I. de tempore.

R. Credo tra la fine di maggio e principio di giugno.

I. super generalibus.

R. recte. Nec aliud sciens, fuit dimissa.

1716, die sabathi 19 septembris.

In esecuzione dell'autorità conferta all'illustrissimo Offitio dall'illustre Consiglio ordinario, si sono portati li servitori con il canipario nella prigione della detenuta, e quella ligata, condotta nella stua picciola del Palazzo, fu interrogata come siegue.

I. Havete pensato il mottivo che possi essere stato della vostra carceratione?

R. Signori, no, che non ho pensat'altro.

I. et ei dicto: Pur pure è cossa difficile che un detenuto non pensi la causa per cui è capturato.

R. Pensare penso sicuro, ma doppo che ho pensato e ripensato, so che non ho fatto male a veruno.

I. Quanti busti havete?

R. Ho solo quello che ho su. N'ho bene datt'uno di far fare, ma non è fatto.

I. Quello ch'havete datto di far fare, di che robba è?

R. Uno è di saglia di casa e l'altro è di bavelino, robba tinta che ho comprato per sette parpaiole.

I. quanti vestiti habbia.

R. Due, uno di meschia⁹³ che era della quondam mia madre, e l'altro di saglia fina.

I. quanti scosali habbia.

R. N'ho uno di tela bianca et un altro di tela indiana rotto di poco valore.

I. se n'habbia d'altri scosali.

R. negative.

Et ei dicto: In sostanza voi dite che non havete altri scosali che quello ch'havete adosso, uno di tela bianca et uno di tela indiana.

R. affirmative.

I. Quanti scuffiotti havete?

R. Solo quello che ho su nel capo.

I. quante corone habbia.

R. solo una che saranno 34 o 35 anni che l'ho, dattami dal quondam mio marito Gioan Antonio, di pasta di garofano.

I. et ei dicto: Questi signori vogliono che confessiate in ogni modo ciò

⁹³ Canav. ant. *meschia* "panno di lana di un certo pregio, tessuto con filati tinti in colori diversi", *meschio* "screziato, variegato, di più colori" (Rossebastiano, *Corredo* 420), deverb. di *mīscūlāre* "mischiare" (REW 5606).



che risulta dal processo, perciò disponetevi a dire la verità.

R. Cossa vogliono che dica? Dicono cossa vogliono, e poi se sarà la verità, lo dirò.

I. Quanti candelieri avete in casa?

R. Non ho miga. N'havevo due nuovi affatto, quali ho dato alla moglie di ser Gervasio Trabucho, quali me l'ha mandati Giacomo figlio di Bernardo della Longa, e l'havevo destinati di donare alla Madonina d'Oga, havendo io ancora fatto fare l'anchona, ma perché sapevo che n'haveva portati due altri Gioanin Guana, per conseguenza poi ho suplito con altra robba.

I. per chi l'abbia poi mandati questi candellieri.

R. Per uno di Livigno. Adesso non mi ricordo chi sij, ma mi verrà in memoria.

I. di che qualità fossero questi candelieri.

R. Candelieri bassottini italiani, che costavano mez ducato.

I. s'habbia visti quelli portati da Gioanin Guana.

R. negative.

I. quanto l'abbia pagati a questo Giacomo.

R. Mez ducato tra tutti due.

I. a chi habbia consegnato il danaro.

R. A niuno, essendo ancora debitrice; anzi che di questo Giacomo me ne diede nuova quel Nicolò de Colin, al quale io dissi che mi bisognava due candelieri, et esso mi rispose che, se gl'havessi mandato a dire, me l'haveria mandati.

Et ei dicto: Di già che habbiamo discorso di questa Madonina d'Oga, avete forse sentito a dire se gli sij stato manchato qualche cossa?

R. Signori, sì, che ho sentito a dire sin quest'estate dal signor P. Gallo, ma non so poi cossa sij o cossa non sij.

I. Cossa poi havete sentito a dire che sij manchato?

R. In verità non so cossa sij manchato. Ho ben dimandato se gli sij manchato assai, per altro non so poi cossa.

I. di che tempo sij manchata questa robba.

R. Io non lo so. Quando me lo disse il signor P. Gallo, è stato quel giorno che fece la congregatione il signor curato di Forba.

I. Havete pratica di questa capella?

R. Pratica ho sicuro, che la prima robba che è andata su, gl'è stata donata da me e da miei figli, cioè reliquiarij et qualche strazza di bindello assieme con l'anchona fatta fare per il quondam Gioan Battista Scher, che costa lire 100, denari -.

I. se sij assai tempo che non è stata su a questa Madonina.

R. Da questa quaresima in qua, che havevo li figli amalati, non sono stata su più.

I. Questa capella ha qualche altare?

R. Signori, sì, che ha il suo altare.



I. Havendo detta capella il suo altare, ha ancora il suo parapeto?

R. Io non so se vi fosse il parapeto, perché tanto la Madonna, quanto il parapeto era tutto coperto con tela turchina.

I. che figura sij su in quel quadro.

R. La Beata Vergine di Caravazzo pitturata con pittura fina, tal quale è quella di Caravazzo.

I. Questo quadro resta sempre scoperto, o pure lo coprono?

R. Quando sono andata su questa quaresima era coperto con la sua tendina.

I. de qualitate di questa tenda.

R. Con tela turchina solia, ma smaridetta.⁹⁴

I. se v'era su qualche pittura.

R. V'era su la pittura della Madonna.

I. come fosse questa pittura.

R. V'era su la Madonna di Caravazzo. Non so poi se vi fosse su il Bambino o no.

Et ei dicto: Ho osservato varie figure della Beata Vergine di Carevazzo, e quasi sempre v'è la chiesa apresso dipinta.

R. Havendo vista questa tenda una sol volta, non posso darne un distinto raguaglio, ma per quanto mi ricordo, la tenda è come il quadro.

I. come sij questa tenda.

R. È turchina, cossì come il mio fazzoletto che ho al collo, ma alquanto più smarita.

Et ei dicto: Tanto che voi non sapete se il parapeto consistesse nella sola tela turchina, o pure se vi fosse sotto qualche cosa altro.

R. Io non lo so, perché era serato il restelletto, et io sono stata di fuori.

Et ei dicto: Sapete almeno che ornamenti havesse questa Madona et altare?

R. Io altro non ho visto, perché era tutto coperto.

Et ei dicto: Dite che alhora non havete visto. E per avanti havete visto?

R. Signori, no, io non ho visto, perché sarà stato un anno e mezzo avanti che io non sono stata su, e per avanti non v'erano certi ornamenti.

I. Havete cognitione che quest'anno nel giorno dell'aparitione vi fosse stata su assai gente?

R. Per quanto ho inteso, signori, sì, che v'è stata su assai gente, ma io ero stata un poco amalata e non pottei andare su.

Et ei dicto: Dicendo voi che eravate amalata, che qualità di male havete

⁹⁴ Il borm. *solia*, femm. di *solif*, dovrebbe valere "soleggiata, colpita dal sole, danneggiata da un'esposizione troppo diretta" (Longa 241; Monti 283), ed essere quindi sinonimo dell'aggettivo che segue, borm. *sg'marida*, femm. di *sg'mari* "sbiadita, che ha perduto il colore" (Longa 239). Poco sotto tuttavia troviamo: «I. se questa tenda fosse *solia* o pure con qualche ornamento», che dal contesto sembra accostarsi maggiormente al significato di "sola", "senza aggiunte ornamentali". E più avanti: «il scosale ritrovato in casa della detta Cramerina di tela turchina *solia* con alchuni bindelli».



havuto?

R. Doppo che sono guariti li figli, ho preso un poco di male, ma nel letto sono stata soli due giorni.

Et ei dicto: Già l'altro giorno diceste ch'havevate venduta alcuna robba alla moglie di Gervasin Trabucho, e pure non havete inchiusi li candelieri, com'anche che non havete solo che alcuni scosali, e pure s'ha cognitione che ve ne sono di più.

R. Circa li candelieri, o che l'havrò detto o che non sarò stata interrogata, come anche gl'ho dato alchuni tochi di bindello, un cranzel et altre bagatelle. Circa poi li scosali, adesso mi ricordo che n'ho ancora uno di tela turchina come quella del mio fazzolletto, che era una coperta d'un quadro ch'havevo fuori in casa, qual quadro ho poi donato via, et era della Madona.

I. se questa tenda fosse solia o pure con qualche ornamento.

R. Haveva su certe righette, credo con il nome della Madona, anzi che l'havevo datta al sartore per far fodra, ma per esser stata tant'usata, non la volse tagliare.

I. quanto tempo sij, che ha tolto giù questa tela.

R. Oh, è un pezzo.

Addens: Anzi che pensavo havessi tolto dall'istessa tela per fare la fodra d'un giuppone, ma è stat un scosale che ho disfatto.

Et ei dicto: Mi pare ch'habbiate detto che havevate dato questa tela al sartore. Che sartore è questo?

R. Quel di mastro Martino, sin avanti Natale.

Et ei dicto: Voi dite che di quella tela turchina n'havevate adoperato a far un scosale. E per fare altre fatture n'havevate adoperato?

R. Signori, sì, solo a fare un scosale, e ne troveran in casa solo una pezza tagliata, dove era rotta, e se la misureranno sopra del quadro che è sopra dell'uscio, troverano giusto la misura.

Addens: Prima era sopra un quadro della Madonna, quale ho poi dato al quondam signor arciprete per sodisfare un obbligo, e doppo ho poi messo ivi un quadro del Signore.

Et ei dicto: Voi dite d'havere una corona di garofano. Havete ancora adesso detta corona?

R. Signori, sì. È la fuori per casa, e me l'ha donata mio marito assieme con un guccione⁹⁵ d'argento.

I. se in detta corona vi fosse dentro qualche medaglia.

R. negative.

I. dove habbia comprato quell'ambre ch'haveva al collo quando fu capturata, e la medaglia.

R. L'ambre le ho comprate da Domenica Manera e la medaglia l'ha donata Malgarita Cantona a mio figlio Lorenz Antonio.

⁹⁵ "Spillone". Accr. di *gùsgia*, piatt. *gùc(h)ia*, cep. *gùg(h)ia* "ago" (Longa 86), dal lat. **acūcūla* "ago" (REW 119).



I. s'habbia datto di lavorare qualche cossa alla moglie di Gioan Antonio Illino.

R. Signori, sì, che gli ho datto di fare due busti et un giuppone.

I. di che cossa fossero detti busti.

R. Di bavelino rigato tinto, ma usato, che ho comprato per sette paiaole.

I. da chi habbia comprato questa tela rigata.

R. È venuta su dall'Italia⁹⁶ e me l'ha datta quella Barbara de Clos con un'altra pezza, che ho datto a quella di Gervasin, et io gl'ho datto tanto di pane e farina, ma quella pezza datta a quella di Gervasino l'ho solo venduta a nome di Barbara.

Addens: Mi voleva dare ancora alchuni fazzolletti, ma non li volsi comprare. Mi diede ancora tre bocconi di lista gialda per orlare, qual robba ha ancora nelle mani quella Maria Antonia Pescadora.

I. di che color fossero queste pezze.

R. Era robba bianca rigata, ma io l'ho poi tinta, anzi che questa Barbara voleva far pezza del capo, ma non era a proposito.

I. L'altro giorno non diceste che di quella robba n'havevate datto ancor'alla moglie del Stip?

R. Quella era robba più bella d'un coertirolo donatomi dalla quondam signora Maria Veronica, e me l'ha portata fuori la moglie del quondam Christofforo Anzio, e Domenica moglie di Gioan Antonio Marno sin quando hebbi Giacomo mio figlio, e sarano 4 anni, che l'ho disfatto, havendone con parte fatti fare alcuni scuffietti per quello di mastro Martin, e con parte un busto, quale doppo haver portato due o tre volte, l'ho datto dentro in Livigno in pagamento di tanta filanda,⁹⁷ anzi che questo fazzoletto che porto al collo, è portione della fodra di detto coertirolo.

I. a chi habbia datto via quelli scuffietti.

R. È un pezzo che li ho datti via a questi figliazzi nelle valli.

I. Sapete che da poco tempo in qua sij stato manchato qualche cossa a Pietr'Antonio Piz?

R. Io non so che li sij manchato niente, solo che, il venerdì avanti la Madona di settembre, li pegorari di Dosredond trovarono un lenzuolo di notte tempo nel venir su dal cortivo con un cortello di becharia in piazza, tutto bagnato, quale consegnarono a me per farlo dire in chiesa. La mattina andai poi per trovare il signor arciprete, ma non havendolo ritrovato, lo dissi poi a Carlino, che sta in casa del Cusino, che lo facesse dir in chiesa. Al doppo pranso vense poi da me la moglie di questo Piz per volere detto lenzuolo, volendomi dare li contrasegni, ma io, senza sentir altro, gli raccontai il fatto e gli lo riconsegnai.

Inde noviter instata ad confitendum, con addurgli varij mottivi, et an-

⁹⁶ Il territorio posto oltre i confini comunali, fissati al Ponte del diavolo, è ancora chiamato Italia.

⁹⁷ Dial. ant. *dar int in pagamént de tànta filànda* "dare, pagando per scambio, come compenso per il lavoro di filatura".



cora con haverla avisata che dal processo apparonno molte cosse che essa cerca di nascondere.

R. Io ho detto la verità, né so dove dica la bugia.

Et ei dicto: Prima siete in sospetto benagliardo che habbiate rubbato varie cosse su alla Madonina.

R. Io sono in sospetto? Pigliano la robba e la confrontino, che io non ho niente dalla Madonina, e quelle cosse che ho et ho datto via, molti l'hanno viste.

I. che dica dunque chi l'abbia vedute.

R. Prima il signor Nicolò suo signor figlio, parlando con l'illustrissimo signor cavagliere d'Alberti, e poi un cranzel compagno di quel che ho datto a quella di Gervasio ho datto a Donna⁹⁸ Veronica moglie del quondam ser Gioan Antonio Schena.

I. se sij solita andare di notte.

R. Signori, no, se non per grande necessità. Una sera, havendo perso li pegorari 4 pegore, andai su verso San Pietro a ricercarle, dove incontrai il genero del Floriat, e gl'adimandai s'haveva visto 4 pegore, ma havendomi risposto di no, ritornai indietro, et andai dentro verso Forba, dove arivata che fui al Santelo, et incontrato un figlio de quelli del Pra, ritornai a casa, e la mattina poi le ritrovai in mezzo de campi.

I. di che hora fosse stato, quando incontrò detto genero del Floriat.

R. Saranno state incirca 3 hore di notte.

I. se avesse havuto poi li suoi panni, o pure se fosse stata altrimenti vestita.

R. Havevo atorno una veladina scura di quel garzone di mastro Michele, e un capello perché pioveva.

I. Quella sera medema che andavate a cercare dette pegore, perché cercare di fuggire per non lasciarvi cognoscere?

R. Questo non è vero per niente, né il gener del Floriat lo dirà, anzi che io gl'andai incontro per dimandargli di queste pegore.

I. Di questo maggio in qua, havete amazzato qualch'animale?

R. Signori, sì, che ho amazzato un vitello e un capretto il giorno avanti l'Ascensione, e poi ancora un altro capretto che mi diedero li pegorari, la mettà della qual carne la diedi al signor Gioan Battista Oliverio, e l'altra metà la diedi alla quondam signora Martha Venosta, anzi che faceva su 4 corna, ma due erano grandi e due picciole, et il sangue gl'ha tirato⁹⁹ il Margnaco, marito di quella todesca che sta in casa di Nicolò de Colin; et è stato circa li 26 di giugno.

I. et ei dicto: Dicendo voi d'haver amazzato due capretti, l'altro chi ve l'ha datto?

R. L'ha portato fuori di Trepallo con il vitello mio marito.

I. se del sangue di questo capretto n'abbia datto a qualchuno.

⁹⁸ Nell'originale: *D.*

⁹⁹ Dial. *tiràr al sanch* "uccidere mediante dissanguamento, col taglio della carotide".



R. Credo d’haverne dato a Veneranda, e la testa l’ho lasciata almeno due giorni in cucina.

I. che bisogno fosse poi di coprire la testa di questo capretto, quando vidde Veneranda.

R. questo non essere vero.

Quibus habitis fuit ab examine dimissa e per mezzo de servitori ricondotta nel solito carcere, animo etc.

1716, die dominico 20 septembris.

Coram Dominis ex Offitio, citatus per Antonium P[edret], comparuit ser Nicolaus Florinus, cui delato iuramento, tactis etc.

I. dove sij stato di casa quest’estate passata.

R. Fuori di quella di Gioan Giacomo Tamagnino detta la Cramerina.

I. quanto tempo sij stato là fuori.

R. Sono stato là fuori circa sei mesi e mezzo, e sono partito circa a san Bartolomeo.

I. perché non habbia terminato il suo anno.

R. Prima è perché stava male, l’altra perché si siamo stizzati circa il s(alvo) h(onore) bestiame.

I. Nel tempo che sete stato là fuori, havete osservato che questa Forbasschina¹⁰⁰ habbia fatto qualche becharia?

R. Mia moglie ha ben visto qualche cossa, ma io non ho visto niente.

I. Havete osservato nel tempo che siete stato là fuori che si sij fatto fare qualche cossa atorno de panni o s’habbi disfatto qualche cossa o di lana o di seta?

R. Una volta ho guardato dentro del bucho della chiave per chiamarla, e viddi dentro che disfava una robba dei varij colori. Cossa poi fosse non lo so.

I. de quantitate di detta robba.

R. Era pochetta e la teneva tra mezzo le gambe.

Addens: Quello ch’haveva, tutta la notte sbatteva le porte, e poi sentivo quei gattazzi a snaulare,¹⁰¹ ch’ s’haveva propi paura.

I. se di notte tempo stava in casa.

R. nescire.

I. Havete osservato se quel drappo che disfava avesse su qualche ornamento.

R. di non havere osservato.

I. de voce et fama di questa Cramerina.

R. Io circa questo posso dir niente, ma a me non m’ha fatto niente di male.

¹⁰⁰ Se non si tratta di un altro soprannome, si dovrà leggere: *Cramerina*.

¹⁰¹ Dial. *a senti qui gatèc ’a sg’gnaulàr* “sentivo quei gattacci miagolare”. La paura denunciata dipende dalla credenza che i gatti potessero essere incarnazioni di streghe. Borm. *sg’gnaulàr* “miagolare” (Longa 240), da una base onomatopeica *m(i)au* che ripete il verso del gatto (REW 5437 e 5558).



I. se supponga haver adempito il suo giuramento.
R. affirmative. Nec aliud sciens, fuit dimissus.

2do.¹⁰² 1716, die martis 22 septembris.

Congregato a perillustri Consilio ordinatio

a prandio illustrissimo Consiglio ordinario loco et more solito, fuerunt decreta sequentia. Absentes dominus Burma, ser Christofforus Anselmus, ser Ioannes de Pila, ser Iulianus Martinellus.

E prima, havendo dimostrato ser Nicolò Raisone esser in solo quarto grado di parentela con la detenuta Domenica esclusive totalmente dal terzo, fu dall'illustre Consiglio adnesso che possi intervenire come consigliere, con riserva se nel decorso apparesse diversamente.

Ancora discorso sopra la parentela che ha per parte di sua moglie ser Giulian Martinelli consigl(i)e(re) in 3° grado con detta Domenica, fu per partito in conformità de Statuti escluso.

Di poi dimostrato all'illustre Consiglio il scosale ritrovato in casa della detta Cramerina di tela turchina solia con alchuni bindelli, e quello doppio essere stato bene considerato da signori di Consiglio, s'hanno riconosciuti certi segni chiari, da quali appare esservi stata dipinta sopra la Beata Vergine di Carevazzo com'anche la chiesa con la fontana, quale non ostante essere stato più volte lavato, nulla di meno si scoprono.

Ancora nuovamente riletto il presente processo all'illustre Consiglio, fu da quello conferita l'autorità alli signori dell'Offitio di dargli un nuovo costituito più rigoroso con minacciarli ancora toties quoties etc. la tortura.

In esecuzione di che, portatisi li servitori nella prigione della detenuta Domenica, e quella ligata, condotta nella stua picciola del Palazzo, fu interrogata come siegue.

I. se sij risolta, lasciati li sotterfuggij, dar gloria a Dio e dire la verità.

R. Io l'ho detta, né posso dir altro.

I. et ei dicto: Voi prima negate di non haver pigliato niente su alla capella d'Oga, e pure dal processo appare che sij manchata la tenda che copriva la Madonna dipinta ancora come è il quadro, com'anche costa chiaramente che quel vostro scosale è la tenda che era su alla capella.

R. Io non dico niente, ma quel scosale è la tenda che era sopra d'un quadro su a casa mia, fatta fare da Gioan Antonio mio primo marito, et è stata dipinta su la stessa Madonna di Carevazzo come nel quadro.

I. chi habbia veduto questa tenda, e che testimonij adduca per comprovare quanto dice.

R. Io non lo posso sapere, perché è un pezzo. Peraltro questo Natale l'ho tolto per fare fodra per dare al sartore quel di mastro Martino, et era

¹⁰² Il numero ordinale è posto a scandire le sedute, probabilmente in vista del conteggio finale. Quello qui riportato riguarda la decisione del Consiglio ordinario, riferita poco sotto: «Fu da quello conferita l'autorità alli signori dell'Offitio di dargli *un nuovo costituito* più rigoroso con minacciarli ancora toties quoties etc. la tortura».



tale quale è adessso et è sempre stato cossì, né io l'ho lavata mai per niente.

I. se quello di mastro Martino l'abbia veduta.

R. L'haverà veduto sicuro, havendogliela datta inanzi per fare fodra.

Et ei dicto: E se questo sartore dicesse di non haverla veduta, cossa direste?

R. Ma vedere, l'ha dovuta vedere.

I. quanto tempo sij che è stata fatta detta tenda.

R. Sarano 25 anni che è stata fatta, et anni 14 che è giù in un scrigno.

Et ei dicto: Questa robba non può stare. L'altro giorno diceste che l'havete lasciata su per coprire un quadro del Signore, et adesso dite che sono 14 anni che l'havete nel scrigno.

R. È vero che è stato su nel quadro del Signore, ma è ancora un pezzo.

Et noviter instata ad addurre li testimonij che hanno vista detta tenda.

R. Dipinta l'ha Baldassare della Rocca¹⁰³ e vista l'ha veduta il signor P. Gallo, il signor P. Maiolano. Ser Antonio del Castello detto Vedriat l'ha havuta in mano, et la signora Maiolana l'havrà vista.

Addens: In sostanza gli darò testimonij che quel scosale ho portato tutt'inverno e tutt'estate, e me l'ha fatto su quella Orsola moglie di Gioan Sciz.

I. et ei dicto: L'altra s'è che, essendo stata riconosciuta quella robba tinta datta alla moglie del Pescatore per fare busto da gente che n'ha ottima pratica, e quella confrontata su nel telero del pallio, si fa su giusta giustissima, et è stata riconosciuta per la stessa robba del parapeto.

R. Questo non può essere, né è vero, perché era robba straccia di niun valore, e dall'altra parte io non l'ho tinta, ma l'ho fatta tingere dalla Rocca.

I. de tempore.

R. di non saperlo.

Et ei dicto ch(e) più testimonij giurati e degni di fede depongono che quella corona di garofano che havevate in casa è quella stessa manchata su nella capella d'Oga.

R. Ve ne sono tante corone simili, e n'haverò vendute più di 30.

Et ei dicto: N'havete venduti ancora bindelli a quella di Gervasin Trabucho.

R. affirmative. E dimostrategli quelle pezze di bindello consegnate dalla moglie di Biaggio Maiolano all'illustrissimo Offitio, et interrogata se sijno quelli li bindelli venduti.

R. essere quelli li bindelli da lei venduti, ma che sono avanzi a lei restati, havendo quelli che sono su alla capela lei stessa donati, anzi che n'ho datto 30 braccia circa di vendere al signor P. Antonio Fogaroli.

¹⁰³ Importante questa citazione di un pittore locale di un certo valore, Baldassare Rocca, di cui tuttavia si conosce assai poco. Rimane una conferma indiretta della sua presenza sul territorio.



Et ei dicto: Di più per depositione giurata consta dal processo che quelli candelieri da voi venduti sono quelli stessi che erano su alla Madonna.

R. Li candelieri me li sono fatti mandare da Bergamo doppo l'aperta de passi, e me li sono fatti mandare per donare alla stessa capella, e de simili ve ne sono dentro a Trepallo a Sant'Anna.

Addens: Su alla Madonina è manchato per quant'ho inteso assai robba. Hora guardino in casa mia cossa v'è, né mai ho venduto niente.

I. da chi l'abbia inteso.

R. Dalla serva del signor P. Maiolano.

Et ei dicto che si disponga a dire la verità, se non ha a caro a farsi stroppiare.

R. Sono qui. Facciano ciò che vogliono. La Beata Vergina Maria m'assisterà.

I. Quella robba datta a quella del Stip, è della stessa robba stata tinta?

R. Signori, no. È mia robba quella et era del coertirolo donatomi dalla quondam signora Maria Veronica, et l'ha havuta in mano più volte Antonio Castello detto Vedriat, com'ancora tutti li cranzel.

Et ei dicto: La cossa che importa è che sijno manchate tante robbe su nella capella, e dall'altra parte dal processo consta chiaramente per depositione giurata che tanto quelle cosse ritornate apresso di voi, quanto quelle da voi vendute sijno quelle stesse manchate la sù.

R. Cossa vogliono che dica. Io sono innocente. E facciano il confronto, che io non ho colpa.

I. di che qualità fosse detto coertirolo donatogli dalla quondam signora Maria Veronica.

R. Era di damasco rigato con fiori, ornato su per mezzo con un'operina d'argento, com'ancora ornato su ne cantoni.

Addens: V'era ancora una crocetta in mezzo, e li ornamenti li ha tolti giù il quondam mastro Ignatio Confortola. E ne potrà far fede la Floriata moglie del Marioli.

Inde noviter instata a confessare la verità per non obligare il Consiglio a fare passi a sé dannosi, e che gli si dava tempo per tutt'oggi a disporsi.

R. Non so cossa vogliono che dica. Facciano ciò che vogliono.

Addens: Per la tenda ponno esaminare ancora Domenica moglie del quondam mastro Lorenzo Cancano, e forse ancora Malgarita del fu signor Theologo.

Et ei dicto: Ma se molti per giuramento depongano che sij quella stessa robba manchata alla Madonina.

R. Ponno dire ciò che vogliono, ma è cossì, e di quel quadro si ricorderà forse la signora Francesca Crotta. Per altro mi rimetto nelle mani della Beata Vergine, che non mi lascerà far torto.

Addens: Per li candelieri, se anderanno inanzi e indietro qualchuno, farò ben venire le prove, com'ancora di quella robba tinta che io ho fatto tingere, e l'ha tinta la Rocca moglie di ser Gioan Antonio.



Quibus habitis, fu per mezzo de servitori ricondotta nel solito carcere, animo etc.

Eodem die, citata per Antonium P[edret], comparuit dicta Anna Maria uxor Ioannis Antonij Roccae, cui delato iuramento, tactis, etc.

I. s'habbia tinto qualche cossa tempo fa alla Cramerina.

R. Signori, sì, gl'ho tinto due bochoni di pezza di seta e m'ha detto, che era robba della signora del signor Gioan Battista Oliverio.

I. de tempore.

R. Saranno incirca due mesi.

I. de qualitate di questa robba tinta.

R. Era robba di seta rigata de diversi colori.

Et ei dicto: Se li vedreste, li conoscereste?

R. affirmative. Quali pezze essendogli state dimostrate, doppo haverle riconosciute, ha riferito essere quelle stesse che ha tinto, instante la detta Cramerina.

Addens: Anzi che mi fece una premura grande con dire che detta signora n'haveva di bisogno per fare scuffiotti.

I. cossa gl'habbia dato in pagamento per la tintura.

R. Tre parpaiole in danaro et un bocale e mezzo di vino, quale mi disse che l'haveva dato fuori la signora del signor Gioan Battista Oliverio.

I. se gl'habbia tinto altre cosse.

R. Gl'ho tinto ancora, credo nell'istesso tempo, saglia di casa, ma quella so che era sua.

I. de voce et fama di questa Cramerina.

R. Per sin adesso io l'ho tenuta sempre in buono concetto, abenché si sentisse che altre volte habbia fatto qualche cossa, ma pareva che non si credesse.

I. Voi dite che sin adesso l'havete havuta in buon concetto. E adesso in che concetto l'havete?

R. L'ho in concetto che ho inteso a dire che habbia rubbato su alla Madonna d'Oga, e per questo che sij in prigione.

I. an aliud sciat.

R. Per avanti ho sentito a dire cha haveva tolto una balancia, ma che era passata per Consiglio e che haveva havuto il suo castigo.

Nec aliud sciens, fuit dimissa.

Eodem die, citata per Antonium P[edret], comparuit dicta Dominica uxor ser Ioannis Anatonij Marni, cui delato iuramento, tactis, etc.

I. se sappia che la F. M.¹⁰⁴ della signora Maria Veronica Foliana habbia dato qualche cossa alla Cramerina.

R. So che amititia grande havevano assieme avanti che andassi io, ma che io habbia portato su niente non mi ricordo, né meno che mi ricordi

¹⁰⁴ Forse: *f(iglia) m(aggiore)*. Un'abbreviazione analoga era già apparsa in precedenza.



neanche è stata comare.

I. Essendo voi stata in casa di detta signora, saprete forse s'haveva qualche coertirolo di damasco rigato?

R. So che coertiroli n'haveva, ma per quanto mi ricordo, n'ha donato uno alla Beata Vergine della Patienza. Non so poi se fosse di damasco o di raso.

I. se sij stata nella sua stua per li tempi passati.

R. Signori, sì, che sono stata su qualche volta, ma è un pezzo che non sono stata su.

I. s'habbia osservato li quadri che haveva su in detta stua detta Cramerina, e se ve ne fossero de coperti con tenda.

R. Quadri n'haveva pochi, né io ho osservato che niun quadro fosse coperto con tenda.

I. In che concetto habbia detta Domenica.

R. Io non l'ho in niun altro concetto, solo che ho sentit'a dire che sij in prigione.

I. an aliud sciat.

R. negative. Nec alius sciens, fuit dimissa.

Eodem die, citatus per L[orenzo] P[edretto], comparuit ser Ioannes Anatonius Castellus, cui delato iuramento, tactis, etc.

I. se sij mai stato in casa della Cramerina.

R. affirmative.

I. Havete osservato che quadri havesse nella sua stua?

R. non ricordarsi.

I. se qualche quadro havesse sopra la sua tenda.

R. Non mi ricordo de quadri, molto meno mi ricordo della tenda.

I. se detta Cramerina gl'habbia mai mostrato qualche cosa di seta.

R. Mostrato no, ma per quanto mi posso ricordare, m'ha imprestato qualche cossa per il Corpus Domini,¹⁰⁵ ma non so cossa sij, per non ricordarmi.

I. de voce et fama di questa donna detenuta.

R. Io l'ho in concetto d'una buona donna.

I. an aliud sciat.

R. negative. Nec alius sciens, fuit dimissus.

Eodem die, citata per L[orenzo] P[edretto], comparuit Dominica uxor quondam Christoffori Anzìj, quae prius instata de iuramento, tactis, etc.

I. se nel tempo che sij stata in casa della quondam signora Maria Veronica Foliata habbia visto che essa habbia dato qualche cossa alla Cramerina, e in particolare qualche coertirolo.

R. Se fossi per morire, non so che gl'habbia mai dato niente, né mai l'ho vista praticare per casa.

¹⁰⁵ Da mettere ai balconi per ornare le strade.



- I. de voce et fama di detta Cramerina.
R. Io non l'ho in pratica né io so niente.
I. se supponga haver adempito al suo giuramento.
R. affirmative. Nec aliud sciens, fuit dimissa.

Eodem die, citata per L[orenzo] P[edretto], comparuit Dominica filia quondam Vitalis Rizzij, cui delato iuramento, tactis, etc.

I. s'habbia ne tempi passati venduto qualche cossa a Domenica Tamagnina detta Cramerina.

R. Signori, sì, che gl'ho venduto due filze d'ambra, e lei m'ha dato formento.

I. de tempore.

R. Saranno circa due anni.

I. se quest'ambre havessero dentro qualche cossa, cioè o medaglia o altro.

R. Signori, no, ma doppo circa 15 giorni ha messo dentro una medagli-
na d'argento più picciola d'un plozzet,¹⁰⁶ quale disse che haveva trovato.

I. s'habbia comprato robba di detta Cramerina.

R. negative. Né io ho comprato né io gl'ho esibito niente.

I. s'habbia cognitione che habbia venduto qualche cosa a qualche vicino.

R. Io non so altro, solo che ha impegnato una volta un'auna a mia sorella per un filippo,¹⁰⁷ ma da poco tempo l'ha poi riscossa.

I. se habbia havuto qualche discorso con la moglie del Pescador, suo germano di questa Cramerina.

R. L'ho ben vista andare indietro e avanti, ma non ho havuto verun discorso.

I. de voce et fama di detta detenuta.

R. Prima l'havevo in buon concetto, ma adesso intendo che sij stata incarcerata per havere rubbato su alla Madonina d'Oga.

I. se sappia altro.

R. negative. Quibus habitis, fuit dimissa.

Eodem die, citata per L[orenzo] P[edretto], comparuit Ursula uxor Ioannis Sciz de Torino, sed Burmij habitatoris, cui delato iuramento, tactis etc.

I. s'habbia mai lavorato a cucire a Domenica Cramerina.

R. Io non gl'ho lavorato altro, solo che gl'ho pezzato alcuni lenzuoli straccij di stoppa, e fatto su camiscie di lenzuoli usati, due a suoi figli et una al garzone di mastro Michele Capler.

¹⁰⁶ Borm. ant. *plózer*, *blózer* “piccola moneta grigiona”, già ricordata nelle pagine che precedono.

¹⁰⁷ It. *filippo* “moneta d'argento usata in certe province italiane, sotto la dominazione spagnola, con valore di cinque-sei lire”, da *Filippo* nome di cinque re di Spagna (DEI 3,1641).



I. se gl'habbia mai fatto o busto o rossetta¹⁰⁸ o scosale o altra robba.

R. Io, signori, no, mai. Solo che viddi una volta Maria Elisabetta Fran-
cha detta la Furlanina portargli un scosale bianco, che haveva fatto fare
questa Cramerina.

I. de voce et fama di questa detenuta.

R. Io l'ho sempre tenuta in buon concetto, e sono stata sei anni vicina,
e dove ha potuto, m'ha fatto sempre delli servitij.

I. an aliud sciat.

R. negative. Quibus habitis, fuit dimissa.

Eodem die, citata per L[orenzo] P[edretto], comparuit Malgarita quon-
dam Steffani Plebani, cui delato iuramento, tactis etc.

I. se sij mai stata in casa della Cramerina, e principalmente nella sua
stua vechia.

R. affirmative.

I. se sappia che quadri havesse su in detta stua.

R. Io per verità non ho osservato, né mi ricordo, abenché andassi via
soventemente.

I. se habbia osservato in detta stua che vi fosse qualche tenda che co-
prisce qualche quadro.

R. Vi potrebbe bene essere stata, ma io per mio ricordo non ne ho ve-
duto, né mi ricordo.

I. de voce et fama di questa Cramerina.

R. Io per verità l'ho sempre tenuta in ottimo concetto, e mi rincresce
nell'anima che sij datta in simili miserie.

I. in che miserie sij poi datta.

R. Per quanto ho inteso, è perché habbia rubbato su alla Madonina
d'Oga e poi 15 o 20 mazzi di lino a ser Bartolomeo Marno, come mi disse
la figlia maggiore di detto Marno.

I. se supponga haver adempito al suo giuramento.

R. affirmative. Nec aliud sciens, fuit dimissa.

1716, die martis 22 septembris a prandio.

3°. Absentes ser Ioanes de Pila, ser Christofforus Anselmus, ser Iulia-
nus Martinellus, dominus Burma et dominus Mel.

Ab illustri Consilio ordinario congregato loco et more solito, doppo
sentita la lettura tanto del costituito datto alla detenuta quanto de addotti
testimonij, fu ordinato che sij conferta l'autorità a signori dell'Offitio dar-
gli un nuovo costituito, com'anche proseguire il processo, e che per vener-

¹⁰⁸ Borm. ant. *roséta* "giubbino attillato", a. 1566: ha rotto la *rosseta* et la camisa [detta anche: bra-
zarola]; 1572: detta Chatarina lo pigl(i)ete un puocho per la *rosetta*; 1696: era vestito di rosso, cioè
haveva su una *rosetta*; 1698: haveva su una bianchetta bianca et una *rossetta rossa* sotto (QInq), com.
rosseta "farsetto, giubberello immanicato in panno rosso, che in alcun luogo la villana porta sotto il
busto". Se ne va dimenticando l'uso. Se è bianco, dicesi *bianchetta*, ed è usato generalmente (Monti
227); valt. *róssola* "giubbetta rossa" (Monti, *Saggio* 89).



di prossimo sij radunato nuovamente il Consiglio etc., come anche di poter fare tutti quei passi che detti signori stimaranno a proposito etc.

Eodem die, citatus per L[orenzo] P[edretto], comparuit Nicolaus quondam Ioannis Petri de Colin, cui delato iuramento, tactis etc.

I. dove sij stato quest'inverno prossimo scorso.

R. A San Paolo in terra todesca.

I. se ritornato alla patria habbia parlato con Domenica Tamagnina detta la Cramerina.

R. negative.

I. se in quest'inverno habbia visto Giacomo della Longa quondam Bernardo.

R. Signori, no, perché lui pratica nel Bergamasco.¹⁰⁹

I. se sappia che questo Giacomo della Longa havesse qualche comisione dalla sudetta Domenica di comprargli qualche cossa, candelieri o altro.

R. Io so niente, né questo Giacomo ha parlato a me della Cramerina né la Cramerina di questo Giacomo, né di candelieri per niente.

I. se supponga haver adempito al suo giuramento.

R. affirmative. Quibus habitis, fuit dimissus.

Eodem die, citata per L[orenzo] P[edretto], comparuit Dominica uxor relicta quondam magistri Laurentij Cancani, cui delato iuramento, tactis, etc.

I. se habbia mai praticato nella casa della Cramerina.

R. affirmative.

Et ei dicto: Havendo voi praticato in detta casa, havete per conseguenza pratica ancora della sua stua vecchia?

R. Signori, sì, che ne ho pratica.

I. se sappia che quadri havesse in detta stua.

R. Io non mi ricordo.

I. se habbia osservato che sopra qualche quadro havesse su tenda.

R. Io per mio giuramento e per mio ricordo non lo so. Potrebbe ben essere, ma non mi ricordo.

I. de voce et fama di detta Domenica Tamagnina.

R. L'ho in concetto che bevi bene e che se ha fatto qualche errore sij per causa del vino. Per altro io non posso dir'altro.

I. se gli sij mai manchato niente in casa sua.

R. Avanti la morte di mio marito, m'è manchato un pezzone e poi dopo un lenzuolo, che era sopra il tavolo, et un altro pezzone con una marsina straccia del quondam mio marito, ma io non posso incolpare se non il danno, e potrebbe ancora essere stata qualche ragazza di mia abbiatica.¹¹⁰

¹⁰⁹ Probabilmente come ciabattino stagionale.

¹¹⁰ Borm. ant. *beàdich* "nipotino, abbiatico" (Longa 28), dal lat. *aviātīcus* "nipotino" (REW 825), deriv. da *avus* "nonno". Fa parte dell'arcaica terminologia parentelare, ormai caduta in disuso.



I. an aliud sciat.

R. negative. Quibus habitis, fuit dimissa.

1716, die mercurij 23 septembris.

Coram Dominis ex Offitio, citata per Antonium P[edret], comparuit domina Anna Magdalena Picha nata Maiolana, cui delato iuramento, tactis etc.

I. se habbia praticato mai in casa della Cramerina.

R. Signori, sì, che ho praticato per li tempi passati, e sarano 16 o 17 anni.

I. s'habbia osservato che quadri havebbe nella sua stua vechia.

R. Posso bene havere osservato, ma hora non mi ricordo.

I. s'habbia osservato che qualche quadro fosse coperto con qualche tenda turchina.

R. Per quanto mi ricordo, signori, no.

I. de voce et fama di detta detenuta.

R. Prima l'havevo in concetto di donna dabene, doppo poi che è in prigione ho sentito a dire poco di bello.

I. an aliud sciat.

R. negative. Quibus habitis, fuit dimissa.

Eodem die, citatus per Antonium P[edret], comparuit Carolus filius ser Nicolai Mel de Furva, cui delato iuramento, tactis etc.

I. s'habbia mai havuto discorzo con la Cramerina.

R. affirmative.

I. che discorsi habbia poi havuto.

R. Un sabatho, doppo pranzo, vense da me e mi disse che dovessi far raccomandare in chiesa un lenzuolo a lei consegnato d'un pegoraro, quale haveva ritrovato di notte tempo in piazza con un cortello inguainato.

I. an aliud sciat.

R. negative. Quibus habitis, fuit dimissus.

1716, die mercurij 23 septembris.

In esecuzione dell'autorità hieri dall'illustrissimo Consiglio conferta a signori dell'Offitio, si sono portati li servitori nella prigione della detenuta, e quella ligata, condotta nella stua picciola del Palazzo, fu interrogata prout sequitur.

I. se sij risolta dar gloria a Dio e dire la verità.

R. Io non so dir'altro che cossì. Sono qui. Facciano ciò che vogliono.

I. et ei dicto: Dovete sapere che la giustitia del mondo rapresenta quella d'Iddio, perciò bisogna andare con ogni schiettezza.

R. Vedino loro signori. La robba è mia e l'hanno nelle mani, e per li candelieri non anderano 15 giorni che veranno li compagni.¹¹¹

¹¹¹ Dial. *i riveràn i cumpàgn* "giungeranno (da Bergamo) quelli simili", a comprovare l'innocenza dell'imputata. Borm e valli *compàgn, cumpàgn* "simile, uguale", dal lat. tardo **companiono*, -*ōne* "com-



I. et ei dicto: Si conosce molto bene che non dite la verità. Prima perché dite che quel scosale ve l'ha fatto su quella del Sciz, e pure non è vero.

R. A me pare che me l'abbia fatto su lei, perché m'ha fatto molte altre cosse in casa, e tra l'altri due camiscie a miei figli. Basta, o lei o la Furlanina è certo.

Et ei dicto: Inoltre voi dite che quel Nicolò de Colin v'ha salutata per parte di Giacomo della Longa e che gl'abbiate parlato de candelieri, e pur non è vero.

R. Signori, sì, che è vero che è venuto a battere alla porta di casa mia e m'ha salutata da parte di questo Giacomo, et è stato sin prima che andasse questo Nicolò fameglio su dell'illustrissimo signor cavagliere d'Alberti, e saranno incirca 2 anni.

Et ei dicto: Dalla vostra depositione diceste che havevate bisogno di due candelieri, e ciò diceste che havevate detto con detto Nicolò, e pure appare diversamente dal processo.

R. Ho ben detto che Nicolò m'aveva dato nuova di questo Giacomo, ma de candelieri con Nicolò ho detto niente.

I. se quando ha portato quella robba di seta da tingere dalla moglie del Rocca habbia detto che sij sua robba propria o pure robba d'altri.

R. Ho detto che era robba d'altri, come anche è vero.

I. da chi fosse questa robba portata a tingere.

R. S'ho detto che era robba di quella di Barbara de Clos, e che gli ha dato tanto di vino per la tintura, anzi che questi due bocconi li ha havuti in pegno la signora Maria Settomina per 20 soldi, e il fondo era verde.

Addens: N'ha bene havuto la Rocca per tingere altri due tochi dalla signora del signor Gioan Matheo Burma, ma quelle erano 9 braccia.

I. cossa gl'abbia dato in pagamento per la tintura di quelle due pezze.

R. Tre boccali di vino.

I. s'habbi nominato la persona con la Rocca, di chi fosse quelle due pezzette mostratevi l'altro giorno.

R. Io ho nominato niuno.

Et ei dicto: In sostanza si cognosce che non vogliate dire la verità, perché dal processo consta totalmente diversamente e massime che non habbiate fatto tingere altra robba di seta.

R. La cossa è cossì, e vorrei che fosse in Bormio la signora¹¹² Maria Laura, che vederebero.

Et ei dicto: Voi dite che per la tintura gl'abbiate dato tre boccali di vino, e pure dal processo appare che gl'abbiate dato tre parpaiole.

R. Le parpaiole glie l'ho datte a conto di lana che ha tinto a me e per la saglia, ma per quelle pezze gli ho dato tanto di vino, parte pigliato dal Minetta e parte che Barbara de Clos ha pigliato altrove, che tra tutto erano

pagno", con accezione allargata (REW 2093), trent. *compàgn de* "come" (Prati, AGI 17,406).

¹¹² Lettura incerta.



3 bocali.

Et ei dicto: Di già che non volete dire la verità, noi altri siamo risolti far altri passi di maggior vostro pregiudizio.

R. Cossa vogliono che dica? Facciano ciò che vogliono, e la verità l'ho detta.

Quibus habitis, fu per mezzo de servitori condotta al luogo della tortura, animo etc., et a quella ligata per mezzo de servitori forma solita etc. tenor, all'ordine conferitogli dall'illustre Consiglio a signori dell'Offitio, depossuit ut sequitur.

I. denuo se sij risolta a dire la verità.

R. Io non posso dir'altro che cossi, certo.

Et ei dicto: Voi siete incolpata d'haver rubbato quelle cosse su alla Madonina d'Oga.

R. Io non ho per niente fatto questo torto alla Madona, anzi che se havevo qualche cossa in casa, havevo fatto devotione di dare a quella chiesa.

Et ei dicto: Ma se appare chiaramente che quelle cosse da voi vendute a quella di Gervasino Trabucho sono quelle stesse manchate là su.

R. Quella robba datta a quella di Gervasino è robba che è un pezzo che è mia, e ne potrà far fede quel signor Lorenzo Venosta donzelante del fu signor Theologo.

Et ei dicto: Di più appare che quelle due pezze fatte tingere da quella del Rocca è il parapeto manchato su alla Madonina, come anche che quel scosale trovato in casa vostra di tela turchina con l'impronto della Madona di Carevazzo è la tenda che copriva il quadro di detta capela.

R. Quelle due pezze le ho comprate da Barbara de Clos, e la tenda l'havevo io in casa.

Et ei noviter dicto: Voi di più dite che quel scosale con l'impronto della Beata Vergine di Carevazzo l'ha fatto su quella del Sciz, e pur non è vero.

R. Lei non si ricorderà, perché me l'ha fatto su avanti Natale, e quell'istessa robba l'ha havuta in mano il marito di Bernarda Cazis, perché volevo far fodra per una velada de miei figli.

Et ei dicto: Di più appare che quelli stessi candelieri che avete voi venduto a quella di Gervasin sono quelli stessi manchati su alla Madonna, riconosciuti da quell'istesso che li ha comprati.

R. Anche quella di Gervasino li ha comprati per donare ad una Madonna, e se quelli sono venuti da Bergamo, sono ancora questi venuti.

I. da che tempo habbia deto con Carlino Mel per fare dir in chiesa il lenzuolo manchato a mastro Pietr'Antonio Piz.

R. È stato un sabatho di mattina, avanti la Madonna di settembre.

Quibus habitis, fu per mezzo de servitori sligata e nuovamente ricondotta nel solito carcere, animo etc.

Eodem die, citata per L[orenzo] P[edretto], in loco Furvae, [comparuit] Franceschina uxor ser Christoffori Marioli de Furva, cui delato iuramento,



tactis etc.

I. s'habbia cognitione della casa della Cramerina.

R. Signori, sì, che ho cognitione, ma è un pezzo che non sono stata in casa sua.

I. se sappia che quadri avesse in stua detta Cramerina.

R. Hora non mi ricordo.

I. se sappia che qualche quadro fosse coperto con qualche tenda turchina.

R. Io per mio giuramento né ho visto né mi ricordo.

I. se il suo primo marito fosse solito a lavorare a questa Cramerina.

R. Signori, sì, che gli ha lavorato alchune volte.

I. se sappia che gl'habbia mai lavorato robba di seta o di qualche coertirolo.

R. Per quanto so io, gl'ha mai lavorato niuna robba di seta, ma solo o giuppone o robba di casa.

I. de voce et fama di detta detenuta.

R. Per avanti l'havevo in buon concetto. Hora poi non so nemeno io.

I. se supponga haver adempito al suo giuramento.

R. affirmative. Nec aliud sciens, fuit dimissa.

Eodem die, citata per Antonium P[edret], comparuit dicta Malgarita uxor ser Gervasij Trabuchi quondam ser Caroli, quae sub iuramento iam prestito, interrogata, deposuit ut sequitur.

Et ei dicto: Già l'altra volta diceste che la Cramerina tra le altre cosse v'ha dato una tovaglia. Hora se la vedeste, la conoscereste?

R. Signori sì, che la conosceria, che però havendogli li signori dell'Offitio dimostrato a detta d(onna) Malgarita tre tovaglie hoggi consegnate al signor Regente Simoni da ser Biaggio Maiolano, e quelle bene dalla medema viste et considerate, ha detto essere quelle che la medema Cramerina ha venduto a lei, et ciò oltre a quella cucita assieme con li pizzi a modo di lenzuolo, che ha nominato nel primo costituito, quale poi ha riconsegnato al signor P. Maiolano, perché ha sospetato fosse robba della capella d'Oga per havere tra l'altre cosse visto che sopra di quella vi fosse cera.

Quibus habitis, nec aliud sciens, fuit dimissa etc.

Addens, antequam discederet: Anzi che io stessa ho consegnato anche queste tre tovaglie al signor P. Maiolano.

1716, die veneris 25 septembris.

4°. Absentes dominus Burma, ser Christofforus Anselmus, Pila, Martinellus.

A perillustri Consilio ordinario congregato loco et more solito, fuit decretum, dopo sentita la lettura tanto del nuovo costituito, quanto dell'esami de testimonij, che detta detenuta sij per mezzo de servitori levata dal solito carcere, e condotta avanti il Consiglio sij nuovamente esaminata,



animo etc.

In esecuzione di che, portatisi li servitori nella prigione della detenuta, e quella ligata, condotta avanti il Consiglio, fu interrogata prout sequitur.

I. se finalmente sij disposta a dire la verità.

R. Io confermo quel che ho detto, peraltro io non dico altro.

Et ei dicto: Appare dal processo che tutte quelle robbe che havete venduto a quella di Gervasino Trabucho sono tutte robbe manchate su alla Madonina d'Oga.

R. Oh, signori, no.

Et ei dicto: Che mottivo habbia di dar questa risposta: Signori, no?

R. Perché quella robba l'è mia et è un pezzo che è mia.

I. et ei dicto: Come può essere che quella robba sij vostra, se chiaramente appare che sij della Madonina?

R. Non lo potranno mai mantenere, perché quella robba è mia, e molti l'hanno havuta in mano.

I. et ei dicto: Voi dite che non lo potranno mantenere, e pure dal processo appare che quelli stessi candelieri che havete venduto alla moglie di Gervasin sono quelli stessi rubbati là su, riconosciuti da quel stesso che a Bergamo li ha comprati.

R. Ancora questi sono venuti da Bergamo.

I. de tempore.

R. È un pezzo che ho dato la comissione, ma questo Giacomo della Longa me li ha mandati solo questa primavera per uno che non è nel paese.

I. Voi dite che Giacomo della Longa v'ha mandato li candelieri, e che uno ve li ha portati. Chi è dunque questo?

R. Me li ha portati uno di Livigno, germano dell'istesso Giacomo, figlio d'una sorella di quella Maria del quondam signor P. Rocho, et è venuto assieme alli primi pegorari che erano di Pedenol.

I. Voi l'altro giorno havete detto che quel scosale con l'impressione della Beata Vergine di Carevazzo era una tenda che havevate sopra un quadro in casa vostra, e pure dal processo consta che quella tenda sij quella stessa che copriva la Beata Vergine su in quella capella.

R. Quest'è una tenda che ha fatto fare il quondam mio marito in Bergamo, assieme con il quadro, et era presente l'istesso Gioannin Guana.

I. de tempore.

R. L'anno 1696, quando il signor Carlo Mele ha messo bottega.

I. Havendo voi detto che il quondam vostro marito haveva tolto detta tela a Bergamo, l'ha forse ancora fatta dipingere là giù?

R. Di questo non posso assicurarmi, ma credo che l'habbia fatta dipingere a Bergamo, o sij Carevazzo, ancora la tela.

I. et ei dicto: Quel fris che voi havete dato a quella di Gervasino è pure quell'istesso che haveva su la Madonina in Oga.

R. O, signori, no, che è robba che m'ha mandato in una scatola il quon-



dam mio fratello per Gabriele della Motta.

I. Inoltre quella corona di garofano ritrovata apresso di voi appare essere quella stessa manchata là su, e pure voi il tutto negate.

R. Quella è mia e di quelle n'ho vendute molte, e haveria vendut'anche questa, se non fosse stata rotta.

Et ei dicto: Di più dal processo appare che quelle due pezze datte a quella del Rocca da tingere è robba dell'istesso parapeto di quella capella.

R. Quella era robba bianca smarita, che m'ha dato quella Barbara de Clos, uno de quali pezzi ho comprato io per 7 parpaiole, e l'altro l'ho venduto a quella di Gervasin per tanto di pane per sua comissione, e come dissi è stata in pegno d'una figlia della signora Francesca Crotta per 20 soldi.

Et ei dicto: Ma se era robba di quella Barbara de Clos, perché donque dire con quella del Rocca che era della moglie del signor Gioan Battista Oliverio?

R. La Rocca si sarà fallata, perché quando ho nominato la signora Maria Laura gl'ho portato braccia cinque di saglia con un poco di mia lana per far tingere.

I. et ei dicto: Ma se dal processo appare che, quando havete portato via dalla Rocca queste pezze di seta, havete detto che era robba della signora del signor Gioan Battista Oliverio, com'anche che per pagamento gl'habbiato dato 3 parpaiole in danaro, e voi dite tre bocali di vino!

R. È vero che gl'ho dato 3 parpaiole, ma è stato per la mia lana, che m'ha tinto sin questa primavera a bonhora.¹¹³

Et ei dicto: Il mottivo che induce questi signori a non credere, principalmente è che quelli stessi testimonij da voi indotti depongono differentemente di quanto voi dite.

R. Loro si saranno dimenticati, perché è robba vechia. Per altro, se non si ricordano, non so cosa dire.

I. et ei dicto: Oltre le robbe che havete detto d'havere venduto a questa di Gervasino, gl'havete venduto ancora qualche cosa d'altro?

R. Gl'ho venduto ancora un coertirolo, e poi non posso neanche mi ben ricordarmi. Può ben essere perché gl'ho dato diverse sorti di robbe e tela e pezzoni, ma non mi ricordo.

I. se gl'habbia venduto qualche tovaglia.

R. negative: Per niente né a lei né a altri, per quanto mi ricordo, solo che una longa, che ho dato a Maria Raisona.

I. se gl'habbia venduto qualche sciugacapo.

R. Signori, sì, che gl'ho venduto un sciugacapo con ternetta atorno di tela comascha, et alchune lenzoline di cuna.

Et ei dicto: Di già che il tribunale non resta pago delle vostre depositio- ni, perciò è risolto di farvi dare la tortura.

¹¹³ Borm. *a bonóra* "il mattino presto", qui in senso allargato di "al principio delle primavera". Più avanti nel processo: «perché quando s'ha male, si va *a bonhora* a letto», ossia "presto", anche se si tratta della sera.



R. Io sono qui.

Quibus habitis, fu per mezzo de servitori fra tanto fatta condurre fuori dela stua del Consiglio. E ripigliato dall'illustre Consiglio il discorso, fu ordinato che, stante la di lei ostinatione in voler confessare, sij per mezzo de servitori condotta al luogo della tortura, et ivi ligata per mezzo de servitori, sij forma solita torturata per un' hora.

In esecuzione di che, doppo essere stata detta Domenica condotta al luogo della tortura, et ivi forma solita per li servitori ligata, fu novamente interrogata come siegue.

Et inde noviter plurius pluriusque instata ad confitendum veritatem.

R. Se mi dassero mille morti, io non posso dir altro. Sono padroni di fare ciò che vogliono.

Addens: Ma se al tempo che è stata manchata quella robba su alla Madonina d'Oga io ero amalata, come ne può far fede il signor dottor Dea.

Et ei dicto che dica la verità e non si facci stroppiare.

R. Io non sono colpevole, che Dio lo sa.

I. s'habbia qualche prova che in quel tempo era amalata.

R. O, signori, sì, tutti quelli di casa, Nicolò Fiorino, Veneranda et l'istesso signor dottor Dea, che sij stata nel letto, altro che due o tre giorni, signori, no, ma non potevo andare avanti.

I. quando si sij amalata.

R. Mi sono amalata il sabatho doppo l'Ascensione, et abenché non sij stata sempre a letto, non sono però mai uscita di casa sin al venerdì avanti la Pentecosta.

Et ei noviter dicto che lasci le bugie e dica la verità.

R. Io non ho detto bugia per niente, et ho sempre detto la verità.

Et ei dicto che non si faccia stroppiare, e dica la verità

R. Patienza, pazienza! Non posso dir altro.

Et cum elevaretur, stabat dimisso capite.

Quo tempore, ei dicto: Ma se quelli candelieri che voi havete dato alla moglie di Gervasin è quelli manchati là su.

R. Non posso dir altro. L'è cossì. Facciano ciò che vogliono.

Et ei dicto: Ma come vi si può credere, se ancora di quelle pezze hora dite che sono vostre, hora di quella di Barbara de Clos?

R. Non ho mai detto niente che fossero mie.

Et ei dicto: Ma come potete negare che non habbiate tolto quella tenda su alla Madonina, se v'è su l'impronto evidente, e poi l'hanno riconosciuta per tale?

R. Ho detto abastanza. Non dico altro.

Et ei noviter dicto che dica la verità.

R. Morirò bene, ma non posso dir altro.

Et ei dicto: Negate ancora di quel fris dato a quella di Gervasino Tra- bucho, e pure appare esser quello manchato là su.

Cui interrogationi nihil respondit.



Cumque circiter per medium quadrantem steterit in tormentis, fu per mezzo de servitori fatta lasciare giù per riposare, per causa d'un svenimento venutogli, nel quale non ha dimostrato sentire tormento veruno, per non havere né pianto né gridato per niente, animo iterum etc. Né vedendo doppo qualche fatto rimedio che rinveniva in pristinum, fu per mezzo de medemi fatta sligare. Quo tempore coram me cancellario et famulis dixit che gl'era ben venuto male e svenimento, ma che dolore non haveva sentito, et indi fu nuovamente ricondotta nel solito carcere, animo etc.

Indi ripigliato nuovamente il discorso dall'illustre Consiglio, fu ordinato che sij autorità de signori dell'Offitio proseguire il processo eo meliori modo che stimeranno espediente, e che per mercordì¹¹⁴ prossimo venturo sij nuovamente radunat' il Consiglio, animo etc.

Com'anche, essendo stata rapresentata da signori Regenti all'illustrissimo Consiglio l'istanza di ser Gioan Antonio del Cusino a nome di Gioan Giacomo Tamagnino, marito della detenuta, di poter levare fuori di casa alcuni panni per vestire li figli, che però fu per partito conferita l'autorità a signori dell'Offitio che in caso si ritrovasero panni de figli in detta casa, possino quelli consegnare a detto Tamagnino al fine soprascritto.

Eadem die, citata per Antonium P[edret], comparuit dicta Maria filia quondam domini doctoris Ioanis Petri Settomini, cui delato iuramento, tactis etc.

I. s'habbia mai contratato con la Cramerina.

R. Signori, sì, che ho contratato, e m'ha venduto braccia 4 bindello verde largo circa 4 deta.

I. s'habbia havuto altr'affari con detta Domenica.

R. Vense ancora un giorno e m'impegnò per 20 soldi un pezzo o due di robba di seta con il fondo bianco, ma rigata e de diversi colori, ma poi essa medema l'ha riscossa.

I. s'habbia detto questa Domenica che quelle pezze fossero sue proprie, o robba d'altri.

R. Ha detto che era robba d'altri, ma non ha nominato la persona.

I. an aliud sciat.

R. negative. Quibus habitis, fuit dimissa.

Eadem die, citata per Antonium P[edret], comparuit Bernarda filia quondam Martini Cazj, quae tactis etc.

I. s'habbia havuto amicitia con la Cramerina.

R. Io gli sono stata né amica né nemica. Se l'ho potuta servire, l'ho servita. Per altro io non ho havuto altr' amicitia.

Et ei dicto: Di già che dite d'haverla servita, spiegatevi in cossa.

R. S'è venuta alla mia botega, gl'ho datto ciò che dimandava, anzi che

¹¹⁴ Borm. ant. *mercurdì, mercoldi*, liv. *marcordi*, sem. *mercordi*, forb., cep. *marcurdì*, ora mercoledì "mercoledì" (Longa 153), dal lat. *Mercurii dies* "giorno di Mercurio" (REW 5519).



sono ancora creditrice per pane e formagini a lei datti.

I. se l'abbia mai servita in altro, cioè per cucire busti, camiscie o scuffiotti del capo e simili.

R. negative.

I. se sappia che suo marito gl'abbia lavorato qualche cosa.

R. affermative, marsine e rossette alli figli, e ciò in casa nostra.

I. se sappia che fodra habbia messo sotto.

R. Per quanto mi ricordo, era un lenzuolo.

I. se suo marito gl'abbia fatto altri lavoreri.

R. Per quanto mi ricordo, signori, no. Nec aliud sciens, fuit dimissa.

Eadem die, citata per Antonium P., comparuit Veneranda, uxor Nicolai Florini, quae tactis etc.

I. Essendo voi stata in casa della Cramerina, sapete che vi sij stato alcuno amalato.

R. affermative, li figli della Cramerina.

I. de tempore.

R. non ricordarsi.

I. se sijno stati alamalti solo li figli, o anche la madre.

R. La madre una sera si lamentava del dolore di capo, e li venne quasi un svenimento, ma era a mio credere il vino, perché era piena.

I. se doppo essersi li figli ricuperati, si sij amalata la madre.

R. L'havesse havuto male, non sarebbe andata atorno quasi tutta la notte dentro e fuori d'un uscio e l'altro, perché quando s'ha male, si va a bonhora a letto.

I. se sentiva poi anche che andasse fuori di casa di notte.

R. Io sentivo che faceva rumore per casa tardi, che mi descedava¹¹⁵ ancora li figli. Poi m'adormentavo. Doppo poi non so s'andasse fuori. So bene che le porte alla mattina a bonhora si trovavano spesso aperte. Per altro io non so che dire.

I. super generalibus.

R. recte, et fuit dimissa.

Eodem die, citatus per L[orenzo] P[edretto], comparuit ser Nicolaus Florinus, qui tactis etc.

I. se nel tempo che è stato in casa della Cramerina vi sij stato qualchuno amalato.

R. Sono stati amalati li suoi figli.

I. se in detto tempo, o doppo la loro ricuperatione, si sij amalata la madre.

R. Per quanto io sappia, signori, no, perché l'ho sempre vista andare atorno.

¹¹⁵ Dial. *la me descedàa* "mi svegliava", *descedàr* "svegliare, destare", ant. anche *didiscedàr* (Longa 51), dal lat. **dēxcitāre* "scuotere per destare" dal sonno (REW 2515).



Addens: La sentivo andar atorno anche di notte, che faceva rumore nel batter l'uscio, che non mi lasciava dormire li figli, e s'havesse havuto male sarebbe andata a letto.

I. s'andasse fuori di casa anche di notte.

R. Per me può ancora essere andata fuori nel tempo che dormivo, ma io non posso dire che sij andata fuori. Ben è vero che le porte di strada l'ho trovate aperte di buon hora, fra tanto che essa era nel letto, et in quello qualche volta stava giù tardi.

I. super generalibus.

R. recte, et fuit dimissus.

1716, die sabathi 26 septembris.

Coram Dominis ex Offitio, citata per Antonium P[edret], comparuit dicta Elisabeth quondam Iacobi Franchi, detta la Furlanina, quae tactis etc.

I. se sij solita cucire ad altri, sapendo il mestiere.

R. affirmative, secondo l'occasioni che capitano.

I. se tra l'altri habbia lavorato alla Cramerina.

R. Signori, sì, che gl'ho fatto un scosale di cambrato vers'il fine di maggio, e l'ho aggiustate due camiscie.

I. se mai habbia lavorato alla detta Cramerina robba di colore o di seta o di tela.

R. negative.

I. in che concetto habbia questa donna.

R. Ho sentit'a dire che habbia rubatto alla Madonina d'Oga, ma per questo, sin che non saprò che lei sij la rea, la devo tener in concetto di donna dabene.

I. da chi habbia sentit'a dire ch'havesse rubbato.

R. L'ho sentit'a dire da tutti, doppo che è in prigione, et anche l'anno passato dicevano che fosse stata per Palazzo per causa de furti.

I. se habbia poi sentit'a dire per quale furto fosse stata inquisita.

R. Per un'auna tolta alla quondam signora Martha Venosta.

I. super generalibus.

R. recte, et fuit dimissa.

1716, die dominico 27 septembris.

Coram Dominis ex Offitio, citata per Antonium P[edret], comparuit Dominica filia quondam Anatonij Gallinae d'Oga, quae tactis etc.

I. s'habbia mai inteso essere seguito qualche furto nella sua Vicinanza.

R. Signori, sì. Un giorno o due doppo la festa della Madonina d'Oga, è stata spoliata la stessa Madonina.

I. in che modo, e cossa habbiano rubbato.

R. Hanno rotto dentro, et hanno levato il parapetto, la tenda dell'altare,



due corone che erano in capo alla Beata Vergine et a santa Zanetta, alcuni bindelli, segala et altro ancora, che non mi ricordo.

I. se vedendo di quella robba rubbata, la conoscerebbe.

R. affirmative. E dimostratogli un pezzo di bindello verde venduto dalla Cramerina alla signora Maria Settomina, ha protestato essere similissimo ad uno rubbato alla detta capella, e che stima sij quello. Doppo essergli ancora stato mostrato un bindello bianco con strissie di colore d'oro, ha deposto essere quello che era atacato alla corona che era in capo a santa Zanetta, come pure ha deposto che il scosale mostratogli sij parte della tenda dell'altare, riconoscendo ancora il bindello di color caffè per bindello rubbato alla detta capela. Indi finalmente mostratigli due pezzi di robba di seta tinti, ha riconosciuti essere quelli due pezzi parte del frontale tolto alla detta Madonna.

I. an aliud sciat, et super generalibus.

R. negative, et recte. Quibus habitis, fuit dimissa.

1716, die martis 29 septembris.

Coram Dominis ex Offitio, citatus per Antonium P[edret], comparuit ser Blasius Maiolanus, qui sub eodem iuramento iam ei prestito, deposuit ut sequitur.

E prima, essendogli stato dimostrato quel pezzo di bindello verde venduto dalla Cramerina alla signora Maria filia quondam signor dottor Gioan Pietro Settomino, e quello doppo essere stato dal medemo ben considerato,

ha risposto che giurare non poteva che sij quello, ma che gli pareva l'istesso, mentre che tanto nella larghezza quanto anche nella longezza si confronta, havendo in oltre in quello riconosciuti certi buchi fatti dentro con le guggia in occasione che è stato imprestato da lui alli scolari per condurre il vittello.¹¹⁶

Addens: Circa li candelieri, ho voluto tornare a riconoscergli, e sono pronto a giurare ancora su nel Evangelio che sono quelli stessi portati da me da Bergamo, perché sotto li medemi ho visto un segno negro con il quale erano segnati sin quando li ho portati, come anche circa il bindello di color d'oro con strissie bianche, esser quell'istesso che era sopra del capo di santa Zanetta. Nec aliud sciens, fuit dimissus.

1716, die mercurij 30 septembris.

5nto. Absentes dominus Burma, ser Ioannes de Pila, ser Iulianus Martinellus, dominus Carolus Mel et ser Steffanus Nesina, et dominus Casolarius cancellarius.

Ab illustri Consilio ordinario congregato loco et more solito, fuit decretum ut sequitur.

¹¹⁶ Gli *scolari* sono forse i "disciplini". Non si conosce tuttavia lo scopo dell'azione che hanno fatto. Potrebbe trattarsi di una tradizione andata smarrita.



E prima, stante l'informazione mandata da Livigno da ser Francesco Moterlino circa la parentela di ser Christofforo Anselmi con la detenuta Domenica, dalla quale non apparendo esservi veruna parentela tra detti in gradu esclusivo, fu adnesso che possi intervenire come consigliere, sin tanto che non appaia in contrarium etc.

Ancora letto all'illustre Consiglio tanto il costituito datto alla detenuta tam in tormentis quam extra tormenta avanti il Consiglio l'ultima volta, quanto li nuovi esami de testimonij, fu ordinato, ita stantibus rebus prout stant, doppo longo discorso, che detta Domenica detenuta sij per mezzo de servitori condotta al luogo della tortura, et ivi, doppo essere spogliata dalli proprij habiti totalmente, sij forma solita legata e per il spatio d'un' hora torturata, solutis crinibus, computato tamen tempore ligaturae, con che però sij vestita con il camisone.

In quorum executionem, portatisi li servitori nella prigione della detenuta e quella condotta al luogo della tortura, doppo essere stata spoliata e ligata, solutis crinibus etiam.

Interrogata deposuit ut sequitur.

Et primo noviter plurius pluriusque instata ad confitendum veritatem.

R. Io non posso dir altro che quello che ho detto.

Et cum elevaretur, nullum doloris signum ostendit.

Et ei dicto. Come volete nascondere il vero, se appare, anzi consta che quelle robbe datte a quella di Gervasin sono robbe tolte su alla Madonina?

Cui interrogationi nihil respondit, sed submissa voce et non intelligibili, inter se dixit: Alé.¹¹⁷

Et ei dicto. Non è forse vero che quel cranzel è quello che era sul capo a santa Zanetta, come anche quel bindello color d'oro rigato?

R. Ho detto abastanza.

I. s'habbia havuto altri contratti oltre il detto con la signora Maria Settomina.

R. Gl'ho venduto granate.¹¹⁸

I. se gl'habbia venduto qualche cossa d'altro.

R. non ricordarsi.

I. de tempore.

R. Insino quest'inverno o questa quaresima.

Et ei dicto. Ma se vi ricordate delle cosse datte già molto tempo fa, molto più dovete ricordarvi delle posteriori.

R. Io non mi ricordo d'altro.

I. Oltre il bindello venduto a quella di Gervasin, n'havete venduto ancora d'altro?

R. Prima sì, ma doppo, signori, no.

¹¹⁷ Lettura incerta. Parola che sembra tracciata con segni solo vagamente alfabetici.

¹¹⁸ Probabilmente qui nel senso di "granaglie", scondo quanto è riferito nelle deposizioni precedenti.



I. se quelle granate fossero proprie o d'altri.

R. Erano di quella del Rocca.

Et ei dicto: Voi negate d'havere venduto tovaglie a quella di Gervasin, e pure dal processo appare diversamente.

R. Tovaglie, signori, no, per niente, ma robbe di cuna e lenzuoli, signori, sì.

Et ei dicto: Voi saldamente negate d'havere venduto tanto a quella di Gervasin, quanto ad altri robba della Madonna, e pure dal processo consta totalmente diversamente, cioè e per li candelieri che erano segnati e per il bindello color d'oro, che era sopra il capo di santa Zanetta.

Cui interrogazioni nihil respondit.

Et ei dicto: In oltre voi negate di non havere venduto altro bindello che quello dato a quella di Gervasin, e pure dal processo appare diversamente, e dopo di quello dato alla moglie di Gervasin.

Cui interrogazioni nihil respondit.

I. s'habbia mai havuto nelle mani o bindello strissiato di color d'oro, o pure bindello verde largo.

Cui interrogazioni iterum nihil prorsus respondit.

Cumque usque aduch, idest circa per quadrantem steterit, nullumque omnino doloris signum dedit, et iterum instata a dire s'habbia havuto simili bindeli.

R. Per l'avanti, signori, sì, ma dopo no.

I. di che larghezza fosse detto bindello verde.

R. Di quello di soldi otto il braccio.

I. a chi n'habbia venduto

R. N'ho dato un cavez¹¹⁹ di braccia 50 al signor Pietr' Antonio Fogaroli per l'avanti, ma dopo no.

I. s'habbia havuto mai nelle mani bindello negro o bianco.

R. negative.

I se n'habbia dato ad altri di quel bindello verde.

R. N'ho tenuto indietro 10 o 12 braccia, ma non mi ricordo a chi l'habbia dato.

Et noviter instata a confessare la verità e lasciare le bugie.

Nihil respondit.

I. s'habbia havuto altro bindello più largo nelle mani di quel verde.

Nihil iterum respondit, dicendo solo che la lasciano giù, che gli vien male.

Et ei dicto: Di già che desiderate lasciarvi giù, dite la verità, che sarete esaudita.

R. Oh, Dio, mi viene male. Mi lasciano giù!

¹¹⁹ Dial. ant. *cavéz* "pezzo di tela", com. *cavéz* "rotolo o pezzo di tela di varia larghezza, d'ordinario di braccia 20" (Monti 46), mil. *cavés*, ven. *cavéso*, emil. *cavezo*, lat. med. bologn. (a. 1256) *cavizium*, it. sett. ant. *cavezzo* "scampolo di una pezza di stoffa; il capo estremo, la parte che resta di una pezza di panno" (DEI 2,829), dal lat. *capitium* "posto a capo, che riguarda il capo" (REW 1637). È forse un derivato da questo termine il *capezzola* che compariva all'inizio.



Et ei dicto noviter s'habbia venduto altro bindello verde più largo.

R. Mi lasciano giù, sin che mi passa quest'accidente, che dirò tutto ciò che vogliono.

Et ei dicto: Ma questa verità che voi dite voler dire, sarà contraria a quanto sin hora havete deposto?

R. Mi lasciano giù, che dirò tutto ciò che vogliono.

Cumque circiter per tres quadrantes computata ligatura steterit in tormentis, stante l'assertione del svenimento venutogli, fu comandato che sij deposta sin che rivenga per mezzo de servitori, animo iterum etc.

Cumque deponeretur, ex assertione domini Regentis de Simonis et ser Iosephi Murchij conciliarij, ex se ipsa ha disteso le braccia in giù via di dietro, senza dar segno verun di dolore.

Cumque sic deposita brevi temporis spatium steterit.

Interogata, deposuit ut sequitur.

Et ei dicto che si disponga a dire la verità, di già che dal processo consta che quella robba da lei venduta sij robba della Madonina.

R. O, signori, no.

Et ei dicto. Ma de prima dite che quella tenda l'ha dipinta Baldassar della Rocca, e poi doppo dite che l'ha fatta dipingere il quondam vostro marito a Carevazzo.

R. Per la memoria che ho, mi credo che sij dipinta la giù. Può però anch'essere che l'habbia dipinta ancora Baldassar Rocca, perché m'ha fatto molti voti.

Et ei dicto, et interrogata s'habbia havuto altro bindello verde più largo del già detto.

R. negative.

I. se n'habbia poi venduto di quel stesso datto al signor Pietr'Antonio Fogaroli.

R. Signori, sì, ma non mi ricordo a chi.

Et ei dicto che dica la verità, altrimenti che sarebbe nuovamente stata torturata.

R. Cossa vogliono che dica?

Et ei dicto: Vogliamo che diciate, di già che consta dal processo, se quelli candelieri datti a quella di Gervasin sijno quelli tolti su alla Madonina, come anche il scosale dipinto con la Beata Vergine di Carevazzo, il fris, li bindelli et altro.

R. Mi lasciano posare anche un poco, e poi dirò la verità.

Cumque per breve temporis spatium quieverit.

I. se voglia dire tenor al processo la verità.

Nihil respondit, solo che doppo replicate istanze a dire la verità, ha risposto che vole morire e che almeno vorebbe confessarsi.

Et ei dicto: Ma di già che parlate in una maniera, perché non potete risponder a quanto vi s'interoga?

R. Mi lasciano possare, e poi dirò.



Et ei dicto: Ma per dire alhora, perché non potete dire adesso?

R. Mi lascijno appoggiare un poco.

Quo tempore, abenché non molto svenù¹²⁰ fosse in faccia, nulla di meno tremava per tutta la vita.

Et ei dicto: Noi non vogliamo star qui tutt' il giorno a vostra requisitione, che però o risolvetevi a dire la verità, o pure il Consiglio vole che siate nuovamente torturata.

R. Mi lasciano possare un poco in terra, e poi dirò.

Et ei dicto che comincij a dire la verità, e poi che si lascerà possare.

R. Mi lasciano possare un poco, e poi facciano ciò che vogliono, e mi dijno che tormenti vogliono.

Che però vedendo che persisteva nella sua negativa, fu nuovamente in altum erecta.

Et cum noviter elevaretur.

I. che dij la verità, e liberarsi dalli tormenti.

R. Mi lasciano giù, che dirò.

Et ei dicto che dica adesso, e si risolvì a dire la verità.

R. Non posso dir altro.

Et ei dicto: Di già che questi tormenti non servono, il giudice troverà altri mezzi per farvi confessare.

R. Mi lasciano giù.

I. in che tempo habbia tolto dette robbe.

R. Mi lasciano giù, che dirò.

Instata a dire ciò che dice voler confessare.

R. Venirò giù, che dirò.

Addens: Mi lasciano giù, che saranno gustati in tutto ciò che dimandano.

I. noviter de tempore che ha tolto dette robbe su alla Madonina.

R. Ho detto che ho tolto niente e torno a dire cossi. Patienza, morirò per amore d'Iddio!

Quae verba protulit ore ridenti, prout ex assertione domini Regentis de Simonis.

Et ei dicto: Ma come volete negare, se dal processo consta diversamente di quanto voi dite?

R. Li darò tutti li contrasegni dove ho tolto detta robba. Mi lasciano giù, e poi dirò ciò che vogliono.

Addens: Dirò doppo pranzo.

Et ei dicto: Di già che dite, se vi lasciano giù, direte la verità con nostra satisfatione, vi vole dunque tanto a cominciare a confessare, se volete ciò che desiderate?

R. Morirò bene qui, ma non dico altro.

Et ei dicto: Ma se dite che la direte doppo pranzo.

R. Mi lasciano venire giù, che possi metter in bocca giust'una frigo-

¹²⁰ Qui nell'accezione di "pallore" come di persona svenuta. Il termine è uscito dall'uso.



la.¹²¹

Inde noviter instata ad confitendum.

R. Ben bene, mi lasciano giù, che dirò tutto quello che so.

I. che dij dunque principio a dire ciò che sa.

R. Oh, mi lasciano giù, per amore di Dio.

I. che resolutione dij, se è di farsi stroppiare.

R. Oh, Dio, oh, Dio, oh per amore di Dio! S'è scavezzato un osso, mi lasciano giù, che dirò.

I. che dica s'ha tolto lei quelle cosse su alla Madonina.

R. Non ho tolto niente. Mi lasciano giù per amore di Dio, che dirò tutto.

Quibus habitis.

Cumque per integram horam steterit in tormentis, iuxta decretum illustris Consilij fu fatta per mezzo de servitori deponere, animo etc.

Dove, doppo d'havere per qualche tempo sedendo riposato, fu sligata, rivestita e doppo varie istanze fatte dal signor Regente Igantio de Simoni a confessare la verità, ma sempre indarno, fatta ricondurre per mezzo de servitori nel solito carcere, animo iterum etc. etc., etc.

1716, die veneris 2 octobris.¹²²

Coram Dominis ex Offitio, citatus per Antonium P[edret] in loco Furvae, comparuit ser Adam quondam Francisci Pedrini de Teregua tanquam Antianus venerandae ecclesie Sanctissime Trinitatis, qui tactis etc.

I. se sappia essere stato comesso qualche furto nella sua Vicinanza.

R. affirmative.

I. in casa di chi.

R. Nella chiesa della Santa Trinità.

I. de tempore.

R. Subito doppo la Madonna del Carmine, cioè il lunedì o martedì.

I. che robba sij poi stata rubbata.

R. Un paio di tovaglie bianche con pizzi e la coperta dell'altare lunga di tela turchina.

Et ei dicto: Se ne vedreste di tovaglie, sapreste conoscerle?

R. Espressamente non lo posso dire di conoscerle, essendo che non l'ho havute per le mani con certa consideratione etc. Et deinde mostrategli,¹²³ doppo d'haverle considerate, ha detto che una li pare simile, massime per li pizzi che sono similissimi, ma che poi non può dirlo positivamente etc. Quo dicto, ha mostrato un pezzo della coperta sudetta dell'altare restituitagli per mezzo d'un religioso, quale è stata tratenuta dall'illustrissimo Offitio,

¹²¹ Dial. *giusto* (ant. *usc'ia*) na *frìgola* "soltanto una briciola", derivato dal lat. *fricāre* "sfregare" con sovrapposizione di *mīcūla* "briciola", liv. *mìgola*, valt. *mègula* (REW e REWS 3505 e 5564; DEI 3,1713; AIS 5,991; DRG 6,599-600; RH 1,339; DEG 387).

¹²² Nell'originale: *septembris*.

¹²³ Nell'originale si ripete: *mostrategli*.



animo etc.

I. dove cadi il sospetto di tal furto.

R. di non sapere chi possi esser stato.

I. an aliud sciat.

R. Ancora due o tre anni sono rubbarono un'altra tovaglia nella medema chiesa.

I. super generalibus.

R. recte. Nec aliud sciens, fuit dimissus.

Eodem die, citatus per Antonium P[edret] in loco Furvae, comparuit ser Albertus de Zen, Antianus Beate Virginis del Monte, qui tactis etc.

I. se sappia la causa della sua citatione.

R. Dubito che sij per questa donna ch'hanno in prigione.

I. per qual causa habbia questo dubbio.

R. Perché ho inteso a dire che, quando l'hanno messa in prigione, sij stato il motivo perché havesse tolto essa la robba mancata alla Madona di Monte.

I. che robba sij stata manchata.

R. Una tovaglia nuova con suoi pizzi di due sorti bianca et una coperta rigata dell'altare di san Giusseppe.

I. de tempore.

R. Precise non lo so, ma credo sij stato la settimana doppo san Giacomo.

I. se sij stato mancato altro a detta chiesa.

R. negative.

I. se vedendo qualche tovaglia riconsegnata a terza persona, conoscerrebbe quella della Madonna.

R. affirmative, quando che non fosse più che ruinata e disfatta. E mostrategli tre tovagliette, ha risposto non essere di quelle.

I. super generalibus.

R. recte, et fuit dimissus.

Eodem die, citatus per Antonium P[edret] in loco Furvae, comparuit ser Gasparus Compagnonus, qui tactis etc.

I. se sappia esser successo qualche mancamento nelle parti dove habita.

R. Non so esser successo altro che un furto nella veneranda chiesa della Madona di Monte.

I. che furto sij seguito.

R. Hanno tolto una tovaglia nuova con pizzi intorno giù dall'altare di san Giosseppe et una coperta dell'istesso altare, quale coperta è di lana di varij colori.

I. de tempore.

R. Intorno alle feste di san Giacomo, per quanto mi posso ricordare.



I. in chi possi cadere il sospetto.

R. Io non ho sospett' in alcuno. Mi spiace del danno, ma per altro io non so chi possi esser stato.

I. se vedendo la tovaglia tolta, la conoscerebbe.

R. Se l'havessero lasciata insieme e che non fosse ruinata, crederei di conoscerla.

Et deinde mostrategli tre tovaglie, doppo d'haver quelle considerate, ha deposto non essere di quella sorte etc.

I. super generalibus.

R. recte, et fuit dimissus.

Eodem die, citatus per Antonium P[edret] in contrata Uzuae, comparuit ser Ioannes Baptista quondam Conforti Confortolae, qui tactis etc.

I. se sappia la causa della sua citatione.

R. Per quanto m'imagino, sarà per causa delle tovaglie tolte a San Rocco.

I. che tovaglie sijno poi queste manchate a San Rocco.

R. Sono due tovaglie dell'altare, una delle quali, cioè la più bella, era con suoi pizzi grandi, et una di tela turchina, che copriva il detto altare.

I. de tempore.

R. Per quanto mi ricordo, è stato nel mese d'agosto o alla fine di luglio.

I. se sijno state manchate di giorno o di notte.

R. Di notte tempo.

I. in chi cadi il sospetto.

R. Io incolpo il danno, e non so altro.

I. se, vedendo essa tovaglia, la conoscerebbe hoggi giorno.

R. Di quelle bianche non mi posso assicurare, ma di quella turchina la conoscerei per certo. E mostrategli tre tovagliette bianche con un pizzo di tela turchina, ha deposto non cognoscere le tovaglie bianche, né pure quella turchina, qual asserisce esser più sottile della tolta a San Rocco.

Addens: Una delle tovaglie tolte a detta chiesa sij stata consegnata all'Antiani della Beata Vergine del Monte, ma che suppone sij stata mezzata.

I. super generalibus.

R. recte. Nec aliud sciens, fuit dimissus etc.

1716, die sabathi 3 octobris.

6to. Convocato per illustri Consilio ordinario loco et more solito, fuit decretum ut sequitur.

Absentes dominus Burma, Mel, Pila, Martinellus et Nesina.

E prima, doppo sentita dall'illustre Consiglio la lettura tanto del costituito dato in tormentis alla detenuta, quanto da posteriori esami, fu ordinato che sij in petto de signori dell'Offitio dargli un costituito sopra li nuovi



emergenti, com'anche di fare tutti quelli passi che ditti signori stimarano espedienti, cioè di fare chiamare il medico per visitarla etc., e che per lunedì prossimo sij nuovamente radunato il Consiglio etc, etc., etc.

Eodem die portatosi l'eccellentissimo signor dottor Gioan Battista Simoni nella prigione della detenuta, et a quella doppo avere toccato il polso, ha referto essere quello giustissimo e non avere niun segno di febre.

1716, die lunae 5 octobris.

7mo. Convocato perillustri Consilio ordinario loco et more solito, fuit decretum ut sequitur.

Absentes dominus Burma, Mel, Pila, Martinellus et Nesina.

E prima letto all'illustre Consiglio ordinario l'ordine fatto dal medemo l'ultima volta, fu ordinato che sij detta detenuta per mezzo de servitori levata dal solito carcere, e quella condotta avanti il Consiglio sij esaminata sopra li nuovi emergenti.

In esecuzione di che, portatisi li servitori nella prigione della detenuta, e quella legata, condotta in Consiglio, fu interrogata prout sequitur.

I. se sij risolta dar gloria a Dio e confessare il vostro comesso delitto.

R. Io non posso dir altro, se non quant'ho detto.

I. et ei dicto: Non potete dire d'haver detto la verità, perché dal processo risulta diversamente di quanto voi dite.

R. Sij fatta la volontà d'Iddio. Per altro io non posso dir altro.

Et ei dicto: Voi dite non poter dir altro che quello che havete detto. Dite dunque quello che diceste.

R. Io adesso non mi ricordo. Leggino su quello che ho detto, che dirò.

Et ei dicto: Questi signori non restano paghi di voi per niente, perché voi dite in una maniera e pure consta in un'altra.

R. Non so che farci. Quello che ho detto che quella robba là fuori è mia, è vero, per altro non so altro.

Addens: Hanno detto che habbia venduto tovaglie usate e non è vero, ma nuove sì, e sarano 4 o cinque anni, com'anche lenzuoli, che m'hanno dato da vendere.

I. chi sijno questi che gl'hanno dato da vendere queste robbe, cioè lenzuoli.

R. Quella Barbara de Clos mi ha dato due pezzoni, una catena da fuoco¹²⁴ et un lenzuolo, qual robba ho dato a quella di Gervasin, e v'era presente quella Maria Valera e credo anche Nicolò Fiorino.

Et ei dicto: Tra le altre cosse che dite d'havere venduto a questa di Gervasin vostre proprie, sono alcune robbe di cuna?

R. Signori, sì, è vero, un sciugacapò di cuna e due lenzuoline, robba mia propria.

I. Queste due lenzuoline di cuna se li vedeste, le conoscereste?

¹²⁴ Borm. *cadéna del fôch* "catena del focolare, alla quale si appendevano le pentole".



R. Oh, signori, sì.

Addens: Lisabeth della Selera e la moglie di mastro Michel conoscono bene li miei panni di cuna. E dimostrategli quelle pezze di tovaglietta vendute alla moglie di Gervasin, come anche due altri pezzi consegnati al signor Regente Simoni in parte da Biaggio Maiolano.

Ha risposto essere tutta robba propria e robba venduta da lei alla moglie del sudetto Trabucho.

Et ei dicto. L'altro giorno con l'occasione che siamo andati a casa vostra, habbiamo trovato nel luogo della servietta una tovaglietta.

R. Se è una di quelle che hanno li loro signori.

I. et ei dicto: Quella servietta che voi dite sij nelle nostre mani, non ha niuna forma di servietta.

R. Quando viene qualchuno in casa, ho adoperato ancora li sciugacò per servietta, e li ho portati ancora in capo, come lo sanno li vicini e messi ancora sopra la cuna.

I. de tempore che ha fatto quel sciugamano.

R. È sempre stato cossi, solo che era un poco più longo, e perché era pestato da rati,¹²⁵ gl'ho fatto quel or in cima, e li ho sempre adoperati sopra la cuna.

I. se fosse più grande di quell'era.

R. È sempre stato cossi, solo che era mangiato da rati, e saranno 20 anni che è cossi.

Et ei dicto: E pure appare che è dalla stessa conformità d'una lenzuolina venduta alla moglie di Gervasin.

R. Ma è tutta una tela che ha fatto il buon Cisco, e sarà uniforme sicuro, perché fatto in un istesso tempo, anzi che Anna Paniza detta Pedrana ne potrà far fede.

Et ei dicto: Si stenta a persuaderci che sij vero quanto voi dite, perché se fosse lenzuolina di cuna haverebbe li pizzi d'ambe le parti.

R. Ma da quella parte che la cuna sta verso il letto non ha verun pizzo, com'anche li sciugacapi, e n'ho due dentro a Trepalle di tela casarenga con li pizzi sol d'una parte.

Et ei dicto: Voi dite che da quella parte che sta verso il letto non si mette verun pizzo, e pure uno di quelli stessi che havete venduto a quella di Gervasin ha li pizzi in tutte quatro le parti.

R. Se ho detto che a qualchuno se li mette e a qualchuno no.

I. Quelli due pezzi, uno de quali havete adoperato per servietta, e l'altro ch'havete venduto a quella di Gervasin, si presume che sij tutt'un pezzo e consequentemente che ha più forma di tovaglia di chiesa che altro.

R. Confrontino la tela, e facciano vedere d'una cosidora, che vedranno essere tutta una stessa tela, anzi che n'ho vendute l'anno passato due o tre altre, ma sono nella Valle di dentro.

¹²⁵ Dial. *pesc' à da i rat* "rosicchiato dai topi", fino a essere sminuzzato. Poco sotto: *era mangiato da rati*.



Et ei dicto: Non si dice che non sij tela uguale, ma si dice presumere sij stato tutt'un pezzo, e perciò tovaglia di chiesa e non altro.

R. Oh, signori, no. Sono li chi li cognosce come ho detto. Cossa vogliono che dichi altro?

I. Si trova che a quel sciugamano v'è fatto su un or. È assai tempo che l'havete fatto su?

R. È stato sin in quest'inverno, perché era pestato de rati, e chi è stato fuori in casa nel tempo che hanno portato il Viatico a miei figli e che erano amalati, l'haveranno sempre visto in quel luogo.

Addens: Et uno di quelli che hanno li pizzi atorno era sopra del tavolo.

Et ei dicto: Io so per certo che il Consiglio non resta pagho di quanto voi dite, perché si vede molto bene che cercate di coprire la verità.

R. Io non so cossa dir altro.

Quibus habitis, fu fatta condurre per mezzo de servitori fuori della stua del Consiglio e ripigliato dall'illustre Consiglio il discorso, fu ordinato che sij autorità de signori dell'Offitio, avanti di venire a passi ulteriori, esaminare Lisabetta della Selera, e che la detenuta sij ricondotta nel solito carcere, animo etc., e che per domani mattina sij nuovamente convocato il Consiglio etc.

Eodem die, citata per Antonium P[edret], comparuit Anna uxor magistri Michaelis Capler, quae tactis etc.

I. se sij stata solita a praticare in casa della Cramerina.

R. affirmative. Sono stata 4 anni in sua casa affitto.

I. s'habbia cognitione che sorte di biancheria havesse per casa.

R. Io non ho cognitione di niente, né io ho mai osservato cos'habbia havuto.

I. s'habbia almeno cognitione che qualità di robba teneva nelle cune di robba di biancheria.

R. Io so niente, né io ho mai osservato cossa veruna.

I. in che concetto habbia detta Domenica Tamagnina.

R. Mi venivano aperti l'uscij e mi tollevano qualche cossa, e questa è la causa per la quale si siamo partiti.

Addens: A quel tempo haveva la casa bene fornita di caldere etc.

I. se in quel tempo v'erano altri in quella casa.

R. V'era il signor P. Confortola.

I. Cossa poi habbia trovato manchare.

R. Ho trovato manchare un poco di farina di formento, non so poi in che quantità, perché facevo bottega.

Addens: Una volta havevo comprato da lei formento, e mi fece lasciare il sacco in una sua camera sotto una sua chiave, cossì doppo misurai il formento, e n'ho ritrovato mancare due stari.

I. s'habbia trovato a manchare altre robbe.



R. non ricordarsi.

I. se supponga haver adempito al suo giuramento.

R. affirmative. Quibus habitis, fuit dimissa.

Eodem die, citata per Antonium P[edret], comparuit Elisabetta Caplerin, quae tactis etc.

I. Ne tempi passati havete lavorato alla Cramerina?

R. affirmative, perché stavo in casa a batter e lavar panni et altri lavoreri di casa.

I. che panni gli lavava.

R. Un poco di lenzuoli et camiscie di loro di casa.

I. se gl'abbia lavato qualche lenzuolo di cuna o sciugamano.

R. Oh, signori, no, anzi che è un pezzo che io gli ho lavato niente.

I. se di questi panni che gli ha lavato, li conosceria ancora adesso.

R. Oh, signori, sì, che erano lenzuoli ordinari. E indi dimostrategli dall'illustrissimo Offitio quelle tovagliette consegnate al signor Regente Simoni da Biaggio Maiolano.

Ha risposto che sciugacapi n'haveva due o tre, ma che di quelli cossi piccioli non si ricorda mai haverne lavati.

Addens iterum: È un pezzo che io non gl'ho lavato niente.

I. se sij stata assai tempo in casa sua.

R. Almeno undeci o dodici anni in compagnia della quondam mia madre e sono stati due anni a san Giacomo che sono partita.

I. se nel tempo che è stata là fuori habbia osservato nella sua stua qualche quadro coperto con tela.

R. Nel tempo che sono stata là fuori, io non ho vista tenda veruna.

I. s'habbia osservato che sorte de coertiroli havesse, se di seta o d'altro.

R. Uno era di panno fioretto e l'altri non mi ricordo, ma robba di seta so che non n'haveva.

I. in che concetto habbia questa Cramerina.

R. A me non ha fatto verun male e io la tenevo in buon concetto.

I. s'habbia sentito altri a dolersi di detta donna.

R. negative. Nec aliud sciens, fuit dimissa.

1716, die martis sexta octobris.

8tavo. Convocato perillustri Consilio ordinario loco et more solito, fuit decretum ut sequitur.

Absentes dominus Burma, Pila, Martinellus et Nesina.

E prima, doppo aver letto all'illustre Consiglio tanto il costituito ultimamente dato alla detenuta quanto l'esami d'addotti testimonij, doppo longo discorso, fu ordinato che per non potersi de iure divenire ad ulteriori tormenti,¹²⁶ sij spedita la causa della detta detenuta Domenica Tamagnina.

¹²⁶ Oltre la replica della tortura per la conferma della confessione.



Per il che, doppo essere stato nuovamente letto tutt' il processo all' illustre Consiglio, essendo sopravvenuta un' istanza fatta dalli nobili signori heredi quondam signora Martha Venosta n(ata) F., come al memoriale etc., che però fu per partito prolungata nuovamente la causa di detta detenuta insin doppo la fiera di Tirano.

1716, die veneris 16 octobris.

Nono. Absentes dominus Burma, Pila, Martinellus, Nesina.

Ab illustri Concilio ordinario congregato loco et more solito, fuit decretum ut sequitur.

E prima, doppo havuto maturo discorso sopra la causa della detenuta Domenica, fu per partito ordinato che gli sij dato un diffensore, per indi poter divenire alla decisiva sentenza.

Che però portatisi li signori Regenti nella prigione della detenuta, e questa interpellata chi s' ellegeva per diffensore, ha risposto rimettersi in tutto e per tutto all' illustre Consiglio, quale doppo haver fatto chiamare ser Gioan Antonio del Cusino, curatore del figlio maggiore della detenuta, et a quello dimandato chi s' ellegeva a nome della medema,

ha risposto che pregava l' eccellentissimo signor dottor Giacomo Maria Picho a fare tal carità, a cui gli fu dato termine dall' illustre Consiglio a produrre dette difese per tutto giovedì prossimo venturo, e che gli sij a tal fine confidato il processo sub iuramento silentij etc, etc., etc.

1716, die martis 20 octobris.

Xmo. Absentes dominus Casolarius, dominus Burma, Pila, Martinellus, Pedrolinus et Nesina.

Ab illustri Consilio ordinario congregato loco et more solito, fu ordinato, doppo sentita la lettura delle difese fatte dal eccellentissimo signor dottor Giacomo Maria Pichi, che sij differita la spedizione [della causa] della detenuta Domenica Tamagnina insino a domani mattina, animo illas melius perpendendi etc.

1716, die mercurij 21 octobris.

Undecimo. Absentes dominus Burma, Pila, Martinellus, Pedrolinus et Nesina.

E prima, stante l' istanza fatta del signor diffensore che sij esaminata Franceschina moglie del quondam mastro Andrea Wolchenecht, nata Ferraria circa la tenda e quadro, fu ordinato che avanti di divenire ad ulterior passo, sij la medema fatta citare, et esaminata animo etc.

In quorum executionem citata per Antonium P., comparuit suprascripta Franceschina Wolchenecht coram Dominis ex Offitio, quae postquam instructa fuerit de iuramento, tactis etc.

I. se sij mai stata a Carevazzo

R. affirmative.



- I. de tempore.
R. Saranno circa 18 anni.
I. in compagnia di chi sij poi andata.
R. In compagnia di molti, ma tra l'altri del quondam Gioan Antonio del Dos, marito della Cramerina,¹²⁷ e l'istessa Cramerina.
I. se si sijno fermati assai tempo.
R. Un giorno.
I. s'habbia detto Gioan Antonio del Dos o sua moglie comprato qualche cosa colà.
R. Hanno comprato un quadro della Beata Vergine di Carevazzo con la sua tenda di tela.
I. se sopra di detta tenda vi fosse dipinta qualche effigie della Beata Vergine.
R. Per quanto si ricordi, signori, sì.¹²⁸
I. di che colore fosse detta tela.
R. non ricordarsi.
I. di che grandezza fosse il quadro comprato.
R. non ricordarsi.
I. se supponga haver adempito al suo giuramento.
R. affirmative.
I. super generalibus.
R. recte, et fuit dimissa.
Quibus habitis, doppo letta la presente depositione all'illustre Consiglio, lata fuit sententia prout ex registris etc., etc., etc., essendosi costituito per sigurtà delle spese ser Gioan Antonio del Cusino etc., etc., etc.

[Dai Quaterni Consiliorum, sorte estiva 1716].

1716, in giorno di mercoledì, li 21 mese di ottobre.

Congregato l'illustre Consiglio di Bormio ordinario loco et more solito pro expeditione criminalium, dal quale fu ordinato come segue.

In primo luogo fu letto et considerato il longo processo formato a causa di denontia datta d'alcuni furti seguiti nella capella della Maddonna santissima di Caravaggio, fabricata nelli circuiti dell'Honorata Vicinanza d'Oga, la notte delli 26 maggio prossimo scorso, come per altri furti etc. prout ex processu suprascripto etc., de quali ne cadde cognitione et indicio contro Domenica filia quondam Gioan olim Gioannolino Confortola habitante in Oga, et moglie per li secondi voti di Gioan Giacomo Tamagnino. Questa condotta nelle Forze, et doppo esser bensì convinta e non confessa, attese le di lei difese fattegli dall'eccellentissimo signor dottor Giacomo Picchi, consideratis considerandis, et per degni motivi, fu per partito ordinato che detta Domenica pro nunc sij liberata dalla vexatione del presente giuditio

¹²⁷ In prime nozze, mentre il secondo marito si chiamava Gioan Giacomo Tamagnino di Trepalle.

¹²⁸ Seguono due pagine bianche, con l'annotazione: *Nihil deest*.



a cui etc., obligandola però a dar sigurtà di pagare le spese seguite et soggiacere a quanto sarà dall'illustre Consiglio super praemissis ordinato et decretato. In essecutione di che, ser Gian Antonio del Cusino si è costituito sigurtà in forma a nome della sudetta, accettato dall'illustre Consiglio congregato ut supra.

In ordine alle premesse, per partito seguito, sono divenuti alla taxa delle spese seguite causa ut supra, obligando la medema Domenica a pagarle prout, che sono le seguenti salvo etc. casu etc.

Prima alli signori dell'Illustre Offitio per il processo formato a lire 33, soldi 12 ¹²⁹ a ciascuno	lire 168, soldi 7
[all]' illustrissimo signor Podestà e locotenente per consigli 11 et una provisione	lire 13, soldi 16
al prenobile et eccellentissimo signor dottor e capitano Gabriele Maria Casulario Regente e consigliere per consigli 11 a lire una, soldi 4 per consiglio	lire 26, soldi 8
al nobile signor Ignatio Viatore, Simoni consigliere e Regente per consigli undeci et una provisione	lire 27, soldi 12 ¹³⁰
al signor cavaglier tenente Ignatio d'Alberti consigliere per consigli 10 et una provisione, essendo in questa locotenente dell'eccellentissimo signor dottor e capitano Casulario absente	lire 14, soldi 8
al signor Nicolò Francesco Calderario per consigli 10 et la provisione	lire 13, soldi 16
al signor Carlo Miele consigliere per consigli 7 et una provisione	lire 9, soldi -
a ser Giuseppe Andrea Murchio consigliere per consigli 11 et una provisione	lire 13, soldi 16
a ser Bernardo Casaro consigliere per consigli 11 et provisione	lire 13, soldi 16
a ser Nicolino Raisone consigliere per consigli 11 et provisione	lire 13, soldi 16
al signor Burma sempre absente et ser Gioan de Pila è stato escluso per parentella con il marito della sudetta Domenica	
a ser Christofforo Anselmi consigliere per consigli 11	lire 13, soldi 4
a Pietro quondam Giacomo Pedrolino consigliere per consigli 9	lire 10, soldi 16
a Gioan Maria Nicolina consigliere per consigli 11	lire 13, soldi 4
ser Iulian Martinello è stato escluso per parentella	

¹²⁹ Lettura incerta.

¹³⁰ Segue la somma della pagina: *lire 235, soldi 16.*



con il marito della sudetta Domenica	
a ser Steffano Nesina consigliere per consigli 4	lire 4, soldi 16
a ser Filippo Bracco consigliere per consigli 11	lire 13, soldi 4
all'eccellentissimo signor dottor Giacomo Maria Picchi Cancelliere per consigli 11 et una provisione	lire 13, soldi 16
a me Gian Battista Casulario cancelliere per consigli 9 et provisione	lire 11, soldi 8
a ser Andrea Minetta caniparo per consigli 11 et provisine	lire 13, soldi 16
all'illustrissimo signor Podestà et locotenente, signori tenente Ignatio d'Alberti locotenente del signor dottor e capitano Casulario Regente, signor Regente Ignatio Simoni, signori Calderario, Miele, Murchio, Casaro, Raijsone, noi cancellieri et caniparo per l'andata alla captura	
a lire 1, soldi 10 per uno	lire 16, soldi 10
a Lorenzo Angelin et Antonio Pedretti servitori per la captura a soldi 16 per uno	lire 2, soldi 8 ¹³¹
al antescritto ser Andrea Minetta per le spese cibarie somministrate a detta Domenica per giorni 38, compreso panni et lume, a lire due al giorno, fanno lire settanta sei, dico	lire 76, soldi -
al signor tenente Ignatio d'Alberti locotenente del signor capitano Casulario Regente, signor Ignatio Simoni Regente, signor cancelliere criminale per l'andata alla casa con il caniparo et formato l'inventario dell'avere di detta Domenica	
a lire 3 per uno	lire 12, soldi -
al medemo signor cancelliere criminale per la captura et provisione	lire 2, soldi 2
all'eccellentissimo signor dottor Giacomo Maria Picchi cancelliere per le difese fatte a detta Domenica	lire 33, soldi 12
a Lorenzo Pedretto per citationi 15 in Bormio et 5 in Oga et assistenze, in tutto	lire 6, soldi -
ad Angel Pedretto per una citatione a Bormio et 5 a Forba et assistenza al consiglio	lire 6, soldi -
ad Antonio Pedretto servitore per citationi sedeci et assistenze	lire 6, soldi -
ut ante pagina prima	lire 191, soldi 14
ut ante pagina secunda	lire 235, soldi 16
summa	lire 569, soldi 4

¹³¹ Segue la somma della pagina: *lire 191, soldi 14.*